

**“La Storia Economica nella revisione  
dei saperi e dei settori  
scientifico-disciplinari”  
PADOVA, 14 APRILE 2018**

Si svolgerà il 14 aprile 2018 presso l'Aula Magna “Galileo Galilei” dell'Università di Padova a Palazzo Bo, in via VIII Febbraio, 2, il Convegno SISE “La Storia Economica nella revisione dei saperi e dei settori scientifico-disciplinari”. I lavori saranno aperti alle ore 10 con l'introduzione di MARIO TACCOLINI, Presidente della SISE, per proseguire con gli interventi sul tema del Convegno di GIACOMO MANETTI (Università di Firenze) e FRANCESCO SANNA (La Sapienza Università di Roma), rappresentanti dell'Area 13 all'interno del CUN e quindi con il dibattito.

Alle ore 12.30 si terrà l'Assemblea annuale dei soci della SISE con il seguente ordine del giorno: relazione del Presidente, approvazione delle nuove iscrizioni, relazione del Tesoriere e dei Revisori dei conti sul bilancio 2017 ed approvazione dello stesso, varie ed eventuali. Al termine seguirà una colazione di lavoro.



[segue a p. 2, 1ª col.]

**Convegno Internazionale SISE  
“Il settore agro-alimentare nella  
storia dell'economia europea”  
BRESCIA, 21-22 SETTEMBRE 2018**

Il Convegno Internazionale SISE 2018 dedicato al tema “Il settore agro-alimentare nella storia dell'economia europea” si svolgerà il 21 e 22 settembre prossimo presso la sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Il programma del Convegno è in corso di definizione e sarà pubblicato nel prossimo numero della Newsletter SISE. Tra le proposte pervenute in risposta alla call for paper sono state approvate le seguenti relazioni che elenchiamo nell'ordine alfabetico degli autori:

MARCO BERTILOREZZI, *La Commissione europea e i mercati a termine nel settore agro-alimentare negli anni 1970.*

CLAUDIO BESANA, *Il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli in Italia tra Ottocento e Novecento: alle origini dell'Ortomercato di Milano.*

CARLO BRAMBILLA, FABIO LAVISTA, *Structure, conduct, performance: the development of the Italian agri-food sector between European integration and globalisation (1980-2010).*

FRANCESCO CHIAPPARINO, *Industria alimentare ed agricoltura in Italia durante la crisi degli anni Trenta. Alcune considerazioni e riflessioni preliminari.*

AUGUSTO CIUFFETTI, *Alle origini della produzione di liquori e distillati in un'area montana dell'Italia centrale nel XIX secolo.*

ZEFFIRO CIUFFOLETTI, MARIA GRAZIA PROLI, *La trasformazione in senso industriale nella produzione dell'olio d'oliva in Toscana: il frantoio a vapore a Brolio.*

MARINA COMEI, *La Divella spa dall'avvio della produzione di paste industriali alla creazione di un gruppo leader sui mercati internazionali (1890-2015).*

[segue a p. 2, 2ª col.]

[segue da p. 1, 2° col.]

SILVIA A. CONCA MESSINA, *Settant'anni di pasta italiana. Produzione, consumi, internazionalizzazione dal secondo dopoguerra a oggi.*

BARBARA COSTA, *Le fonti dell'Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo per la storia del settore agro-alimentare nel XX secolo.*

FABRIZIO COSTANTINI, *Scambi e prezzi di frumento e mais nel Bergamasco del XVIII secolo.*

ERMINIA CUOMO, *La valorizzazione delle aree interne attraverso la produzione di qualità. Il comparto vitivinicolo in Irpinia e nel Sannio nel secondo dopoguerra.*

DARIO DELL'OSA, *La produzione del cremor tartaro nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento.*

FRANCESCO D'ESPOSITO, *L'approvvigionamento di grano nei pastifici napoletani del XIX secolo.*

RITA D'ERRICO, *L'industria delle conserve alimentari nella prima metà del Novecento.*

SIMONE FAGIOLI, *Pellegrino Artusi antropologo in cucina.*

GIANRAIMONDO FARINA, *Fra arretratezza, diffidenze e dinamismo: il settore lattiero-caseario nello sviluppo storico-economico in una sub regione interna della Sardegna.*

VITTORIA FERRANDINO, IACOBACCIO MARILENA, *La coltivazione dei grani tipici nell'area irpina e la loro trasformazione: il gruppo Lo Conte.*

ISABELLA FRESCURA, *Enoturismo e strade del vino in Sicilia: origini e sviluppo del mercato dei vini iblei.*

GIANPIERO FUMI, *L'industria risicola italiana tra filiera e mercati: l'evoluzione nel Novecento.*

ROBERTO GIULIANELLI, *La pesca durante il fascismo. Il credito agevolato al settore (1935-1943).*

ALBERTO GRANDI, *Il paradosso dell'agroalimentare italiano.*

GIOVANNI GREGORINI, RICCARDO SEMERARO, *Olio e agrumi: il Garda in Europa tra XIX e XX secolo.*

ANGELA LA MACCHIA, *L'agro-alimentare siciliano e calabrese del XIX secolo*

ZARCO LAZAREVIC, *Food industry in Slovenia up to second world war (case of dairy industry).*

KETI LELO, *Il settore agro-alimentare a Roma nell'ultimo trentennio.*

AMEDEO LEPORE, STEFANO PALERMO, PIER LUIGI PETRILLO, *La dieta mediterranea nei mutamenti del sistema agro-alimentare del Mezzogiorno nell'ultimo sessantennio. Il caso del Cilento.*

LUCIANO MAFFI, MANUEL VAQUERO PINEIRO, *Il decollo dell'industria del vino in Italia. Le tecniche enologiche in viticoltura e vinificazione (1800-1914).*

LUCIANO MAFFI, ILARIA SUFFIA, *The wine-growing and wine-producing in Lombardy during the first phase of the Common Agricultural Policy.*

MARCO MARIGLIANO, *Gli standard qualitativi del latte tra scienza, industria e allevamento (Italia, prima metà del sec. XX).*

RITA MASCOLO, *Monocoltura e alimentazione. La scoperta della fame del mondo.*

ELISABETTA MERLO, MARIO PERUGINI, *Una questione di potere? Le relazioni fra produttore e distributore nell'industria del caffè in Italia (1950-2000).*

ALDO MONTAUDO, *Il settore oleario nel Mezzogiorno in età moderna.*

PAOLA NARDONE, NATASCIA RIDOLFI, *Dalle piante erbacee agli alcolici. L'industria dei liquori nell'Italia centrale.*

GRAZIA PAGNOTTA, *Dalla quantità alla qualità. Il caso del vino al metanolo e delle sue conseguenze nel settore produttivo enologico italiano.*

PAOLA PASINI, *Il distretto agro-alimentare del formaggio Bagòss: una storia lunga cinque secoli.*

PAOLA PIERUCCI, *Incetta ed adulterazione dello zafferano aquilano nel XVII secolo.*

MONIKA POETTINGER, *Il vino toscano ed i modelli di consumo locale ed internazionale.*

ROBERTO ROSSI, MARCO SANTILLO, *Tra family business e "corporation": il caso "La Doria spa".*

GLORIA SANZ LAFUENTE, *Atomic Business for Agro-food industry. The Spanish case in comparative perspective (c.1955-1985).*

VALENTINA SGRO, *Il ruolo della Barilla nell'area del Mezzogiorno d'Italia: Voiello spa.*

VALERIO VARINI, *Affermare ed esportare un rito. I liquori italiani all'estero tra XIX e XX secolo. Esperienze di successo a confronto.*

GIACOMO ZANIBELLI, *La fattoria "La Canonica di Certaldo" (1853-1873). Uno studio storico-aziendale sull'agricoltura toscana nella seconda metà dell'Ottocento.*

PASQUALINO ZOLLO, *L'industria lattiero-casearia nel Sannio nel secondo dopoguerra.*

Nuove coordinate bancarie del Conto Corrente SISE

Conto corrente intestato a Società Italiana degli Storici Economici (SISE)

Attivato presso: Filiale Unicredit di Pescara, Via Marconi 352

Codice IBAN: IT05D 0200815409000105116114

Le quote SISE per l'anno 2018 sono rimaste invariate e ammontano a 80,00 euro per il personale strutturato nelle Università italiane (Proff. Ordinari, Proff. Associati e Ricercatori) e a 40,00 euro per studiosi non strutturati.

## CONFERENZE E CONVEGNI

### Ciclo di Seminari: *Connessioni globali nel mondo moderno*, Padova, 17 ottobre 2017 - 7 marzo 2018.

Si è svolto dall'ottobre 2017 al marzo 2018 presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGeA dell'Università di Padova un ciclo di seminari dedicato al tema "Connessioni globali nel mondo moderno" e organizzato da ANDREA CARACAUSI e PAOLA MOLINO (Università di Padova). L'intento dell'iniziativa è stato quello di aprire uno spazio di confronto e dibattito aperto a studiosi italiani e stranieri che siano stati autori o curatori di opere dedicate alla storia connessa e alla storia globale, al fine di promuovere la conoscenza e discussione di questi temi tra studenti, dottorandi e ricercatori.

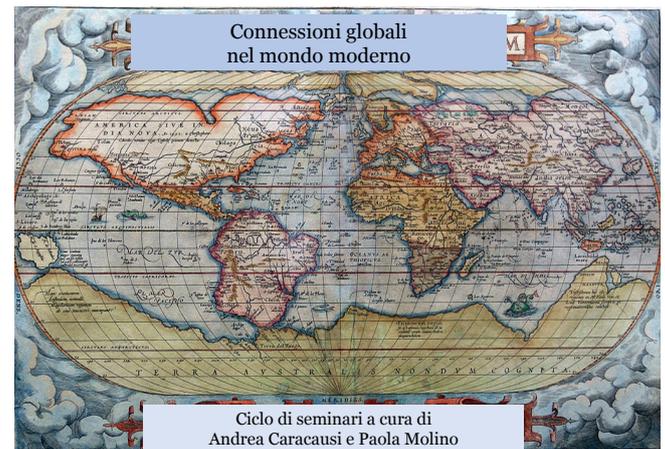
Nel primo incontro il 17 ottobre 2017 ROBERT BATCHELOR (Georgia Southern University, Savannah), *The Selden Map and the Making of a Global City*, ha sviluppato il tema della conoscenza geografica degli europei sull'estremo oriente attraverso lo studio di una mappa della Cina appartenuta a John Selden, giurista ed erudito inglese del Seicento, personaggio politico di non secondaria importanza nell'Inghilterra Stuart e nel Commonwealth cromwelliano. Rintracciata dall'Autore nei cataloghi della Bodleian Library di Oxford la mappa della Cina di Selden, con la sua inusuale rappresentazione dei mari e delle isole del Sud-Est Asiatico, diventa il punto di partenza per una disamina del processo di trasferimento e assimilazione delle conoscenze, non solo nel campo della geografia, tra Oriente ed Occidente.

Il secondo seminario è stato tenuto il 14 novembre 2017 da Christian de Vito, nel quale è stato presentato il volume curato dal relatore e da Anne Gerritsen, *Micro-spatial Histories of Global Labour*. Il presente lavoro si propone di offrire un'innovativa visione riguardo alla tematica della *Global* e della *Labour History*, cercando di collocare le diverse dinamiche affrontate all'interno di contesti spaziali e temporali definiti. Ogni contributo del volume presenta un approccio metodologico diverso (network, prosopografia, etc.). Tuttavia questi studi specifici non rimangono isolati, ma sono a loro volta inseriti all'interno di cornici più vaste che permettono un'analisi più completa dei casi particolari.

Il 15 novembre 2017 ANTONELLA ROMANO (EHES, Parigi), *Impressions de Chine: l'Europe et l'englobement du monde (XVIe-XVIIe siècle)* ha aperto la sua presentazione descrivendo la visita condotta a fine Cinquecento dalla missione giapponese in Europa all'Orto botanico di Padova per poi inoltrarsi nell'esame delle modalità con le quali la cultura europea ha integrato all'interno della propria rappresentazione del mondo le nuove conoscenze sui paesi dell'Estremo Oriente acquisite nell'era delle scoperte e della prima colonizzazione. Una tematica che, affrontata in una prospettiva storica, im-

plica un confronto con i cambiamenti rivoluzionari avvenuti nel corso degli ultimi decenni nell'ambito della storiografia dei rapporti tra Europa ed Asia, in seguito alla crisi dell'eurocentrismo e alla profonda revisione di plurisecolari pregiudizi su condizioni e dinamiche dei paesi dell'estremo oriente.

Martedì 20 febbraio 2018 sono state tenute due diverse relazioni. Nel corso della prima VITUS HUBER (Università di Berna), *Dividing the Spoils. The Political Economy of the Conquest of New Spain*, ha presentato una sua originale interpretazione del processo di conquista e colonizzazione del Nuovo Mondo fondata su una rilettura delle forme di gestione delle spedizioni dei conquistadores e delle modalità di suddivisione delle spoglie attraverso le logiche della giustizia distributiva. Lo stesso approccio è stato utilizzato per modellizzare i rapporti tra colonizzatori e monarchia iberica, in particolare per quanto riguarda le procedure di riconoscimento del ruolo



avuto dai singoli combattenti nella fase della conquista, con la conseguente concessione di distinzioni, titoli e diritti su uomini e terre nella forma dell'encomienda. A seguire CATIA BRILLI (Università di Milano), *Genoese Trade and Migration in the Spanish Atlantic, 1700-1830*, ha descritto il complesso percorso di ricerca che l'ha portata a ricostruire consistenza, struttura e dinamiche dell'emigrazione genovese tra Spagna e America meridionale a partire dalla metà del Settecento, dalla Cadice dell'età dei Lumi sino agli scali fluviali interni dell'Argentina postcoloniale. Alimentata da un continuo flusso di emigranti provenienti dalla Superba e delle due Riviere e vivificata costantemente dall'andirivieni di marinai, commercianti e navigli tra Nuovo Mondo, penisola iberica e madrepatria, la comunità ligure nella Cadice del Settecento si presenta come una realtà composita e differenziata, pronta a relazionarsi, integrarsi e finanche confondersi con il contesto locale, ma in ogni caso di assoluto rilievo sia sotto il profilo quantitativo - migliaia di persone, che formavano la più numerosa comunità straniera a Cadice - che per la sua importanza economica. Situazione che si ripropone, in un contesto diverso ed in termini assai mutati, nell'Argentina dei decenni successivi all'indipendenza, quando mercanti,

capitani e marinai liguri svolsero un ruolo fondamentale nei commerci tra la capitale e gli scali fluviali più remoti che scandivano il corso dell'Uruguay e del Paraná.

A chiusura del ciclo di seminari il 7 marzo 2018 SUSANNE FRIEDRICH (Ludwig-Maximilians-Universität, Monaco), *Speech is Silver, but Silence is Golden? Common and Secret Knowledge in the Early Dutch East India Company*, ha discusso della politica adottata dalla più importante compagnia commerciale europea attiva in Asia nel Seicento nei confronti della circolazione e della segretezza delle informazioni. Sin dai primi tempi dell'attività della Compagnia i suoi direttori dovettero affrontare il problema della gestione dei flussi di informazioni, aspetto dalle ricadute cruciali in molteplici campi di azione della società. Dirigenti e dipendenti della compagnia gestivano tipologie di informazioni di diversa natura e sensibilità e se quelle relative a costi di acquisto, quantità e prezzi di vendita, sull'itinerario ed i tempi di viaggio delle flotte avevano un impatto più sul breve periodo, la diffusione di conoscenze più complesse e articolate sulla domanda ed offerta in diversi paesi e regioni dell'Asia e soprattutto sulla conformazione delle coste, sulle condizioni di porti, ancoraggi, fiumi, fondali e sulla direzione di venti e correnti assumevano un ruolo strategico in quanto erano necessarie per poter veleggiare e trafficare con successo nel complesso scacchiere dell'estremo oriente.

#### **Seminario di Studi: Ricchi per caso? Milano, 22 febbraio 2018.**

Lo scorso 22 febbraio, presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Milano-Bicocca si è svolto un seminario per la presentazione e la discussione del recente volume edito a cura di Paolo Di Martino e Michelangelo Vasta, *Ricchi per caso? La parabola dello sviluppo economico italiano* (Bologna, 2017).

All'incontro hanno partecipato due degli autori, ALESSANDRO NUVOLARI (Scuola Superiore di S. Anna, Pisa) e il curatore MICHELANGELO VASTA (Università di Siena), introdotti da LUCA MOCARELLI (Università di Milano - Bicocca). I contenuti del libro sono stati discussi da PATRIZIO TIRELLI (Università di Milano - Bicocca) e da FRANCESCA FAURI (Università di Bologna), e poi elaborati in una discussione cui hanno partecipato, tra gli altri, gli storici ed economisti del Dipartimento.

Ne è emerso un quadro che sostanzialmente ha confermato le ipotesi centrali del libro, articolandole e vagliandole, introducendo ulteriori elementi come il ruolo della Total Factor Productivity nel determinare le performances storiche dell'economia italiana ed alcune delle sue peculiarità rispetto agli altri grandi Paesi europei. Sono stati poi discussi temi come l'evoluzione del ruolo delle classi dirigenti, l'apporto dell'agricoltura allo sviluppo dell'economia nazionale, il ruolo svolto dall'industria pubblica e dalle istituzioni scolastiche.

Il confronto tra storici economici ed economisti teorici che è iniziato con questo seminario è stato valutato positivamente

da tutti i partecipanti, tanto da avviare la programmazione di altri appuntamenti simili, centrati sulla discussione di studi e ricerche storiche da parte di una platea ibrida, composta da storici economici ed economisti impegnati su tematiche simili.

#### **Seminario: Il Welfare aziendale. Nuovi studi per una rilettura di lungo periodo. Una riflessione storiografica, Milano, 25 gennaio 2018.**

Il 25 gennaio 2018 si è tenuto presso l'Università degli Studi di Milano - Bicocca il seminario "Il Welfare aziendale. Nuovi studi per una rilettura di lungo periodo. Una riflessione storiografica". I promotori hanno inteso proporre una riflessione storiografica complessiva su di un tema, il welfare aziendale, divenuto nei tempi recenti un aspetto assai qualificante dell'operato delle imprese.

L'occasione è scaturita dalla presentazione di approfondimenti condotti e curati da alcuni studiosi accomunati dalle ricerche inerenti alla vasta problematica dell'agire sociale delle imprese. Agire che implica, nel suo corposo significato economico, un'intensa trama di relazioni con il divenire dei nessi tra impresa, società, politica, cultura, tanto da influire e condizionare l'operato di tutti i soggetti coinvolti.

Pertanto essi hanno voluto sottoporre le problematiche ed i risultati delle ricerche da loro condotte ad una riflessione critica condotta da alcuni qualificati studiosi. Si è così proceduto alla discussione a partire da tre opere di recente pubblicazione: Patrizia Battilani, Silvia A. Conca Messina, Valerio Varini (a cura di), *Il welfare aziendale in Italia fra identità e immagine pubblica dell'impresa. Una prospettiva storica*, Bologna, Il Mulino, 2017; Augusto Ciuffetti, Fabrizio Trisoglio, Valerio Varini (a cura di), *Il welfare aziendale in Italia nel dopoguerra. Riflessioni e testimonianze*, Milano, Egea, 2017; Augusto Ciuffetti, *Il fattore umano dell'impresa. L'Azienda Elettrica Municipale di Milano e il welfare aziendale nell'Italia del secondo dopoguerra*, Venezia, Marsilio, 2017.

Opere mosse da intenti e finalità assai ampie. A partire da quella curata da Battilani, Conca e Varini, che con gli apporti dei curatori e di altri autori, (Augusto Ciuffetti, Nicola Martinelli) ha proposto una riflessione introduttiva - Battilani, Varini - che spazia dal paternalismo ottocentesco al welfare aziendale affermatosi nel secolo successivo, evidenziando quanto fosse profonda la persistenza ed estensione del fenomeno. A seguire i contributi di Conca, sulle origini ottocentesche, e di Martinelli dedicato al periodo tra gli anni Venti e Ottanta del XX secolo, per concludere con due studi relativi alle fondazioni d'impresa, Varini, l'Azienda elettrica municipale di Milano, Ciuffetti, e il mondo cooperativo, Battilani.

La seconda opera invece ha focalizzato la sua attenzione sul secondo dopoguerra, con il saggio introduttivo della Battilani, seguito dalle "Architetture" del welfare, di Roberto Parisi e da ricerche specifiche dedicate alle opere sociali e ai loro intendimenti da parte di importanti imprese pubbliche (AEM Milano di Ciuffetti, ASM Brescia di Varini e

ENI di Daniele Pozzi), con una sezione iconografica tratta dall'Archivio Storico ENI, di Lucia Nardi, e dall'Archivio Storico fotografico AEM di Fabrizio Trisoglio.

Infine la monografia di Ciuffetti dedicata all'AEM di Milano nei decenni cruciali del boom economico e della presidenza di Roberto Tremelloni.

Il Seminario, presieduto da LUIGI TREZZI, che ha ricordato come in questi ultimi anni la tematica del welfare aziendale sia tornata ad essere oggetto di ricerche storiografiche, ha visto in successione gli interventi di ANDREA COLLI (Università Bocconi, Milano) e di ALDO CASTELLANO (Politecnico di Milano). COLLI ha proposto una lettura del Welfare secondo una prospettiva di competizione tra l'autonomia dell'impresa e le istituzioni esterne, a partire in primo luogo da quelle pubbliche. Ha così ripercorso le tensioni ed i conflitti sorti nelle alterne congiunture politiche ed economiche succedutesi dall'affermazione dell'impresa moderna nel secondo Ottocento fino agli ultimi decenni del Novecento. La suggestiva e intrigante prospettiva ha suscitato una partecipata discussione che ha evidenziato alcuni nodi problematici di notevole valenza. In specie gli interventi hanno insistito su quanto il secondo dopoguerra richieda per le sue molteplici interrelazioni di procedere con ulteriori approfondimenti in grado di svelare quanto la continuità delle pratiche sociali sia stata influenzata da nuovi attori, quali le rappresentanze dei lavoratori, e della competizione con il sempre più pervasivo welfare pubblico. Proprio la permanenza del welfare aziendale, pur nella sua continua mutevolezza, è in grado di svelare la natura più intima delle plurali forme di imprese, da private a pubbliche a cooperative. Discussione alimentata da CASTELLANO che in qualità di storico dell'architettura ha evidenziato quanto la costruzione delle opere aziendali abbia coinvolto competenze, a partire dai progettisti degli impianti e degli edifici adibiti alla produzione e alle comunità umane gravitanti intorno alle imprese, fino agli urbanisti per essere tutt'ora al centro di interventi assai rimarchevoli quali quelli attuati dalle più note e moderne *companies* americane.

#### **Giornata di Studi: Il capitalismo italiano. La lezione di Franco Bonelli, Milano, 29 gennaio 2018.**

L'Università Bocconi e l'Associazione Italiana di Storia d'Impresa (Assi) hanno voluto rendere omaggio alla memoria dello storico economico Franco Bonelli, scomparso nel settembre 2017, attraverso la giornata di studi "Il capitalismo italiano. La lezione di Franco Bonelli". Nel corso della giornata, promossa da FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano) e tenutasi presso l'ateneo milanese il 29 gennaio 2018, sono stati ripercorsi i principali filoni di ricerca a cui Bonelli si è dedicato durante la sua attività scientifica ed è stato ricordato l'importante ruolo civile che Bonelli attribuiva alla Storia economica.

Il Seminario si è articolato in quattro sessioni. Dopo le relazioni introduttive di ANDREA COLLI (Università Bocconi, Milano) e di FRANCO AMATORI, la prima sessione si è focalizzata su "La banca". PIERLUIGI CIOCCA (LUISS Guido Carli)

ha discusso i contributi dedicati da Bonelli alla storia della Banca d'Italia e dei suoi protagonisti: la biografia su Bonaldo Stringher, il primo governatore, e il saggio *L'emergere di una funzione pubblica di controllo monetario. La Banca d'Italia dal 1894 al 1913*, scritto a quattro mani con Elio Cerrito. PETER HERTNER (Martin Luther Universität Halle - Wittemberg) è intervenuto poi sulla crisi del 1907, di cui Bonelli ha descritto tutta la modernità ne *La crisi del 1907: una tappa dello sviluppo industriale in Italia*.

La seconda sessione è stata dedicata all'impresa e agli imprenditori. FRANCO AMATORI ha portato l'attenzione su *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia: la Terni dal 1884 al 1962*, evidenziando come l'opera, edita nel 1975, abbia segnato - assieme alla biografia di Giovanni Agnelli di Valerio Castronovo - la nascita della "moderna" storia d'impresa italiana. A seguire, ANTONIA CARPARELLI (Commissione europea) ha proposto una riflessione sul volume "Acciaio per l'industrializzazione", che, attraverso lo studio del nodo siderurgico in Italia negli anni tra le due guerre mondiali, consente di gettare uno sguardo di lungo periodo sul capitalismo italiano. La ricostruzione storiografica che Bonelli fece della figura di Alberto Beneduce è stata approfondita da FRANCO RUSSOLILLO (FINTECNA), mentre le voci redatte da Bonelli per il *Dizionario biografico degli italiani* dell'Enciclopedia Treccani sono state ricordate da RAFFAELE ROMANELLI (direttore del "Biografico"): Giuseppe Borsalino, Riccardo Bianchi, Arturo Bocciardo, Vincenzo Stefano Breda, oltre al già ricordato Beneduce, sono solo alcuni dei protagonisti a cui Bonelli dedicò la sua attenzione di storico.

LEANDRA D'ANTONE (Sapienza Università di Roma) ha aperto la terza sessione e si è concentrata sul modello interpretativo proposto da Bonelli nel noto saggio *Il capitalismo italiano. Linee generali di interpretazione*. Sulla validità di quel modello, a trent'anni di distanza, è stato chiamato a offrire la sua riflessione GIANNI TONIOLO (LUISS Guido Carli). Toniolo ha rilevato come la letteratura più recente abbia confermato, su basi empiriche, l'intuizione di Bonelli che colloca nell'ultimo trentennio dell'Ottocento l'inizio dello sviluppo economico italiano; sarebbero necessarie però ulteriori ricerche che vadano ad indagare i meccanismi di accumulazione originaria e le forme attraverso cui lo Stato mobilitò i capitali immobilizzati all'indomani dell'Unità.

La quarta e ultima sessione ha permesso di apprezzare il rigore metodologico di Bonelli nell'utilizzo delle fonti primarie e il suo ruolo nel promuovere e nell'avviare in Italia il dibattito sugli archivi d'impresa. FRANCESCA PINO (Archivio Storico Intesa Sanpaolo) ha ripercorso la documentazione utilizzata da Bonelli proveniente dall'archivio della Banca commerciale italiana. RENATO COVINO (Università di Perugia) ha illustrato le difficoltà incontrate da Bonelli con il materiale archivistico sulla Terni. Infine, MARCO DORIA (Università di Genova) ha fornito una panoramica delle fonti relative all'Ansaldo, con le quali Bonelli ha misurato le sue capacità di organizzatore di archivi.

I lavori sono stati conclusi da ELIO CERRITO (Banca d'Italia), che ha sottolineato l'importante eredità lasciata da Bonelli a tutta la comunità degli storici dell'economia attraverso lavori di grande respiro storiografico e l'indipendenza di giudizio che ha sempre contraddistinto il suo mestiere di storico.

**Summer School: Gestión de PYMES y territorios, San José (Costa Rica), 19 febbraio – 3 marzo 2018.**

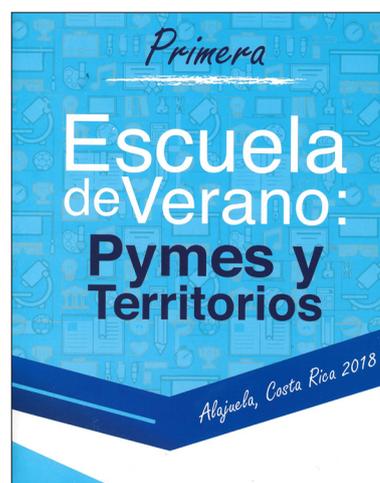
Dal 19 febbraio al 3 marzo 2018, si è tenuta, ad Alajuela, nei pressi di San José di Costa Rica, la prima Escuela de Verano in "Gestión de PYMES y Territorios", organizzata dal Centro Interdipartimentale di Studi Regionali "Giorgio Lago" (CISR) dell'Università di Padova, dalla Scuola di Economia, Lingue e Imprenditorialità per gli Scambi Internazionali (SELISI) dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dalla Universidad Técnica Nacional (UTN) del Costa Rica, nell'ambito della Convenzione quadro stipulata dal CISR con l'Organizzazione Internazionale Italo Latino Americana di Roma (IILA). La convenzione ha previsto per il periodo 2015-2018 la realizzazione di diverse iniziative in partnership, con particolare riguardo alle attività connesse al "Forum Italo Latinoamericano delle Piccole e Medie Imprese" (Forum PYMES), realizzato in 3 edizioni, in Italia (2014), Messico (2016) e Cile (2017). In tale contesto, fin dal 2015 è stata attivata la Rete *PMI & Territori*, uno strumento di analisi, ricerca empirica, alta formazione, elaborazione e valutazione di politiche pubbliche per lo sviluppo locale, strettamente collegato e funzionale al Forum PYMES. La Rete è costituita, oltreché dall' IILA e dal CISR (che la coordinano), anche da associazioni imprenditoriali, dalla Camere di Commercio di Padova (attraverso Promex) e da Enti locali (comuni e Regione del Veneto). Il gruppo di lavoro può contare, a sua volta su una fitta rete di relazioni con altrettanti soggetti dello sviluppo presenti in America Latina e nei Caraibi. L'obiettivo della rete è promuovere e valutare la sostenibilità dei processi di innovazione economica, sociale e istituzionale nei territori ad alta densità di PMI in Italia, in America Latina e nei Caraibi, favorendo la collaborazione tra università, imprese, rete diplomatica ed enti territoriali di sviluppo, per particolare percorsi di alta formazione e processi di innovazione istituzionale.

La Escuela de Verano "PYMES y Territorios - coordinata per l'Università di Padova da GIOVANNI LUIGI FONTANA, referente del Rettore per l'America Latina, e per l'UTN da LUIS FERNANDO CHAVES, Vice-Rettore alla Estensione universitaria - ha avuto oltre 60 richieste di iscrizione, presentate da giovani quadri della pubblica amministrazione, di importanti agenzie di sviluppo, camere di commercio, università e rete diplomatica dei Paesi latinoamericani e caraibici, da cui sono stati selezionati 40 profili di alto livello professionale provenienti da 14 Paesi centro e sudamericani (Venezuela, Colombia, Honduras, Panamá, Guatemala, Paraguay, México, El Salvador, Nicaragua, Ecuador, Argentina, Haiti, Repubblica Dominicana, oltre che dallo stesso Costa Rica).

Il corso, strutturato in lezioni frontali (anche in video-conferenza dall'Italia), laboratori e visite di studio, ha offerto strumenti utili alla promozione in rete di politiche integrate per lo sviluppo del territorio, basate sul sostegno alle PMI e ai governi locali, partendo dall'esperienza europea, ma tenendo come riferimento concreto i territori latinoamericani. In particolare, i partecipanti hanno avuto modo di acquisire una visione storica e strategica dello sviluppo territoriale sostenibile, realizzando una riflessione critica sui modi con cui si trasforma l'economia e si implementano politiche di

sviluppo. Il laboratorio, inoltre, ha permesso di sperimentare forme di didattica innovativa per stimolare i partecipanti a collaborare in rete su progetti condivisi e potenzialmente realizzabili nel breve periodo.

La Summer School 2018 "PYMES y Territorios" si è suddivisa in quattro moduli tematici interdisciplinari, per un totale di 90 ore: I. Catene di valore, PMI e



capitale territoriale coordinato da GIANCARLO CORÒ e MARIO VOLPE (Università di Venezia - Ca' Foscari); II. Governance delle reti di sviluppo locale, coordinato da PATRIZIA MESSINA e GIULIO MATTIAZZI (Università di Padova); III. PMI, cluster e sviluppo locale sostenibile, coordinato da GIOVANNI LUIGI FONTANA e GIULIO CAINELLI (Università di Padova); IV. Innovazione tecnologica e sostenibilità dei sistemi produttivi locali, coordinato da JOSÉ LUIS RHI-SAUSI (Istituto Italo Latinoamericano). La realizzazione della Escuela de Verano ha avuto notevole eco in Costa Rica, non solo per la presenza di una collaudata rete di promotori e di un gruppo molto qualificato di partecipanti, ma anche a causa del forte sostegno ricevuto dalle massime istituzioni del Costa Rica, testimoniato, in particolare, dall'intervento di apertura della Scuola fatto dalla Ministra dell'Economia, GEANNINA DINARTE ROMERO.

Nell'occasione della cerimonia inaugurale, l'Università di Padova, ha firmato un accordo quadro con l'Universidad Técnica Nacional del Costa Rica, che porterà non solo alla stabilizzazione dell'offerta formativa in essere ma, già dal 2019, alla realizzazione di un master in *joint degree* sui temi dello sviluppo locale comparato tra Europa e America Latina.

**Ciclo di Seminari: Socialdemocrazia anno zero, Milano, 5 marzo 2018.**

All'origine del ciclo di seminari, organizzato presso l'Università Bocconi di Milano sotto la regia di FRANCO AMATORI, vi è un ragionamento scontato e al tempo stesso di non semplice

attuazione: per comprendere l'attuale situazione di crisi della Socialdemocrazia europea, confermata per esempio dalla recente sconfitta della SPD nelle elezioni federali tedesche del 2017 così come dalla frammentazione del Ps in Francia a seguito della presidenza Hollande, si è ritenuto imprescindibile tornare sulle difficoltà incontrate da questa famiglia politica fin dagli anni Settanta del Novecento.

Nel corso di quel decennio, dopo che "il trentennio glorioso" sviluppatosi in Occidente dopo la Seconda guerra mondiale era giunto a conclusione, i partiti socialdemocratici non dovettero soltanto fare i conti con la crisi del loro modello di governo, basato essenzialmente sul compromesso tra capitale e lavoro; dovettero anche rapportarsi con l'ascesa dei partiti conservatori e moderati, impersonati simbolicamente da Ronald Reagan e da Margaret Thatcher. Un'ascesa, come spiegò Massimo Salvadori in un bel capitolo del suo *L'occasione socialista nell'era della globalizzazione* ([Roma-Bari, 2001, pp. 93-107), che alla lunga avrebbe influito sugli stessi partiti socialdemocratici, incapaci di proporre una visione realmente alternativa a quella di matrice conservatrice.

Quando ha origine la crisi dei partiti socialdemocratici? Quali i punti della tradizionale proposta politico-programmatica socialdemocratica sono progressivamente venuti meno con le mutazioni della sfera economica e dello scenario geopolitico globale? Per rispondere a due macro-quesiti così dichiaratamente impegnativi, oltre ad adoperare un approccio volutamente comparato e transnazionale, il ciclo seminariale ha l'obiettivo di ragionare attorno a quattro focus tematici: le connessioni tra gli anni segnati dalla "terza via" e l'incapacità attuale dei partiti socialdemocratici nell'individuare delle vie d'uscita alle più recenti difficoltà economiche; le difficoltà dell'internazionalismo socialdemocratico a partire dagli anni Settanta, quando le relazioni internazionali da bipolari iniziarono a farsi multipolari; l'evoluzione politico-programmatica messa a punto dalla socialdemocrazia nel corso degli anni Ottanta, quando iniziò a mostrare il fianco a seguito della già ricordata ascesa dei conservatorismi di varia tendenza e natura; il rapporto tra i partiti socialdemocratici e le mutazioni del mondo del lavoro, un legame storicamente solido che però col tempo, soprattutto in seguito al venir meno del modello fordista, è apparso sempre più in difficoltà.

Lungi dal disperdere le riflessioni prodotte attorno ai quattro tematici fondamentali, i *paper* presentati dai cinque studiosi coinvolti - 5 marzo 2018, JACOPO PERAZZOLI, "Factum infectum fieri nequit". *Spunti sulla crisi attuale della socialdemocrazia europea*; 19 marzo 2018; MICHELE DI DONATO, *I socialdemocratici europei di fronte alla fine dell'età dell'oro*; 9 aprile 2018, SANTE CRUCIANI, *La socialdemocrazia europea dalla Commissione Delors alla "terza via" di Blair e Schröder*; PAOLO BORIONI, *Le socialdemocrazie e i cambiamenti del lavoro*; GIUSEPPE VACCA, *Nuove prospettive o fine della storia?* - così come i commenti dei rispettivi *discussant*, GIUSEPPE BERTA, MATTIA GRANATA, ANDREA PANACCIONE, STEFANO LIEBMAN, verranno rivisti e pubblicati in un apposito numero

monografico dell'annata 2019 della rivista "Storia e problemi contemporanei".

Questa particolare scelta editoriale è direttamente collegata ad una duplice caratteristica della letteratura ad oggi presente sull'ultima fase della socialdemocrazia europea: gli studi presenti su questo tema, oltre ad esibire le caratteristiche tipiche dei lavori di indagine politologica, si rifanno soprattutto ai singoli casi nazionali. Ma la socialdemocrazia europea, proprio perché soggetto politico effettivamente transnazionale, deve essere indagata criticamente in ottica transnazionale.

### Seminario di Studi: *Cibo, industria, lavoro nel '900: architetture del welfare aziendale, Dalmine, 20 marzo 2018.*

Il seminario dedicato alle architetture del welfare aziendale è stato organizzato dalla Fondazione Dalmine in collaborazione con AAA/Italia - Associazione nazionale degli archivi di architettura contemporanea, con l'AIPAI - Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale,



con ANAI Lombardia - GIAI Gruppo Italiano Archivisti d'Impresa, con il CIAM Collegio Ingegneri e Architetti Milano, MUSEIMPRESA, Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bergamo, collateralmente alla mostra "Pausa Pranzo. Cibo industria, lavoro nel '900", realizzata in collaborazione con la Fondazione ISEC

e con il sostegno della Fondazione Cariplo nell'ambito del progetto "Aggiungi PROMemoria" ([www.fondazioneisec.it](http://www.fondazioneisec.it)). La mostra è visitabile fino al 21 dicembre 2018 e prevede al suo interno lo svolgimento di seminari interdisciplinari.

La Fondazione Dalmine è attiva dal 1999 nella diffusione della cultura industriale e valorizzazione dell'archivio storico di TenarisDalmine ([www.fondazionealmine.org](http://www.fondazionealmine.org)). Nel 2003 ha avviato un filone di ricerca sulla città industriale promuovendo la mostra e il volume *Dalmine dall'impresa alla città* (Dalmine, 2003), sostenendo ricerche, entrando nel network dell'AIPAI, ospitando sessioni di visita e studio del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale - MPI dell'Università di Padova e del Master Erasmus Mundus: Techniques, Patrimoines, Territoires de l'Industrie - TPTI. Alle company town in Italia e agli archivi d'impresa e di architettura necessari per un

loro studio analitico è stato dedicato il Seminario di Studi “Committenza industriale e architettura: gli archivi della company town” tenutosi a Dalmine nel 2014, i cui atti sono stati pubblicati nel numero monografico della rivista AIPAI “Patrimonio Industriale” (n. 15-16, 2018), presentato in occasione del seminario.

CAROLINA LUSSANA (Fondazione Dalmine) e GIORGIO BIGATTI (Fondazione ISEC) hanno aperto i lavori evidenziando l'approccio multidisciplinare ad un oggetto – la mensa nelle fabbriche italiane del '900 – che offre spunto per riflessioni sull'evoluzione dell'industria e lo studio delle sue culture. GIOVANNI LUIGI FONTANA (Presidente dell'AIPAI, Università di Padova) ha collocato il tema nel contesto più ampio delle culture imprenditoriali e dei modelli di paternalismo e di welfare che hanno caratterizzato anche il sorgere di vere e proprie company town, sottolineando l'importanza di questo patrimonio e della sua conservazione e studio. PAOLA PETTENELLA (MART, AAA/Italia – Associazione nazionale degli archivi di architettura contemporanea) ha evidenziato l'impegno di AAA nel valorizzare un patrimonio conservato da enti e istituti molto diversi (archivi professionali, raccolte documentarie degli architetti, imprese) indagando attraverso tematiche trasversali il complesso intreccio che lega documenti e manufatti, progetti ed opere realizzate, professionisti e imprese, maestranze e committenze.

PATRIZIA BONIFAZIO (Politecnico di Milano) ha sottolineato come mense, asili, case, scuole di formazione siano alcune delle attrezzature sociali promosse dalle aziende a sostegno di forme di welfare; ha inoltre posto l'attenzione su alcune questioni critiche e interpretative come, tra le altre, le modalità di circolazione di modelli e la questione dell'autorialità dell'opera. L'exkursus di VITTORIO PIZZIGONI (Università di Genova, CIAM) ha seguito lo spazio del ristoro da quando fu principale spazio comunitario nella vita conventuale, a luogo di auto rappresentazione nelle grandi corti barocche, fino a luogo di riconoscimento sociale all'interno delle fabbriche del XIX e del XX secolo, assumendo anche funzioni più ludiche o di intrattenimento e di svago.

La rassegna di casi si è aperta con MARCELLA TURCHETTI (Associazione Archivio Storico Olivetti) che ha illustrato – attraverso un excursus storico fra documenti e fotografie – aspetti del “Servizio Sociale” Olivetti, con attenzione alla mensa aziendale e all'edificio dei Servizi Sociali ad Ivrea. MATTEO SINTINI (Università di Bologna) ha esposto il caso di Ignazio Gardella confrontando la meno studiata mensa della Tecnitub a Podenzano, realizzato con Anna Castelli Ferrieri nel 1968 con l'opera più nota del solo Gardella, realizzata per Olivetti a Ivrea nel 1953. GIACOMO DE AMICIS (Università di Pavia) ha ripercorso i caratteri della mensa Pirelli progettata da Giulio Minoletti dal 1955, una preziosa “scatola” tecnologica che ha costituito un tassello di quella generazione di “architetture di vetro”. Alla mensa FIAT Mirafiori è stato dedicato l'intervento di GIULIA VIALE (Politecnico di Torino,

Archivio Storico Tecnimont) che analizza l'immenso refettorio-mensa realizzato nel 1939 come parte integrante dell'idea razionalizzatrice che informa l'intero stabilimento. PATRIZIA DELLAVEDOVA (Comune di Legnano) ha esposto il caso di una città e della sua rete di spacci, cooperative di consumo e refettori aziendali che sono parte integrante di un sistema industriale in cui lo spazio della produzione, trasformazione, erogazione del cibo si affianca a quello della vita abitativa e sociale dei lavoratori delle principali aziende tra cui De Angeli Frua, Franco Tosi, Manifattura di Legnano. LICIA ANNA CASPANI (Politecnico di Milano) ha illustrato l'opera di Giovanni Greppi a Dalmine, dove la mensa del 1934 è inserita nel progetto urbanistico-architettonico formulato dal 1924 intorno alla fabbrica. L'edificio, analizzato nei suoi aspetti stilistici, è specchio di un'architettura razionale e funzionale. ALESSANDRA BASSI (Scuola Politecnica Federale, Losanna) ha infine presentato la tesi *Lambrate Tube Museum*, un progetto per un riuso integrato dell'edificio Servizi Sociali Innocenti costruito tra il 1938 ed il 1940 a Milano, originariamente adibito a mensa e dopolavoro Innocenti e con ogni probabilità progettato dallo stesso Giovanni Greppi.

#### **International Workshop: Iron and Steel in Late Modern and Contemporary Europe: Italy and Spain in a Historical-Comparative Perspective, Brescia, 23 marzo 2018.**

Il ruolo dello Stato e dell'iniziativa privata, le scelte in tema di welfare aziendale, i processi d'internazionalizzazione, peculiari casi regionali di sviluppo. Questi in sintesi i contenuti affrontati nella mattinata di studi di venerdì 23 marzo 2018 organizzata dal Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e avente come oggetto i percorsi di sviluppo dei settori siderurgici di Spagna e Italia in età contemporanea. Il Seminario internazionale, dal titolo *Iron and Steel in Late Modern and Contemporary Europe: Italy and Spain in a Historical-Comparative Perspective*, si è svolto presso l'Aula Montini, nella sede bresciana dell'Università Cattolica, in via Trieste 17. I lavori, iniziati alle 9:00, si sono protratti fino alle 13:00 e hanno visto l'intervento di qualificati esperti italiani e stranieri.

L'iniziativa, rivolta a studiosi di storia economica e agli studenti del profilo di Management internazionale del corso di laurea magistrale in Scienze linguistiche della Cattolica, aveva l'obiettivo di promuovere un articolato dibattito riguardo alle traiettorie dei settori siderurgici dei due Paesi mediterranei, favorendone una comparazione utile a individuare punti di contatto e divergenze. Il seminario è stato aperto dai saluti di MARIO TACCOLINI (Presidente della SISE) e dalle note introduttive del coordinatore dei lavori GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica, Brescia).

Il primo relatore ad intervenire è stato il Presidente di Feralpi Group e dell'Associazione Industriali Bresciani GIUSEPPE PASINI con una relazione dal titolo *Feralpi and the Italian Steel Industry between Present and Future: Territory,*

*Internationalization and Corporate Welfare*. L'affermato imprenditore ha proposto un'ampia riflessione sulle più recenti evoluzioni del settore siderurgico toccando temi estremamente attuali quali il ruolo della Cina, i dazi americani e le scelte strategiche operate in ambito italiano ed europeo. PASINI ha poi puntato l'obiettivo sulla sua esperienza e su quella della propria azienda spiegando come internazionalizzazione e verticalizzazione rappresentino due parole chiave che il gruppo lonatese sta cercando di abbinare a una forte digitalizzazione dei propri processi e all'attenzione per la green economy.



Successivamente, ha preso la parola MIGUEL ÁNGEL SÁEZ GARCÍA (Universidad de Alicante). La relazione del docente spagnolo, intitolata *Business and State in the Development of the Steel Industry in Spain and Italy (c. 1880-1929)*, si è soffermata sulle questioni relative all'intervento pubblico e privato nelle trasformazioni intercorse nelle siderurgie italiana e spagnola tra la fine dell'Ottocento e gli anni della Grande Depressione. In particolare, l'obiettivo era quello di porre in evidenza il ruolo dello Stato nei processi d'industrializzazione dei due Paesi mediterranei attraverso un'analisi del settore dell'acciaio. Sáez ha rilevato come il limitato sviluppo della siderurgia dei due Paesi mediterranei fino agli anni della Grande Depressione non sia attribuibile né al negativo impatto dell'intervento statale né alla mancanza di spirito imprenditoriale. Secondo lo storico spagnolo le ragioni vanno ricercate in altri fattori: la mancanza di competitività internazionale dovuta alla povera dotazione di risorse carbonifera e la ristrettezza del mercato interno determinata dalla generale arretratezza industriale dei due Paesi.

Il terzo intervento, *Corporate Welfare in the Italian and Spanish Steel Industry during the 20th Century: the Integrated Steelworks of Genoa and Sagunto*, è stato tenuto da ALBERTO MANZINI, collaboratore dell'ente pubblico lussemburghese Le Fonds Belval in tema di patrimonio industriale. Il giovane studioso ha posto l'attenzione sulle vicende legate alle strategie di welfare aziendale adottate in due importanti impianti a ciclo integrale, quali quelli di Cornigliano e Sagunto, nel corso del XX secolo. Attraverso

un'analisi delle dinamiche secolari MANZINI ha messo in evidenza il mutamento delle forme del welfare d'impresa in relazione alle diverse condizioni esterne (politiche, economiche e sociali), lo spostamento dell'intervento dai servizi di base a quelli accessori in corrispondenza con lo sviluppo dei servizi di welfare dello stato e la presenza di alcune eccezioni come le scuole di formazione.

Da ultimo, a intervenire è stato RICCARDO SEMERARO (Università Cattolica, Brescia) con una relazione dal titolo *The Italian Steel Industry in the Second Postwar Period: the Reconstruction and the ECSC in Brescia*, incentrata sullo sviluppo siderurgico in area bresciana negli anni del secondo dopoguerra. Nel corso del proprio intervento lo storico ha spiegato come lo sviluppo della mini siderurgia possa essere suddiviso in tre grandi fasi temporali: la prima, 1945-1955, caratterizzata dalla diffusione di sistemi di laminazione rudimentali, una struttura aziendale di tipo artigianale e un mercato di dimensione regionale; la seconda, 1955-1965, orientata dalla diffusione di importanti innovazioni nel processo di laminazione e la progressiva diffusione di piccoli forni elettrici; la terza, 1965-1980, dominata dall'introduzione della colata continua e palcoscenico del definitivo successo del modello *mini-mill*. Da ultimo, lo studioso ha messo in evidenza gli elementi salienti del rapporto, foriero di opportunità ma anche di non pochi contrasti, tra i produttori bresciani e le istituzioni promotrici del processo d'integrazione economica europea.

## VISTO?

**FRANCO AMATORI (a cura di), *L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il Miracolo economico*, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", LI (2017), pp. XXI-373.**

L'approdo mancato è un concetto che Mario Pirani propose nel 1991 in un testo pubblicato sulla rivista "Il Mulino". Tre le occasioni mancate su cui Pirani invitava a riflettere – l'elettronica, il nucleare, la distribuzione petrolifera – sostenendo che se avessimo colto queste opportunità saremmo pervenuti a un approdo giapponese.

Franco Amatori, curatore e ideatore del volume, pubblicato nella prestigiosa serie degli Annali Feltrinelli riprende questa suggestione e propone di intendere, con questa espressione, l'approdo alla frontiera dell'economia mondiale. Gli autori, quattordici per la precisione, si interrogano appunto sulle ragioni profonde di questa situazione e lo fanno partendo dall'ipotesi che per l'economia italiana sarebbe stato possibile un approdo differente se nel corso degli anni Sessanta si fosse imboccata una strada diversa.

La domanda originaria, diversamente declinata ha avuto in anni recenti ampia circolazione. Si possono segnalare, senza ovviamente pretese di esaustività, lavori di Michele

Salvati (*Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, 2000), Guido Crainz (*Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, 2003), Gianfranco Nardozzi (*Miracolo e declino. L'Italia tra concorrenza e protezione*, 2004), Massimo Pivato (*Il miracolo scippato. Le quattro occasioni sprecate dalla scienza italiana negli anni Sessanta*, 2010), Giuliano Amato e Andrea Graziosi (*Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, 2013). Il *trait-d'union* di questi lavori consiste nell'idea di uno sviluppo dell'economia italiana in larga parte dovuto a circostanze fortunate e irripetibili, legate allo scenario internazionale. Aver mancato l'approdo sarebbe dunque, da questo punto di vista, un esito coerente con un percorso di sviluppo di indubbio successo se rapportato alle condizioni di partenza ma sempre vissuto come provvisorio e sul punto di arenarsi. Un sentimento che traspare plasticamente nel titolo di altri due contributi apparsi a dieci anni di distanza, mentre nel frattempo il declino del paese si è fatto evidente, tanto che nel caso del secondo libro il punto di domanda è venuto meno: Pierluigi Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia* (2007), Paolo Di Martino e Michelangelo Vasta, *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano* (2017). Se ne ricava insomma l'impressione che quanto più incerta appare la realtà dell'economia italiana e incombente lo spettro di un irreversibile declino, tanto più si torni a guardare agli anni del "miracolo", una stagione felice in cui il paese pareva aver risolto molti dei suoi antichi problemi.

Di *approdo mancato* in realtà Franco Amatori aveva cominciato a parlare fin dal lontano 1999 intitolando così uno dei capitoli del volume scritto insieme ad Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia dall'Unità ad oggi*. Storico dai forti convincimenti (*Stubborn Chandlerian*, come egli stesso si è definito), ha continuato ad arrovellarsi attorno a quella che gli appariva una delle questioni di fondo della recente storia economica del paese.

A conferma di una mancata maturità del sistema economico e dell'incapacità di compiere quel salto che l'avrebbe allineata ai paesi come appunto il Giappone (paese con il quale l'Italia, nella radicale diversità, condivide alcuni non secondari elementi nel processo di industrializzazione) Amatori ha individuato cinque passaggi, che ritroviamo declinati con diverse sfaccettature in questo *Annale*.

La *degenerazione dello Stato imprenditore* a causa del prevalere delle logiche politiche rispetto a quelle del profitto, del criterio dell'appartenenza partitica invece del merito nella scelta dei manager a cui affidare la guida delle maggiori imprese pubbliche (Luciano Segreto). Nella "fase di globalizzazione neoliberale", in cui il capitalismo è entrato dopo i trent'anni gloriosi del dopoguerra, tutto questo avrebbe portato alla liquidazione dell'impresa pubblica, uno dei *driver* di quella grande stagione di sviluppo (Fabio Lavista).

Il *fallimento di progetti industriali alla frontiera tecnologica*, ovvero la liquidazione dell'elettronica italiana dopo i pionieristici avvisi con la cessione della divisione elettronica

Olivetti alla General Electric, la messa in mora dell'ambizioso disegno di una rete di centrali nucleari, i fallimenti della chimica (Mario Perugini).

L'occasione mancata della *nazionalizzazione elettrica* che ci si era illusi potesse essere una leva di sviluppo per un settore in promettente crescita come quello chimico (Marina Comei). La scelta di Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, di indennizzare le società ex elettriche e non i loro azionisti nella speranza si potesse ripetere quanto avvenuto a inizio Novecento quando le società ferroviarie nazionalizzate investirono i capitali "soprattutto nell'emergente industria elettrica" si

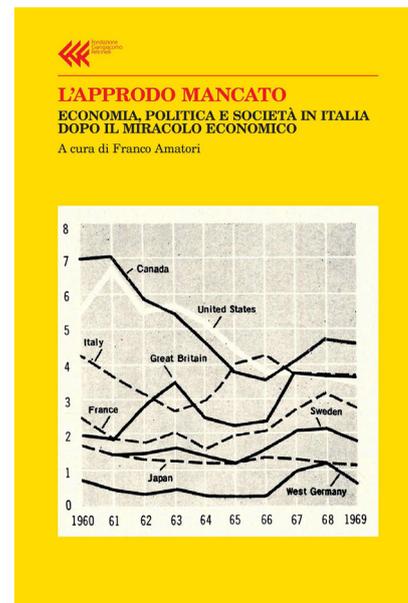
rivelò fallimentare. La fusione tra la Edison e la Montecatini generò un colosso industriale acefalo, dissipando enormi risorse e finendo per aprire una stagione di intrecci tra pubblico e privato che arricchì più le cronache giudiziarie che il paese. Ma le cose non andarono meglio neppure alle altre società elettriche.

Il permanere di *assetti proprietari e forme di governance* delle imprese inadeguate a guidare la

formazione di un robusto nucleo di grandi imprese in grado di reggere la concorrenza internazionale e di competere sui mercati internazionali (Andrea Colli).

Infine, ultimo dei fattori che hanno frenato un pieno approdo alla modernità industriale, l'incapacità di costruire forme di *regolazione del conflitto sindacale* in grado di rispondere alle richieste di maggiori retribuzioni, di spazi di libertà e di migliori servizi dentro e fuori dalle mura delle fabbriche in un quadro di compatibilità economiche. Una prospettiva che si scontra da un parte con il radicalismo di chi, ritenendo il salario una variabile indipendente, come allora si diceva, rifiutava ogni ipotesi di una politica dei redditi, dall'altra con l'ottusità di molta parte di un ceto imprenditoriale che non mostrava di comprendere che non era pensabile continuare a gestire le relazioni industriali come se fossimo ancora negli anni cinquanta.

Su questo punto si registra una evidente, e allo stesso tempo arricchente, diversità di vedute tra l'impostazione del curatore, che vede nella deriva estremista di molti delegati sindacali il freno a una normalizzazione delle relazioni industriali in linea con altri paesi europei, e Sergio Bologna che di tale snodo propone nell'*Annale* una diversa lettura,



esaltando proprio la spontaneità e la capacità di imporre parole d'ordine radicali (egualitarismo) e forme di lotta destinate poi ad estendersi a settori del mondo impiegatizio e della pubblica amministrazione. Una situazione a cui gli imprenditori risponderanno con il decentramento, la flessibilità, una svalorizzazione del lavoro e il ricorso alla cassa integrazione, ammortizzatore sociale a carico della fiscalità generale usata, consenziente governo e sindacati, come "arma di pacificazione di massa" nelle fasi di più acuta ristrutturazione degli impianti.

L'Annale affronta inoltre diversi altri nodi di una transizione che non ha trovato l'approdo sperato, pur consentendo al paese di raggiungere una moderna struttura dei consumi (Paolo Capuzzo) e di figurare nel ristretto novero degli ammessi al club dei ricchi (Francesco Daveri). Antichi e irrisolti problemi – il Mezzogiorno (Leandra D'Antone) e il debito pubblico (Giandomenico Piluso, fra gli altri –, e l'incapacità di scelte coraggiose da parte delle sue classi dirigenti (Pierluigi Ciocca, Filippo Cavazzuti), frenano le potenzialità del paese, la cui tenuta economica è oggi affidata a un ristretto nucleo di medie imprese fortemente internazionalizzate e alla resilienza dei distretti e della piccola impresa (Gianfranco Viesti).

Dopo aver letto il volume è inevitabile chiedersi se la domanda da cui la ricerca era partita ha trovato una risposta. Lo stesso curatore, nelle sue conclusioni, trova alla fine che vi sia una correlazione stringente tra razionale e reale, ovvero che l'Italia sia arrivata dove poteva ragionevolmente arrivare. La citazione di una battuta, tra il cinico e lo scettico, attribuita a Donato Menichella, *cheste so' i carte e so' cheste da ioga*, sembra appunto indicare che non esistevano alternative per un paese come il nostro, con la sua storia, i suoi caratteri, fortemente esposto al variare degli scenari geopolitici internazionali, con classi dirigenti incapaci di grandi progetti (fatte salve luminose eccezioni puntualmente richiamate nelle conclusioni di Amatori) e più a loro agio con la dimensione domestica, e dimensioni di impresa medie e piccole, anche quando fortemente proiettate sui mercati internazionali. Un destino che sembra rispecchiarsi, limitandoci al settore manifatturiero, nella cessione di pezzi importanti del nostro apparato produttivo ad acquirenti stranieri nei diversi settori, dal lusso ai trasporti, dalla chimica alla meccanica, dall'alimentare al settore dei cementi.

**FRANCO AMATORI, ANDREA COLLI (a cura di), *Il Mondo Globale. Una Storia Economica*, Giappichelli, Torino, 2017, pp. 352.**

Questo volume risponde all'esigenza di dotare i corsi di Storia economica di un manuale agile ma completo di storia economica globale. Globale nelle due accezioni che usualmente contraddistinguono la *global history*: di lungo periodo per quanto riguarda la cronologia e tendenzialmente mondiale per quanto riguarda invece la geografia. La visione globale, tuttavia, di questo volume non appiattisce l'analisi su un livello artificialmente generale: al contrario, essa stimola e racchiude

in sé una tensione continua tra locale e globale, contribuendo in maniera decisiva a promuovere una formazione e stimolare dibattiti di natura sostanzialmente comparativa. Inoltre, il volume concepisce la Storia economica nella sua accezione più ampia, capace di integrare analisi quantitative con spunti qualitativi. Racchiude al suo interno analisi e contributi significativi per la storia d'impresa, per la storia della tecnica e dell'innovazione, per la storia industriale nel suo insieme, oltre che per le tematiche più classiche della storia economica.

Nell'introduzione, i due curatori esprimono le proprie riserve rispetto alla possibilità di un approccio realmente globale, affermando che "L'angolo visuale, tuttavia, è in negabilmente Occidentale [...] Riflette una visione della storia mondiale in cui l'Occidente ha, ben prima dell'episodio cruciale della rivoluzione industriale, giocato, nel bene, e nel male, un ruolo trainante e determinante". Rispetto al piano dell'opera, tuttavia, quest'affermazione può apparire al lettore come un eccesso di cautela, perché l'opera si sviluppa realmente in un piano compiuto e assai sostanzioso, che consente al volume di assolvere anche un'altra missione rispetto a quella manualistica, per alimentare il dibattito sulle divergenze (grandi o piccole) e sulle cause che hanno determinato la comparsa di diversi "stili" economici in tutto il globo, e sulle origini e evoluzione delle disuguaglianze.

Quest'opera, oltre ai due curatori, che hanno scritto diversi capitoli, è stata resa possibile da uno sforzo collettivo, che ha visto la partecipazione proficua di (in ordine alfabetico) Guido Alfani, Silvia Conca, Matteo Di Tullio, Marina Nicoli, Mario Perugini, Gianluca Podestà, Marina Romani e Luciano Segreto. Il piano dell'opera comprende 24 capitoli, che includono: le economie preindustriali, le radici della grande divergenza, la piccola divergenza, la rivoluzione industriale, con particolare riferimento alle peculiarità inglesi come prima nazione industriale, la sua successiva estensione, la seconda rivoluzione industriale, la diffusione del modello occidentale nel resto del globo, la prima globalizzazione, la Grande guerra e la successiva riconversione, la Grande depressione, l'intervento statale, la Seconda guerra mondiale, il boom economico, la decolonizzazione, le ideologie economiche dominanti nel secondo dopoguerra (dal keynesismo al neo-liberismo), il Terzo mondo, il blocco sovietico e la sua crisi, l'americanizzazione, il capitalismo europeo, la globalizzazione neo-liberale, per giungere alla crisi del 2008.

Virtualmente, questo volume copre un lasso temporale che va dal neolitico ai giorni nostri, offrendo una presentazione delle principali impostazioni storiografiche e rimandando a letture di approfondimento. Sarà utile non solo come manuale universitario, ma in egual misura per lettori desiderosi di entrare nelle dinamiche complesse che hanno contribuito a formare il nostro mondo attuale. L'opera costituisce dunque un esempio editoriale, finora abbastanza unico nel panorama italiano, di storia realmente globale nei suoi intenti ed impostazioni metodologiche.

**CARLO BELLAVITE PELLEGRINI, *Pirelli. Innovazione e passione. 1872-2015*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 838.**

Il corposo volume racconta la storia di una grande impresa che è anche la storia del nostro Paese, con le sue energie, la sua capacità progettuale e i successi, ma anche i limiti, i fallimenti e le criticità. Costruito sulle carte aziendali conservate nell'Archivio Storico Pirelli, si propone di esaminare con particolare attenzione il periodo segnato dalla leadership di Marco Tronchetti Provera. Infatti, se la prima parte analizza le vicende del gruppo nei primi centoventi anni della sua storia, sottolineando gli aspetti economici, finanziari e manageriali, ben maggiore è lo spazio dedicato alla fase successiva, alla gerarchia proprietaria e operativa instauratasi dopo il fallimento dell'operazione Continental e la conseguente necessità di una riorganizzazione aziendale.

L'Autore si sofferma sullo sviluppo di tecnologie innovative effettuato nel corso degli anni Novanta, l'ingresso nelle telecomunicazioni con l'acquisizione di Telecom Italia, la svolta del 2007 con la cessione della partecipazione in Olimpia e la progressiva focalizzazione sul suo *core business*, che comprendeva anche l'immobiliare nonostante esso appartenesse solo marginalmente alla tradizione industriale di Pirelli. La diversificazione nella telefonia, come l'uscita non certo indolore dal settore sono ricostruite dettagliatamente, dal progetto industriale imperniato sulla banda larga, la piattaforma comune tra fisso e mobile, la prospettiva di alleanza con un fornitore di contenuti, fino alla crisi dei mercati internazionali in seguito all'attentato dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle. Il ritorno all'originaria vocazione tecnologica e manifatturiera si è accompagnato al potenziamento della posizione aziendale sui mercati mondiali, rimanendo una vera multinazionale italiana, con una parte notevole dell'apparato industriale e commerciale fuori dal nostro Paese, ma con "testa e cuore" radicato in esso, visto che anche la prima linea manageriale è tutta italiana, confermata e apprezzata dall'accordo internazionale del 22 marzo 2015. In quella data infatti ChemChina e Camfin, rispettivamente in qualità di controllanti di China National Tire & Rubber e di azionista di riferimento di Pirelli hanno stabilito "una partnership industriale di lungo periodo relativa a Pirelli & C. Spa", il cui elemento centrale è costituito "dalla continuità e autonomia dell'attuale struttura manageriale del Gruppo Pirelli e dalla permanenza di Marco Trochetti Provera come amministratore delegato di Pirelli". Nota Bellavite Pellegrini: "quest'oculata e sapiente giustapposizione fra tradizione e modernità, fra dimensione locale e globale, fra ricerca della stabilità, ottimi standard di *corporate governance*, di *corporate social responsibility* e performance sempre più sfidanti sui mercati rappresenta lo spirito di Pirelli dalla sua fondazione, al momento attuale, fino a lambire il futuro contemplato nel piano industriale e nella ricerca di ogni suo possibile sviluppo".

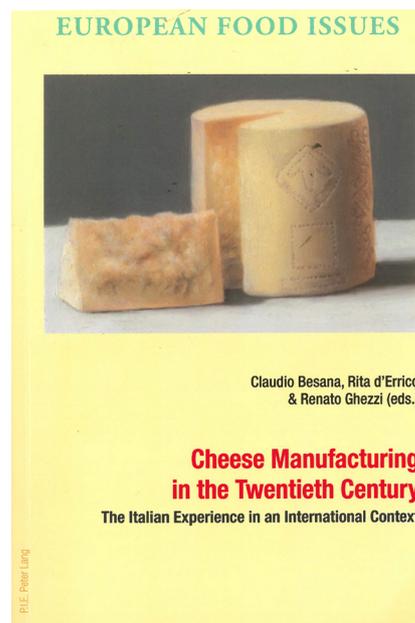
**CLAUDIO BESANA, RITA D'ERRICO, RENATO GHEZZI (edited by), *Cheese Manufacturing in the Twentieth Century. The Italian Experience in an International Context*, Bruxelles, Peter Lang, 2017, pp. 406.**

Tra i settori dell'agro-alimentare l'industria casearia si caratterizza per l'assenza di un forte legame tra un'abbondante produzione della materia prima e lo sviluppo di una manifattura competitiva sul mercato globale e di qualità. Come fanno notare i curatori del volume, vi sono grandi paesi produttori di latte, come India e Brasile, privi di un'industria casearia degna di nota ed anche a livello europeo la graduatoria dei principali esportatori di formaggi non coincide con quella degli stati maggiori produttori di materia prima. Pur impor-

tando una quota consistente del suo fabbisogno dai paesi in surplus del nord Europa, l'Italia segue dappresso la Francia nel numero di formaggi ed altri derivati della trasformazione del latte riconosciuti DOCG o IGP, sopravanzando la Spagna. Fondamentali per l'affermazione di un'industria casearia competitiva sui mercati globali appaiono altri fattori, in particolare la disponibilità di

competenze tecniche e imprenditoriali diffuse, di una tradizione produttiva consolidata ed il sostegno di istituzioni e di un vitale tessuto associativo. Questi aspetti hanno svolto un ruolo fondamentale in particolare nel passaggio chiave rappresentato dal periodo della seconda rivoluzione industriale, quando innovazioni tecnologiche nei processi produttivi - quali lo sviluppo della catena del freddo - e nei trasporti hanno portato l'industria dei formaggi a separarsi da quella del latte, alla quale era rimasta sino ad allora indissolubilmente legata. Oggi l'Italia è il quarto produttore mondiale di formaggi e l'esportazione di questo prodotto contribuisce in misura significativa all'export alimentare, una delle principali voci attive della bilancia commerciale del paese. Una situazione che deriva dall'alto livello qualitativo della produzione e dalla forte diversificazione dell'offerta.

Il volume curato da Claudio Besana, Rita D'Errico, Renato Ghezzi affronta il tema delle origini dei punti di forza dell'industria casearia italiana. Una prima sezione di saggi è dedicata all'analisi di diversi casi nazionali, tanto europei quanto extraeuropei, affrontati in chiave comparativa, oltre



che al tema cruciale delle politiche adottate dalla CEE prima e dalla UE poi nel campo dell'apertura dei mercati nazionali e del riconoscimento e tutela delle denominazioni di origine. La seconda sezione si concentra sul ruolo dei *terroir*, della tipicità e dell'apertura dei mercati affrontando lo stretto rapporto tra tradizione ed innovazione e concentrandosi sui case-studies dei prodotti "storici", ossia dei primi tipi di formaggi tutelati dalla convenzione di Stresa del 1951. Il parmigiano si afferma in un contesto di crescita della domanda grazie alla capacità dei produttori di garantire un livello stabile ed elevato di qualità, unito ad un marketing sofisticato e alla stretta associazione tra il prodotto e alcuni dei piatti più rappresentativi e popolari della cucina italiana, in primo luogo la pasta. L'esame dei singoli case-studies mette in luce come non vi sia nulla di scontato o di naturale nell'affermazione dei grandi formaggi. Così il Roquefort si afferma grazie ad una azione di promozione svolta con persistenza e continuità sin dall'Ottocento dalla Société des Caves, che nel 1925 riesce per prima ad ottenere dallo Stato una tutela legale del proprio prodotto. Il ruolo centrale svolto dalle forme associative risalta in negativo nel caso del pecorino romano che, primo tra i formaggi esportati nella prima metà del secolo scorso grazie alla domanda degli italiani emigrati all'estero, vide declinare la produzione laziale nel corso del secondo dopoguerra a vantaggio degli allevatori sardi e, in parte, di quelli toscani. L'importanza dei consorzi risalta anche nel caso del gorgonzola che, dopo un primo successo all'estero, ricavò grandi vantaggi dalla crescente tutela delle denominazioni d'origine garantita dalla UE. Innovazioni nella catena distributiva che diedero la possibilità di smerciare quantità crescenti di un prodotto fresco e deperibile a platee di consumatori sempre più ampie spiegano invece il successo della mozzarella di bufala, legato anch'esso, come per il parmigiano, ad una icona globale del made in Italy alimentare qual'è la pizza.

La terza ed ultima sezione si rivolge alla ricostruzione ed analisi delle forme di impresa, dalle società cooperative che spesso svolsero un ruolo di pionieri nel passaggio da una produzione dispersa ed arretrata ad una maggiormente concentrata e in grado di introdurre tecnologie moderne e competenze specializzate, sino alle grandi aziende, come Locatelli, Galbani o Polenghi lombardo. Il capitolo conclusivo è invece dedicato al rapporto con le multinazionali, che ha visto negli ultimi decenni parecchie aziende simbolo del made in Italy alimentare passare sotto il controllo del capitale estero.

**CATIA BRILLI, *Genoese Trade and Migration in the Spanish Atlantic (1700-1830)*, New York, Cambridge University Press, 2016, pp. 357.**

Frutto di una meticolosa ricerca condotta in archivi italiani, spagnoli ed argentini, questo lavoro mette in luce la persistenza del commercio e dell'emigrazione genovese in area iberica nel Settecento collegandola allo studio dei presupposti della moderna emigrazione italiana in Argentina.

Il libro si divide in due parti. Nella prima, si prendono in esame gli interessi e le strategie messe in atto da mercanti, artigiani, uomini di mare e agricoltori genovesi che continuarono a popolare i porti iberici nonostante la Repubblica di Genova fosse stata emarginata ormai da tempo dalla competizione internazionale sui mari a vantaggio delle potenze inglese, francese e olandese e avesse perduto quella relazione privilegiata con la Corona spagnola conquistata in virtù del potere finanziario dei suoi *hombres de negocios*. La seconda parte è dedicata al processo di riconfigurazione del commercio e dell'emigrazione genovese verso l'America del Sud, in particolare verso l'area rioplatense, in seguito all'implosione dell'ordine coloniale.

Nella penisola iberica, si privilegia lo studio dell'area attorno alla baia di Cadice, porto privilegiato del commercio spagnolo nelle Indie e meta prediletta dell'emigrazione genovese nella tarda età moderna. Di questa comunità, la cui composizione sociale e professionale richiama le "nazioni" mercantili alla base dell'espansione genovese nel Mediterraneo sin dal medioevo, si ricostruiscono gli interessi economici e le risorse istituzionali che ne favoriscono l'integrazione nella società di accoglienza. Le vicende personali, gli investimenti e le strategie degli individui che hanno lasciato maggiori tracce di sé negli archivi locali permettono di osservare da una diversa angolatura i meccanismi di funzionamento delle istituzioni dell'impero spagnolo, in particolare quelle preposte al governo del commercio transatlantico. Con questo approccio si guarda alle politiche mercantiliste spagnole tese a escludere per quanto possibile gli stranieri dal godimento dei benefici derivanti dal commercio con le Indie, la cui concreta applicazione è esaminata alla luce delle molteplici forme di negoziazione tra coloro che erano chiamati a far rispettare le leggi e i destinatari di tali misure.

La prospettiva "dal basso" consente inoltre di rilevare la scarsa incisività dell'istituto consolare genovese settecentesco per la promozione degli interessi delle comunità espatriate e di sottolineare al contrario l'importanza (e la notevole permeabilità) del Consulado de Cargadores a Indias, la corporazione dei mercanti abilitati al commercio d'oltremare. La diffusa presenza genovese nell'area gaditana, che interessava anche il commercio al minuto e molteplici attività produttive, consente inoltre di cogliere le forme di reciprocità stabilite con i poteri locali (il governatore, le autorità portuali, l'*ayuntamiento*) e le modalità di gestione dei conflitti tra attori economici concorrenti; conflitti che i genovesi in non pochi casi seppero volgere in loro favore sfruttando le contraddizioni del mercantilismo spagnolo, stretto da sempre tra la pretesa di monopolizzare l'approvvigionamento delle colonie e la mancanza delle risorse necessarie a soddisfarne la domanda. All'utilizzo spregiudicato di ogni possibile canale istituzionale si accompagnò una sostanziale tendenza al radicamento nella società locale mediante il matrimonio, che garantiva ai figli nati nei territori della monarchia l'accesso al commercio transatlantico senza restrizioni.

È in questi anni che si gettano le basi per il radicamento di un primo nucleo di migranti in area rioplatense, incoraggiato dalla crescente integrazione di quei territori nell'economia atlantica e dal consolidamento dei rapporti con la Spagna in seguito alla creazione del vicereame. L'analisi si sofferma in particolare su Buenos Aires, dove le fonti disponibili lasciano intravedere strategie di integrazione e di collaborazione tra conterranei simili a quelle messe in atto a Cadice.

L'insediamento genovese nella Buenos Aires coloniale non è paragonabile a quello di area andalusa in termini di consistenza e di valore strategico. Tuttavia in seguito alle guerre napoleoniche, che aprono la seconda parte del volume, il rapporto tra i due casi in esame si inverte. L'implosione dell'ordine coloniale mette fine alla storia di Cadice come *emporio de el orbe* e lascia emergere il vicereame del Río de la Plata, tra i primi a recidere i legami con Madrid, come nuova meta privilegiata dell'emigrazione ligure e delle spedizioni atlantiche della marina genovese, ora condotte all'ombra del vessillo sardo. In questa profonda crisi degli equilibri internazionali, dove la stessa repubblica di Genova cessa di esistere, si mostra come i genovesi siano in grado di cogliere il mutamento con la massima prontezza, tanto da rendersi indispensabili, per alcuni anni, al mantenimento dei rapporti commerciali tra la Spagna e le repubbliche del Plata.

Le ultime pagine del volume sono dedicate all'esame delle condizioni che hanno favorito il "plebiscito" ligure per il Plata. Tra queste, lo sviluppo del commercio fluviale, asse portante della crescente integrazione dell'economia platenese nei circuiti dell'economia globale. Altrettanto decisivo appare il persistere delle logiche alla base del tradizionale modello di espansione commerciale genovese, sostenuto da comunità legate all'economia portuale, sostanzialmente aperte nei confronti delle prospettive di integrazione nella società di accoglienza, e nel contempo capaci di mantenere legami tanto significativi con la terra di origine da favorire il consolidamento degli scambi commerciali tra i due contesti senza necessariamente godere di un efficace sostegno politico.

Da questo complesso intreccio di continuità e rotture prende vita una storia che mette in luce, ancora una volta, come le dinamiche degli imperi atlantici non si esauriscano nelle relazioni bilaterali tra le metropoli europee e le loro proiezioni coloniali, ma siano condizionate da una molteplicità di interazioni che per lo più sfuggono al controllo istituzionale, contribuendo a creare un sistema sempre più integrato e policentrico.

Alla luce di quanto osservato, l'essere genovese continuò a rappresentare una qualità capace di generare particolari rapporti di fiducia tra mercanti e migranti in cerca di fortuna sulle rotte atlantiche. La resilienza di questo gruppo politicamente marginale, tuttavia, sembra essere intimamente legata alla capacità dei suoi membri di uscire dai confini della comunità di origine, stabilendo forme di collaborazione con il ceto mercantile del paese di accoglienza o diventandone parte integrante.

Queste strategie si dimostrarono utili non solo a sopravvivere nel cuore degli imperi iberici ormai al tramonto. Garantirono a Genova e ai genovesi un rinnovato protagonismo sulle rotte atlantiche nel XIX secolo, quando l'eclisse dell'ordine coloniale e l'aprirsi di una nuova fase espansiva dell'economia globale aprirono la strada al grande esodo italiano.

Il caso Genovese mostra dunque come le comunità mercantili espatriate continuarono a giocare un ruolo importante nel processo di integrazione dei mercati. La capacità di espansione di questi gruppi non fu illimitata. Ma le connessioni personali permisero come una risorsa economica decisiva nonostante la crescente standardizzazione dei mercati internazionali. D'altra parte il successo genovese, come quello di altre comunità mercantili, non fu solo il risultato di una stretta interdipendenza tra i membri della comunità di origine, ma della loro capacità di cooperare con chi ne era estraneo.

**SALVATORE CIRIACONO, *Luxury Production, Technological Transfer and International Competition in Early Modern Europe*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2017, pp. 277.**

Salvatore Ciriaco ha raccolto una selezione dei suoi saggi ed articoli dedicati ai temi delle manifatture, e delle forme di trasferimento tecnologico in età moderna, uno dei principali ambiti di ricerca coltivati dall'Autore a fianco del mai tralasciato interesse per la storia della bonifica, tradottosi qualche anno fa nella pubblicazione di *Building on water: Venice, Holland and the construction of the european landscape in early modern times* (Oxford, 2006). I saggi e articoli ora ripubblicati testimoniano di un percorso di ricerca pluridecennale, dato che oltre trent'anni separano il primo lavoro dedicato all'affermazione del setificio lionese dal più recente studio sulle esportazioni di seta dalla Cina. Un percorso scientifico che si caratterizza per la costante apertura verso le tendenze più innovative nella storiografia internazionale e per la capacità di rimettersi continuamente in gioco, affrontando nuovi temi di ricerca ed aree geografiche diverse da quelle in precedenza praticate. Se i primi contributi rientrano a pieno titolo nel filone di ricerca aperto dai lavori di Carlo Poni sull'importanza della seta e delle produzioni di lusso nell'Europa moderna, i successivi sull'economia veneta del Seicento rientrano all'interno del processo di revisione del tradizionale giudizio negativo sulle condizioni e sull'evoluzione della penisola nel secolo diciassettesimo. Temi affrontati sempre in un'ottica comparativa ed in continuo dialogo con le correnti più innovative della storiografia internazionale, come il dibattito in corso nei primi anni ottanta sull'applicazione del modello protoindustriale proposto da Fredrick Mendels o sull'interpretazione del sistema-mondo avanzata da Immanuel Wallerstein.

La presa di consapevolezza della varietà delle forme di produzione e della diversità dei percorsi di sviluppo, contrapposta

alla linearità unidirezionale del paradigma rostoviano e fordista, si rispecchiano nei successivi saggi dedicati a produzioni e saperi tecnici estremamente specializzati, quali quelli legati alla produzione di biacca o alla lavorazione e commercio di diamanti. Competenze tecniche che in età moderna raramente erano codificate in forma scritta, se non in forma parziale ed in modo tale da renderle utilizzabili nella pratica, con la conseguenza che ad ogni trasferimento tecnologico e produttivo richiedeva lo spostamento di artigiani, tecnici e talvolta pure imprenditori. La competizione economica tra città e stati si giocava quindi sulla capacità di attrarre e stabilizzare sul luogo manodopera specializzata, in grado di trasmettere le proprie competenze ai locali. Ma se nei casi più noti questi

processi hanno coinvolto minoranze religiose o di diversa natura sottoposte a persecuzioni, in molti altri la manodopera specializzata rispondeva all'attrazione esercitata da fattori economici, quali compensi più elevati o incentivi statali.

Altri contributi rendono conto del più recente interesse di ricerca coltivato dall'Autore, la storia globale e le relazioni tra Europa ed Asia, oggetto dei corsi tenuti nel corso degli ultimi anni di insegnamento presso l'Università di Padova: è il caso dei lavori dedicati al mercato dei beni di lusso o al commercio di orologi nel Giappone moderno, prima dell'apertura all'esterno, frutto di prolungate ricerche condotte in loco, o del contributo conclusivo sul commercio di seta e seterie tra Cina ed Europa nel lungo periodo.

**ANDREA CALAMANTI, *La banca di Raffaele Mattioli. Una visione unitaria e sistemica*, Torino, Nino Aragno Editore, 2016, pp. 282.**

Il lavoro trae origine dallo studio delle relazioni del Consiglio di amministrazione alle Assemblee generali della Banca Commerciale Italiana nel periodo 1945-1971, conservate a Milano presso l'Archivio storico di Intesa Sanpaolo. I loro contenuti colpirono l'Autore che trovò il pensiero di Mattioli in tema di banca e mercato finanziario di immutata attualità, sorretto da una visione "unitaria e sistemica" e perciò meritevole di essere analizzato, scegliendo di puntare l'attenzione sulla sua attività di banchiere. Fino alla seconda metà degli anni Quaranta Mattioli mantenne fede agli impegni assunti in sede di riconversione: le facilitazioni concesse alla clientela

dovevano limitarsi a coprire esigenze di capitale circolante. Nel secondo dopoguerra, invece, egli maturò una diversa idea di banca di credito ordinario, alla quale secondo Calamanti era già pervenuto negli anni Trenta, ma che allora non era realisticamente proponibile.

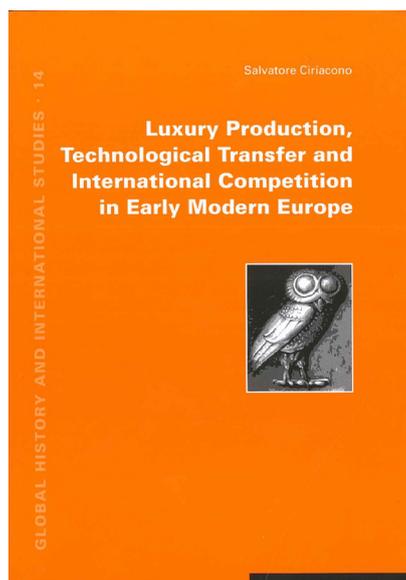
In ultima analisi si trattava di riconoscere ad essa, assieme al credito d'esercizio vero e proprio, la possibilità di erogare finanziamenti volti a "soddisfare bisogni di struttura", il cui rimborso sarebbe dovuto avvenire nell'arco di due - tre anni e, aspetto rilevante, con i futuri profitti. Di tali crediti finanziari, presentati forse per ragioni di opportunità come una sorta di via intermedia fra il breve e il medio termine, avrebbero potuto farsi carico soltanto quelle banche - e la COMIT era fra queste - che avevano le necessarie capacità e competenze, erano in grado di stimarne le compatibilità e gli effetti sugli equilibri gestionali e di seguirne puntualmente l'andamento. L'obiettivo era quello di assistere principalmente e il più possibile le aziende medio piccole che non potevano attingere al mercato e che non sempre trovavano l'adeguata assistenza da parte degli istituti speciali, mentre le altre, se quotate, dovevano ricorrere al mercato e, se non quotate, dovevano provvedere ad esserlo prima possibile.

Era lo schema d'intervento tipico delle banche miste e ancora nel 1972 Mattioli ribadì che tale era la Comit. Egli riteneva però che tornare alla banca mista non fosse la soluzione migliore, ma "un rimedio temporaneo obbligato da assenza di alternative"; metteva in guardia dai rischi e, con una nota d'orgoglio e di merito, ribadiva come la "sua" banca fosse costretta a svolgere una necessaria funzione di supplenza e ricordava il ruolo da essa avuto nello sviluppo dell'apparato produttivo e del sistema economico del Paese.

**FABRIZIO COSTANTINI, «In tutto differente dalle altre città». *Mercato e contrabbando di grani a Bergamo in età veneta*, Bergamo, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, 2016, pp. 136.**

Sia che si sfoglino le relazioni dei rettori di fine mandato di Bergamo, sia che ci si affidi alla grande *Descrizione di Bergamo* di Giovanni da Lezze del 1596, ci si trova di fronte a frasi e considerazioni che hanno condotto l'autore ad affrontare il problema della gestione del commercio e dell'approvvigionamento dei cereali all'ombra delle Orobie in età moderna. Basti, fra tutte, la lapidaria affermazione di Da Lezze con cui si apre l'agile studio di Costantini: «La provisione de' formenti et altri grani nella città di Bergomo - scriveva il capitano locale a fine XVI secolo - è in tutto differente dalle altre città».

L'elemento da cui partire è quello denunciato dai podestà veneti di ogni epoca mandati in Città Alta: Bergamo non ebbe mai grani e cereali a sufficienza per sfamare i propri abitanti. Studi recenti - come quello di Gianluigi Della Valentina sulle campagne bergamasche - confermano la bontà delle osservazioni dei rettori: di norma, quasi la metà dei cereali di cui la popolazione del Bergamasco aveva bisogno doveva provenire dall'estero, e soprattutto dallo Stato di Milano.



Vista la cronica insufficienza di biade, Bergamo strutturò il suo vettovagliamento su principi molto diversi da quelli in vigore nelle altre città italiane ed europee, basati su vincoli piuttosto rigidi, continue compilazioni di scritture e contro-scritture per controllare i transiti di cereali, introduzioni forzose di grano nelle maggiori città. La più occidentale delle province venete optò piuttosto sulla contemporanea azione di incentivi alle importazioni, sulla libera circolazione interna e sul ricorso sistematico – per non dire sistemico – al contrabbando per venire incontro alle necessità alimentari del distretto.

Per questo all'interno della rete dei mercati cerealicoli locali giocarono un ruolo fondamentale – e godettero di un grande potere contrattuale – le comunità di periferia. Caprino, a ovest, Sarnico, a est, e soprattutto Romano di Lombardia, a sud, si ritagliarono il compito di attirare sul Bergamasco i raccolti del Milanese e del Cremonese. Con Romano, anzi, il capoluogo consumò una lunga battaglia legale per controllare il meccanismo di registrazione delle quantità di cereali venduti e dei prezzi dei grani sul mercato.

Alla fine la spuntò Romano, proprio perché era un mercato molto più frequentato rispetto a quello urbano e quindi più attendibili le medie calcolate sulle transazioni di questa borgata.

L'intero volume si fonda analizzando proprio ciò che rimane delle mercuriali di Bergamo e di Romano di Lombardia – conservate oggi nella Biblioteca Civica Angelo Mai –, che mettono a disposizione una lunga serie di dati sulle compravendite di biade sul Bergamasco. Queste registrazioni coprono, con significative lacune, quasi 200 anni di storia, dal 1618 agli inizi dell'Ottocento.

Oltre a rendere evidente alcuni fenomeni già noti – l'elevata stagionalità delle vendite dei cereali, il parallelismo dei loro prezzi, i fenomeni di inversione del prezzo di frumento e mais durante le crisi più gravi –, queste fonti consentono di confrontare il livello dei prezzi del frumento nel Bergamasco con quello staccato su altre piazze settentrionali. Emerge che la provincia di Bergamo non patì le crisi annonarie in misura maggiore rispetto ad altre città considerate più fortunate dal punto di vista agricolo (come Milano, Brescia o Padova). Ciò potrebbe significare, da un lato, che la scelta normativa intrapresa a Bergamo fu effettivamente oculata: dall'altro,

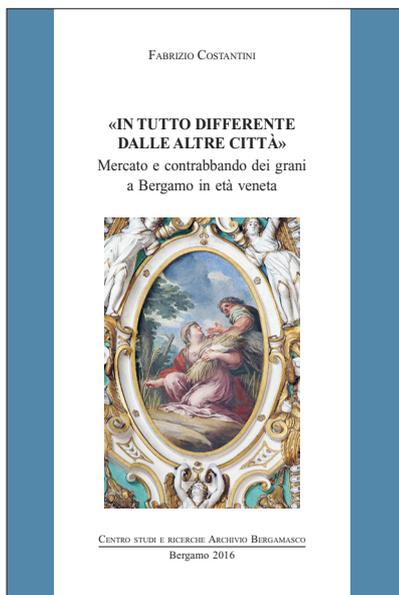
che nel Sei-Settecento fattori 'macro' come l'andamento della popolazione, le variabili monetarie o il clima avevano ancora un peso preponderante rispetto alle scelte dei singoli comuni o dei singoli governi.

**BENEDETTA CRIVELLI, *Commercio e finanza in un impero globale. Mercanti milanesi nella penisola iberica (1570-1610)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 206.**

Il crescente interesse nei confronti dei processi di globalizzazione e degli scambi economici e culturali tra Europa ed Asia in età moderna e contemporanea ha indotto molti studiosi a ridiscutere la visione tradizionale che voleva l'Italia esclusa da questi sviluppi e marginale nelle nuove direttrici del commercio mondiale. Se la constatazione della perdurante vitalità delle manifatture e dei traffici incentrati sulla penisola ben oltre l'apertura delle rotte portoghesi verso l'India e la scoperta del Nuovo Mondo costituisce un'acquisizione consolidata della storiografia sin dagli anni sessanta del secolo scorso, di recente sono apparse numerose ricerche che hanno contribuito a mettere in luce l'importante apporto dato dalle città italiane allo sviluppo delle relazioni euroasiatiche in termini di uomini, competenze e capitali.

Il lavoro di Benedetta Crivelli ricostruisce condizioni e contesti dell'affermazione di un gruppo di mercanti milanesi che riuscirono ad inserirsi nel sistema di finanziamento e gestione dei commerci svolti dall'impero portoghese nella seconda metà del Cinquecento. Connettendo globale e locale, esso porta inoltre un contributo innovativo alla revisione in corso sul ruolo di Milano nel quadro dell'impero degli Asburgo di Spagna, non solo come "chiave dell'impero", snodo strategico dei percorsi che collegavano penisola iberica, domini italiani, Paesi Bassi e domini ereditari della corona d'Austria, ma anche per quanto riguarda la sua partecipazione ad un processo di integrazione finanziaria, creditizia e commerciale su scala imperiale. Protagonista di questo processo è un'élite finanziaria lombarda che a partire dall'appalto di imposte e all'acquisizione di entrate e beni pubblici allarga le sue attività sino ad affiancare gli operatori genovesi e toscani nella contrattazione delle lettere di cambio in fiera e alla mobilitazione e trasferimento di capitali su un orizzonte europeo. Ed è proprio a partire da questa base di capitali, competenze e relazioni che gli elementi di punta della finanza lombarda si inseriscono, in prima persona o tramite loro agenti, nel campo della riesportazione delle spezie asiatiche e negli appalti dei viaggi della *Carreira de Índia*.

Fondamentale per il successo di queste iniziative ad alto profitto e elevato rischio si dimostra l'integrazione in una molteplicità di reti sociali ed economiche: da quella di origine dei mercanti milanesi e lombardi, dalla quale trarre capitali e collaboratori, a quella più variegata della comunità italiana a Lisbona – raccolta intorno alla chiesa della Vergine di Loreto – sino a quella degli uomini d'affari tedeschi, vitali entrambe per disporre di essenziali punti di riferimento ad



Anversa. In questo contesto gli operatori lombardi seppero trarre vantaggio dall'espansione del sistema degli *asiento* – coi quali le autorità portoghese cercavano di ridurre l'esposizione finanziaria della corona – alla tratta degli schiavi, al commercio dell'oro africano e del pepe asiatico.

Figura centrale nelle vicende ricostruite dall'Autrice, Giovanni Battista Rovellasca giunge a Lisbona come agente del grande mercante e finanziere milanese Cesare Negrolo, si avvale dei capitali forniti dai Litta per estendere il perimetro dei suoi interessi dalla riesportazione del pepe indiano agli appalti dei dazi marittimi e terrestri del regno sino ad ottenere nel 1577 l'*asiento* sulla *Carreira de Índia*.

**GIOVANNA GINEX (a cura di), *Una musa tra le ruote. Pirelli: un secolo di arte al servizio del prodotto. Un progetto di Fondazione Pirelli, Mantova, Corraini Edizioni, 2015, pp. 447.***

Per molti italiani Pirelli vuol dire pneumatici, soprattutto il *Cinturato*, messo a punto nel 1952 dopo cinque anni di esperimenti e ricerche. “Extraordinario” lo definì nel 1965 il pilota argentino Fangio, ma non era destinato solo alla Formula 1: sicuro, veloce, flessibile, aderente, avrebbe rivoluzionato l'intero mondo dell'auto. L'Italia del boom che ancora viaggia in Cinquecento non è pronta per un prodotto così diverso rispetto ai pneumatici tradizionali: mentre la Penisola è in movimento, il successo vedrà la conquista dei mercati internazionali. La nuova campagna pubblicitaria, firmata da Pino Tovaglia, ha per tema proprio questo successo: sedici tavole a colori con bandiere stilizzate dei diversi Paesi e scritte nelle varie lingue. Un pneumatico per tutte le latitudini, insomma, che percorre le strade e gli sterrati del pianeta e trionfa nei rally, il test definitivo.

Se Pirelli e il suo *Cinturato* rappresentano una sorta di Ferrari del pneumatico, un brand del cosiddetto made in Italy con vocazione all'alta gamma, l'azienda non è nata con esso perché è stata fondata prima dell'automobile, nel 1872. Per trent'anni circa fu un'impresa che produceva gomma, cavi per il telegrafo, il telefono e l'elettricità e si specializzò nella posa dei cavi sottomarini per poi sviluppare il comparto Pro. di – prodotti diversificati – dalle mantelline impermeabili agli stivali, dalle suole ai guanti, alle attrezzature da mare.

La Pirelli seppe “comunicare la fabbrica”, rappresentare se stessa con differenze di stile e linguaggio a seconda del momento: ben si vede da queste pagine che raccontano cento anni di pubblicità attraverso molteplici canali, vedi, ad esempio, manifesti, gadget, bozzetti, annunci, cataloghi, filmati, tavole, disegni e “Pirelli. Rivista bimestrale d'informazione e di tecnica”, edita dal 1948 al 1972. Essa ebbe una grande fortuna; vi collaborarono – come scrisse Alberto Pirelli nell'editoriale del primo numero – “uomini estranei al nostro ambiente”: giornalisti, poeti, scrittori e scienziati, trattando temi riguardanti non solo il mondo della produzione, ma della cultura in generale. Non è l'unico periodico, perché a partire dal secondo dopoguerra la Pirelli ha prodotto una

gran varietà di stampa aziendale, un vero e proprio “sistema” di riviste rivolte a pubblici diversi: dai propri dipendenti in tutto il mondo, ai rivenditori, dagli autotrasportatori al pubblico più generico. Infine, “quello straordinario oggetto d'immagine e comunicazione – come ricorda nelle pagine iniziali Marco Tronchetti Provera, presidente e amministratore delegato del gruppo – che è il Calendario Pirelli”, un calendario nato nel 1963, a tiratura limitata, anche se di questo nel volume non si parla. Nell'insieme, un vastissimo patrimonio documentario (oltre 3 km) sulla storia e l'attività del gruppo dalla fondazione ad oggi, conservato nell'Archivio Storico Aziendale nel “fabbricato 134” alla Bicocca, l'area degli stabilimenti, che custodisce anche le carte di Alberto e Leopoldo Pirelli e la biblioteca tecnico-scientifica (circa 16.000 volumi).

Il libro è riccamente corredato dalle illustrazioni dei diversi materiali utilizzati nel tempo per la comunicazione che mostrano al lettore come le scelte grafiche siano state audaci, innovative, mirando sovente a spostare l'attenzione dall'oggetto alla cultura dell'oggetto. Infatti, se la creatività giocò un ruolo importante nel progettare e nell'innovare, Pirelli coinvolse nelle campagne promozionali nomi di primo piano, da Bruno Munari a Fortunato Depero, da Mino Maccari a Riccardo Manzo, da Armando Testa a Renato Guttuso e Domenico Cantatore.

**FRANCESCA GIOMMI e MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *L'Umbria nelle “memorie” inedite dell'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884), Foligno, Editoriale Umbra, 2017, pp. 453.***

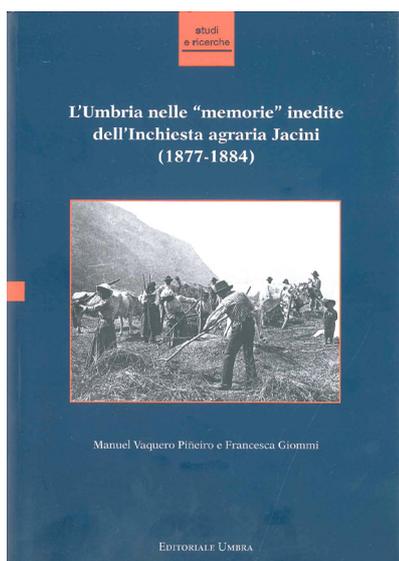
Il volume raccoglie le relazioni presentate al Comitato per l'Inchiesta agraria Jacini per la regione Umbria, materiale che costituisce una documentazione eccezionale sulle condizioni della regione nell'ultimo scorcio dell'Ottocento. È ben noto sin dagli studi di Caracciolo quale fu la genesi travagliata dell'Inchiesta e come si svolse il confronto tra i due poli interni al Comitato, rappresentati della visione socialmente conservatrice di Jacini, concentrata sul perfezionamento delle tecniche agricole, e quella invece tesa a denunciare le condizioni di vita della popolazione rurale portata avanti da Bertani.

L'intento dei curatori del volume è stato anche quello di mettere a confronto la monografia ufficiale pubblicata a stampa negli Atti della Commissione, opera di Francesco Nobili-Vitelleschi – con le nove memorie inedite. Queste coprono la regione nella sua globalità, compreso il rietino che dal 1927 viene passato al Lazio. Le relazioni seguono lo schema proposto dal questionario in sei punti principali diffuso dalla commissione.

Sorta di sondaggio non scientifico al quale rispondono principalmente esponenti del notabiliato di borghi e di piccole città, l'Inchiesta dà voce al moderato riformismo del ceto proprietario. Coglie l'agricoltura in una fase di transizione dalle sperimentazioni empiriche dei pratici alla professio-

nalizzazione portata dalla affermazione delle scienze agrarie e diffusa attraverso istituzioni specializzate, dal prevalere di un'agricoltura di sussistenza fondata soprattutto sul lavoro di uomini e animali all'industrializzazione incipiente. Il Comitato si prefiggeva di coinvolgere i consorzi agrari nella redazione delle memorie, ma in Umbria non trovò riscontro se non nel caso di Perugia, con una memoria che venne in gran parte ripresa nella monografia ufficiale, mentre le altre relazioni furono tutte opera di singoli esperti.

Dalla lettura delle memorie inedite si possono ricavare, tra i molti spunti, alcune questioni particolarmente significative. Innanzitutto le osservazioni relative allo sfruttamento incontrollato dei boschi in seguito alle alienazioni dell'asse ecclesiastico e dei beni comuni. Rispondendo alla crescente domanda urbana e per effetto delle costruzioni ferroviarie imprenditori privati procedevano a tagli eccessivi creando malcontento e sconcerto in comunità di montagna che si vedevano sottrarre il controllo su risorse per loro vitali. Altro aspetto importante sul quale insistono le



memorie inedite e non la monografia a stampa è la critica al sistema culturale più diffuso in regione, quello della rotazione biennale frumento-granoturco e maggese, in alternativa alla quale si sostiene l'adozione su più larga scala delle foraggere. Tema ad esso legato è quello della ricostituzione della fertilità del suolo, punto dolente per l'agricoltura tradizionale, ma qui ancora giocato sul confronto tra soluzioni nordeuropee e i vincoli posti dalle condizioni ambientali, culturali e dai rapporti di conduzione prevalenti in zona.

Gli autori delle memorie inedite mostrano per la maggior parte di condividere le impostazioni di fondo del Comitato per l'Inchiesta agraria, soprattutto per quanto riguarda il loro approccio al sesto punto del questionario, quello relativo alle condizioni di vita dei contadini. La società rurale che viene descritta nelle memorie è stabile, per non dire immobile, dominata da paternalismo padronale e deferenza contadina e dalla centralità della famiglia come unità di vita, di produzione e di riproduzione economica e sociale. Salvo eccezioni non si mette in discussione l'impianto della mezzadria poderale, che pure costituiva un'ostacolo all'adozione di molte delle innovazioni agricole proposte e discusse all'epoca.

Nella difficile situazione seguita allo sciame sismico che ha colpito l'area appenninica i curatori del volume ritengono che

le memorie inedite pervenute alla Commissione per l'Inchiesta agraria costituiscano una testimonianza dello stretto rapporto tra popolazione e ambiente fisico che sta alla base della costruzione di un paesaggio antropizzato e al tempo stesso possano aiutare a recuperare un legame di continuità con il passato.

**ROBERTO GIULIANELLI, *Armatori, banche e Stato. Il credito navale in Italia dall'Unità alla prima crisi petrolifera*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 328.**

Prendendo spunto dal dibattito che, all'indomani dell'Unità, si accese attorno all'idea di dare vita ad un istituto destinato a concedere finanziamenti agevolati alle società di navigazione e alle imprese cantieristiche, il volume ricostruisce la genesi del credito navale e le ricadute che esso ha avuto sull'attività armatoriale e sull'industria marittima.

A cavallo tra Otto e Novecento l'idea che il credito navale, avente per oggetto il rinnovo e il potenziamento delle flotte, potesse favorire il rafforzamento della marina mercantile italiana era largamente condivisa. La realizzazione di un organico progetto di legge per l'erogazione del credito navale era tuttavia ostacolata da fattori giuridici e politici, oltre che dallo stesso sistema bancario che in quegli anni aveva il monopolio del finanziamento delle maggiori compagnie di navigazione attraverso le banche miste e, in misura minore, attraverso le casse di risparmio.

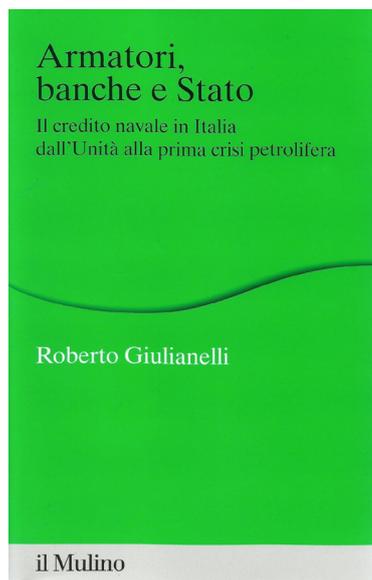
Durante la Grande guerra questo monopolio venne incrinato dalla nascita del Credimare, appendice della Navigazione generale italiana, e dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali che furono investiti del compito di fornire finanziamenti alle imprese armatoriali. Durante la guerra né il Credimare, né il Consorzio erogarono finanziamenti alle imprese di navigazione, tuttavia in tale periodo si posero le basi per la nascita di una nuova stagione del credito navale che si ebbe nei decenni successivi. Negli anni a seguire, mentre il Credimare si appiattiva sulla difesa degli interessi del blocco industriale e finanziario che faceva capo alla Navigazione generale italiana, il Csvi presiedette alla nascita del credito navale erogando un crescente volume di prestiti a favore di imprese armatoriali delle ex terre irredente, per poi cadere vittima della tempesta economica dei primi anni Trenta. Fu a partire dal 1928 che prese definitivo avvio un sistema di finanziamento all'industria marittima con la nascita dell'Istituto per il credito navale. Ideato da Alberto Beneduce, l'ICN estromise le banche miste dal comparto, erogando alle compagnie armatoriali mutui a medio-lungo termine e con un basso tasso di interesse, grazie alla provvista delle risorse mutabili effettuate attraverso la vendita di titoli obbligazionari.

Nel 1940 l'ICN fu sciolto e le sue competenze furono acquisite dall'Istituto mobiliare italiano. Alla raccolta di capitali attraverso l'emissione di obbligazioni, l'IMI avrebbe affiancato anche il canale di finanziamento legato alle gestioni speciali, in particolare quello connesso alla ricostruzione post-bellica. L'entrata in funzione nel 1962 della Sezione autonoma del credito navale segnò l'ingresso nel settore del finanziamento

alle imprese armatoriali di soggetti che fino a quel momento non si erano interessati ai circuiti del credito navale. L'intervento di tali soggetti esterni, a cominciare dalle ex banche

miste, segnò una svolta nel finanziamento all'industria marittima che si sarebbe completata con la riforma del 1974. Quest'ultima, realizzata con l'obiettivo di accrescere il volume di capitali disponibili e di rendere più agile il sistema di concessione dei prestiti, avrebbe aperto il settore a tutti gli istituti di credito a medio termine, sancendo il definitivo tramonto del modello Beneduce.

Il volume, prendendo in considerazione la nascita e lo sviluppo del sistema dei finanziamenti agevolati alle imprese di navigazione, aggiunge un ulteriore tassello al mosaico del rapporto tra industria e operatore pubblico e si interroga sull'impatto esercitato da questa leva creditizia sugli obiettivi prefissati.



**CECILIE HOLLBERG (a cura di), *Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta, pittura*, Firenze, Giunti Editore - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Galleria dell'Accademia di Firenze, 2017, pp. 288.**

Il volume costituisce il catalogo dell'omonima mostra alla Galleria dell'Accademia di Firenze tenutasi dal 5 dicembre 2017 al 18 marzo 2018. Firenze conserva ancora nella toponomastica cittadina i luoghi di lavorazione e produzione dei tessuti - vedi corso Tintori, piazza del Tiratoio, via dei Velluti, via dei Cardatori, via dei Tessitori - a testimonianza di un'attività diffusa ed economicamente molto rilevante.

Mentre l'industria laniera si era già consolidata con qualità incontrastata all'inizio del Trecento, quella della seta dovette aspettare la fine del secolo, mentre le rispettive corporazioni - l'arte di Calimala e l'arte di Por Santa Maria - divennero istituzioni potenti che tutelavano la produzione e la qualità dei manufatti e dominavano la scena politica della città divenuta al contempo grazie anche alla sua moneta, il fiorino d'oro coniato dal 1252, una delle più importanti piazze commerciali e finanziarie nell'Europa del tempo. L'intera città era coinvolta nella produzione, effettuata sia negli opifici e nelle botteghe da artigiani con propri dipendenti, sia a domicilio, impiegando uomini e donne, dedite soprattutto ai lavori di preparazione alla tessitura vera e propria, mentre una moltitudine di salariati svolgeva le mansioni più umili.

Saranno proprio questi ultimi - i Ciompi -, pagati a giornata o a cottimo con retribuzioni misere, ad opporsi ai loro datori di lavoro e a dar vita nell'estate 1378 a duri scontri passati alla storia appunto come tumulto dei Ciompi.

Le lussuose stoffe, richieste e distribuite in mercati vastissimi che andavano dalla Sicilia al Baltico, da Praga all'Asia all'Oriente, consentirono a Firenze di accumulare enormi ricchezze, investite poi in palazzi, chiese, oggetti di lusso, opere d'arte. Ad affermati pittori vennero commissionate tavole che raffiguravano i preziosi tessuti riccamente ornati, con tale precisione in ogni dettaglio e colore da permettere di percepirne la materialità e dare l'impressione che non fossero dipinti ma incollati su di esse. Questo tipo di rappresentazione - con la pittura che seguiva il tessuto e il pittore impegnato ad imitarne le caratteristiche - si aveva per la Vergine e il Cristo, talvolta per qualche santo, ma raramente gli altri soggetti raffigurati comparivano con vesti elaborate, nonostante fossero indossate dai ricchi patrizi.

Le leggi suntuarie dei Firenze vietavano infatti le stoffe sfarzose e le vesti pregiate e obbligavano i proprietari a denunciarne il possesso alle autorità. Se tali norme sovente venivano trasgredite, anche con sistemi ingegnosi - ad esempio l'uso di portare abiti con grandi spacchi laterali che lasciavano intravedere sottovesti ancora più preziose, ornate d'oro o pellicce -, ciò ha reso possibile che accurate descrizioni giungessero fino a noi come attesta la *Prammatica delle vesti*. Si tratta di un registro del 1343-45 conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, contenente ben seimila vesti proibite portate a marchiare dal magistrato addetto che rivela l'alta disponibilità di spesa dei fiorentini in manufatti lussuosi.

Il velluto godette di particolare fortuna: nessun altro tessuto fin dai suoi esordi fu oggetto di sperimentazione tecnica e ricerca per accrescerne gli effetti estetici: i velluti broccati in oro di Firenze, ma anche di Lucca, Venezia e Genova attestavano il livello sociale di chi si poteva permettere di ostentarli nelle vesti o nell'arredamento.

Il volume si articola in una *Introduzione* della curatrice col medesimo titolo del libro e nei saggi di: David Jacobi, *La circolazione della seta e dei tessuti serici. L'Italia e il Mediterraneo fra XII e XIV secolo*; Sergio Tognetti, *L'economia fiorentina tra XIII e XIV secolo*; Franco Franceschi, *La lana a Firenze nel Trecento. L'affermazione di una grande manifattura di lusso*; Sergio Tognetti, *Le origini dell'Arte della seta*; Franco Franceschi, *Un'opificio grande più di una città. La manifattura tessile fiorentina*; Maria Ludovica Rosati, *Il linguaggio della seta. Tipologie, motivi e colori*; Roberta Orsi Landini, *Vesti di seta, vesti di moda*; Juliane von Fircks, *Tartarughe, fenici e pappagalli. Tessuti ornati nella pittura fiorentina del Trecento*; e nelle sezioni del catalogo della mostra: *Geometrie mediterranee, Lusso dall'Asia, Creature alate; Invenzioni pittoriche, Le vesti di seta, Il lusso proibito, I velluti di seta e d'oro*. Chiudono il volume il glossario, la bibliografia e gli indici di nomi e luoghi.

**GIULIO MELLINATO, *L'Adriatico conteso. Commerci, politica e affari tra Italia e Austria-Ungheria (1882-1914)*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 218.**

È stato recentemente edito da Franco Angeli il volume di Giulio Mellinato *L'Adriatico conteso. Commerci, politica e affari tra Italia e Austria-Ungheria (1882-1914)*. Il volume si occupa della storia della navigazione, del commercio e delle relazioni tra Italia e Impero asburgico negli anni della Triplice Alleanza che, nel settore del commercio internazionale, sono coincisi con il pieno sviluppo della cosiddetta prima globalizzazione.

I trasporti erano (come sono tutt'ora) in primo luogo lo strumento grazie al quale un sistema economico e sociale partecipa al movimento complessivo, incorporando nella sua evoluzione non solo i tipici elementi propri di ogni attività economica (mercato, tecnologia, organizzazione e altro ancora) ma pure tutte le sollecitazioni che provengono dall'ambiente circostante, anche al di fuori del campo strettamente economico.

Il volume ripercorre le dinamiche in base alle quali, nell'arena geograficamente ristretta del mare Adriatico e nei tre decenni precedenti la Grande Guerra, Italia ed Austria-Ungheria adottarono strategie marittime diverse nella forma, ma convergenti negli obiettivi, al fine di controllare i flussi commerciali in primo luogo, ma anche gli spazi di potere che ne erano l'esito politico. Due nazioni formalmente alleate dal 1882 accumularono così sempre più numerosi motivi di attrito, fino a schierarsi su fronti opposti durante la prima guerra mondiale.

**FRANCESCA MOLTENI, *Icone d'impresa. Gli oggetti che hanno fatto grande l'industria italiana*, Roma, Carocci, 2016, pp. 254.**

Nel 2012 il supplemento domenicale del "Sole 24 Ore" chiese ai 50 musei d'impresa, uniti sotto l'egida di Assolombarda e di Confindustria nell'associazione Museimpresa, di individuare e riflettere su un oggetto che fosse fortemente simbolico come lo fu la spoletta volante di John Kay per la prima rivoluzione industriale. Questi musei custodiscono oggetti che usiamo o abbiamo sotto gli occhi quotidianamente, spesso veri e propri simboli di storia e bellezza che raccontano l'artigianalità, il buon gusto, il sapere fare, l'ingegno e la creatività del nostro Paese, in una parola il *made in Italy* che tanto apprezzamento riscuote nel mondo. Invenzioni delle quali non possiamo più fare a meno, diventate spesso famose per il design, assurde a simbolo dello sviluppo industriale e del miracolo economico. Questi "oggetti come cattedrali" raccontano anche i cambiamenti e la modernizzazione della Penisola, l'evoluzione dei consumi, degli stili di vita, in breve i cambiamenti dei "sogni e bisogni" degli italiani, ma spesso ignoriamo la loro origine e il fatto che rappresentano l'identità profonda dell'impresa che li ha realizzati e prodotti.

Il volume nasce da questa idea fatta propria dall'Autrice che racconta: di ogni oggetto-icona scelto "abbiamo scritto la sua biografia, come fosse un personaggio, e poi abbiamo ordinato le storie di questo magico mondo di oggetti secon-

do una linea temporale. Per mettere in mostra connessioni nascoste, cortocircuiti dell'immaginazione, salti e progressi della storia, iconografie fantastiche, belle come opere d'arte. E far così conoscere a tutti cosa c'è dietro una piccola, grande invenzione che ci accompagna ogni giorno".

Si va così: dalla polizza n° 1 stipulata il 18 maggio 1829 dal re Carlo Felice di Savoia sovrano del Regno di Sardegna con la Società Reale Mutua di Assicurazione (Museo e Archivio Storico Reale Mutua), per coprire dal rischio d'incendio la sua residenza torinese alla prima fisarmonica italiana costruita nel 1863 a Castelfidardo, oggi uno dei distretti industriali marchigiani; dall'etichetta del Vermouth Martini alla bottiglia del Camparisoda disegnata nel 1932 dall'artista Fortunato Depero per un imprenditore visionario, Davide Campari, al grande gazometro di Roma 1935-36 (Archivio Storico e Museo Italgas); dal motore Cucciolo per la bicicletta fabbricato dalla Ducati nel 1946 alla Vespa, nata dalla matita dell'ingegnere aeronautico Corradino d'Ascanio per la Piaggio; dal cinturato Pirelli al "cane a sei zampe" della benzina Supercortemaggiore (Archivio Storico Eni); dalla bici senza raggi del 1984 usata da Francesco Moser a Città del Messico (Archivio Storico Fondazione Fiera Milano) alla poltrona Frau "L'Intervista" creata per uno studio televisivo (1989); dal lopamidolo, la molecola che ha rivoluzionato a livello mondiale la diagnostica per immagini (Archivio Storico Bracco, 1981), all'elmetto giallo per la sicurezza sul lavoro (Azienda Elettrica Municipale, 1998). Insomma, passato e presente della società italiana attraverso le biografie degli oggetti simbolo dell'industria italiana.

**GIULIO ONGARO, *The management of the Venetian military structure in the Mainland Dominion between the 16th and the 17th centuries*, Abingdon-New York, Routledge, 2017, pp. 236**

Il volume si propone di indagare il funzionamento dell'apparato militare veneziano nelle provincie di Terraferma, utilizzando fonti d'archivio prodotte tanto dalle magistrature veneziane (in Archivio di Stato di Venezia), quanto dai Corpi Territoriali di Vicenza e Brescia (Archivio di Stato di Vicenza e Archivio di Stato di Brescia) e soprattutto da varie comunità rurali nelle due provincie utilizzate come casi di studio: nei comuni sono stati raccolti libri di entrate e uscite, registri con gli atti dei consigli e raccolte di provvedimenti o missive provenienti dagli ufficiali veneti.

L'autore fin dall'introduzione infatti dichiara di voler adottare un approccio in grado di mostrare tanto le dinamiche statali, dunque i provvedimenti presi dalle magistrature venete per organizzare il funzionamento della macchina militare, quanto l'effettivo impatto di questi provvedimenti sul territorio. Il volume offre innanzitutto un quadro complessivo dell'evoluzione della struttura militare veneziana in Terraferma tra la seconda metà del XVI secolo e la fine della Guerra di Candia (1669), andando quindi a colmare una lacuna storiografica sul tema. Questo viene però fatto prestando particolare attenzione alle dinamiche economiche che ruota-

vano attorno all'apparato militare, osservando l'impatto della spesa militare sulle finanze locali e la sua redistribuzione, evidenziando dunque anche le opportunità derivanti dalla gestione sul territorio di questi costi.

La prima parte si sofferma sulla differente caratterizzazione della spesa militare in Terraferma nel corso del periodo preso in esame, evidenziando il passaggio da una spesa cinquecentesca legata alla costruzione della struttura militare veneziana (costruzione delle fortezze, creazione delle ordinanze rurali, costruzione delle tezze per la produzione del salnitro) ad una spesa maggiormente 'emergenziale' nel Seicento. Nel corso del XVII secolo infatti si susseguono conflitti nei quali la Repubblica svolge una parte più o meno attiva, ma che tengono costantemente alto il livello di allerta e che impongono un incremento del numero di truppe soprattutto nelle provincie d'Oltre Mincio. La spesa militare sostenuta dalle comunità si lega dunque in questa fase soprattutto all'alloggio delle truppe in transito, per l'acquisto di legname, biada, utensili o per l'approntamento di caserme ante-litteram.

Il cambiamento della tipologia di spesa militare – distribuita più uniformemente tra le varie provincie e più diluita nel corso del tempo nel Cinquecento, concentrata nelle località a ridosso dei confini e con picchi consistenti in singole annate nel Seicento – provoca effetti rilevanti sulle economie delle comunità rurali, nonostante nel complesso la spesa in sé non aumenti. È proprio nel XVII secolo infatti che molte finanze locali iniziano a crollare sotto il peso dell'indebitamento, della scomparsa delle proprietà collettive e quindi dell'incremento della tassazione diretta. L'autore, oltre a caratterizzare questo fenomeno, mette in evidenza le soluzioni adottate tanto a livello locale, quanto sul piano statale, per far fronte a questa emergenza, da un lato cercando di tutelare le proprietà collettive e di limitare l'indebitamento delle comunità, dall'altra mirando ad una migliore gestione (sul piano locale) e ad una più equa divisione (sul piano statale) delle spese militari.

Oltre a questi aspetti problematici, il volume mostra però anche come attorno alla gestione dell'apparato militare ruotassero rilevanti interessi economici, con una redistribuzione della spesa sostenuta dalle comunità che spesso si concentrava all'interno dei confini delle comunità stesse o di ciascuna provincia; le élites rurali che controllavano i consigli dei comuni contadini e i Corpi Territoriali furono tra i maggiori beneficiari di questa redistribuzione, in alcuni casi monopolizzando pressoché interamente la gestione della spesa militare – per la redditività dell'investimento ma anche per il fatto di essere spesso gli unici a disporre dei capitali e del network per far fronte a questi oneri.

Il volume si conclude quindi inserendo il caso veneziano all'interno del più ampio contesto Europeo, utilizzando le dinamiche militari e soprattutto la loro caratterizzazione economica per fornire ulteriori spunti al dibattito sulla nascita del cosiddetto 'stato moderno'. In particolare l'ottavo capitolo e le conclusioni si soffermano sulle modalità attraverso cui si evolsero le relazioni tra le autorità veneziane e le élites sud-

dite, urbane e rurali; le conclusioni a cui l'autore giunge sono che «the relationship between the state and its subjects often went beyond mere compromise, however: the demands made by the state in creating an efficient military structure became important economic targets for local élites, representing a valid convergence of interests».

**PAOLA PIERUCCI (a cura di), *Congiunture e dinamiche di una regione periferica. L'Abruzzo in età moderna e contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 320.**

Territorio di confine, caratterizzato da rilievi montuosi che ne condizionavano fortemente le possibilità di comunicazione, l'Abruzzo in età moderna mostrava un'economia strettamente legata a quella delle regioni limitrofe, ma che tuttavia versava in uno stato di profonda arretratezza dovuto all'assenza di capitali e di iniziative imprenditoriali. A partire dall'Unità il miglioramento delle vie di comunicazione, la costruzione della linea ferroviaria adriatica e, successivamente, il collegamento commerciale con Roma, favorirono l'integrazione dell'Abruzzo nel mercato nazionale.

Nella prima metà del Novecento la crescita dell'economia abruzzese risentì delle devastazioni provocate dalle calamità naturali che colpirono, in più occasioni, il territorio regionale, fortemente provato anche dalla seconda guerra mondiale. Nel secondo dopoguerra l'economia locale registrò un intenso processo di crescita favorito, tra l'altro, dai finanziamenti provenienti dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno. L'imprenditorialità diffusa e ben radicata nel territorio, unita all'elevata partecipazione al mercato del lavoro divennero fattori importanti per la crescita economica regionale. Nello stesso tempo l'Abruzzo beneficiava, in termini di migliore accesso al mercato, delle opportunità offerte dalla sua prossimità ad aree contigue più sviluppate come quelle del Centro-Italia.

In tale quadro generale vanno collocati i temi di ricerca dei saggi contenuti all'interno di questo volume la cui *Introduzione* è stata realizzata da Nicola Mattoscio. In particolare il contributo di Ada Di Nucci, dal titolo *I prezzi e le merci a Lanciano nel Cinquecento*, prendendo spunto dalle contrattazioni effettuate nella fiera di Lanciano nel XVI secolo, indaga sui prezzi e descrive le principali tipologie merceologiche oggetto di scambio. Il successivo lavoro di Dario Dell'Osa dal titolo *Amministrazione della proprietà fondiaria ed esercizio del credito nelle grandi famiglie del teramano tra XVI e XIX secolo* si sofferma sul processo di accumulazione fondiaria e della ricchezza attuato da alcune grandi famiglie della provincia di Teramo. Ugualmente incentrato sul territorio della provincia di Teramo è il saggio di Paola Pierucci dal titolo *L'arte della ceramica a Castelli. Botteghe, produzione e mercati di sbocco*, che si sofferma sulla rinomata manifattura abruzzese degli oggetti in ceramica, evidenziando le motivazioni, le spinte economiche e culturali che hanno indotto gli abitanti del centro urbano di Castelli a dar vita a un tessuto produttivo di successo in un'area montuosa e inospitale.

Il successivo contributo di Dario Dell'Osa sul tema *L'attività creditizia a Pescara nel decennio napoleonico (1806-1815)* indaga sull'esercizio del credito nella piazzaforte di Pescara in un periodo caratterizzato da importanti riforme introdotte nel Regno di Napoli. Il saggio di Paola Nardone dal titolo *I porti abruzzesi nei primi decenni dell'Ottocento: struttura amministrativa, politica e professionale*, mette in luce la posizione strategica di sentinella doganale e presidio di polizia marittima assegnata dal governo napoletano ai principali porti abruzzesi. Nel saggio vengono descritte le principali figure portuali, i loro compiti e il ruolo ricoperto dalla costa abruzzese nel commercio locale e internazionale. Il saggio di Natascia Ridolfi sul tema *La linea ferroviaria adriatica in Abruzzo: resistenze ed espropriazioni (1861-1954)* esamina lo sviluppo dell'economia abruzzese in relazione alla costruzione della ferrovia adriatica. Allo sviluppo della rete elettrica in Abruzzo è dedicato il lavoro di Paola Pierucci, *Imprenditoria locale, capitale straniero e gruppi nazionali nell'industria elettrica abruzzese (1884-1942)*, che colloca l'Abruzzo tra le aree cruciali per lo sviluppo dell'industria elettrica italiana. Il saggio di Ada Di Nucci, *L'avvio delle sperimentazioni agricole nel Teramano*, si sofferma invece sulle innovazioni nel settore agricolo sul finire dell'Ottocento e sottolinea il primato della provincia di Teramo nella sperimentazione di nuove colture grazie all'opera del senatore Giuseppe Devincenzi, personaggio di spicco della vita politica italiana. Nel saggio di Gaetano Sabatini *Le disconnessioni di un'economia in transizione. Sistema agro-pastorale, emigrazione e credito in Abruzzo tra Otto e Novecento* si illustrano i fenomeni che hanno interessato l'economia regionale tra l'Unità e la Grande Guerra: il declino del sistema produttivo agro-pastorale, la realizzazione della rete infrastrutturale, l'accumulazione di capitali legati alle rimesse degli emigranti e la presenza di un sistema creditizio non all'altezza delle esigenze del tessuto produttivo locale.

Il contributo di Marcello Benegiamo su *Impresa e industria in Abruzzo nel Novecento* si sofferma sul percorso di crescita del tessuto industriale regionale nel corso del XX secolo, individuando l'apporto decisivo dei grandi gruppi industriali al decollo del sistema produttivo abruzzese. Barbara Iannone nel saggio *Le società anonime in Abruzzo: il caso della Banca di Pescara* si concentra sulla diffusione delle società anonime in Abruzzo sul finire dell'Ottocento, soffermandosi in particolare sulle vicende della Banca di Pescara. Il contributo di Natascia Ridolfi sul tema *Povertà e crisi alimentare in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale* evidenzia la difficile situazione della popolazione nel periodo compreso tra l'ottobre del 1943 e la fine della guerra, con particolare attenzione al tema dell'alimentazione. Infine Emanuele Felice, nel saggio dal titolo *Il ruolo della Cassa per il Mezzogiorno nello sviluppo dell'Abruzzo. Un caso virtuoso?*, si sofferma sul ruolo che la Cassa per il Mezzogiorno ha avuto nella crescita economica della regione. L'intervento straordinario, fra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta, ha

consentito di rendere finalmente molto significativo il processo di convergenza dell'economia regionale verso la media nazionale, migliorando il tessuto produttivo e aumentando il benessere degli abruzzesi.

**MASSIMO PREITE, *Paesaggi industriali e patrimonio Unesco*, Effigi, Arcidosso, 2017, pp. 288.**

Il volume comprende una raccolta degli scritti più significativi di Massimo Preite sui temi del patrimonio industriale. Si tratta di comunicazioni presentate a convegni e di articoli già pubblicati, ma non facilmente reperibili. Molti sono stati ritradotti dalla loro originaria versione in lingua straniera e resi pertanto accessibili anche ai lettori italiani. Pur essendo stati redatti in occasioni e in tempi diversi, una volta raggruppati per sezioni tematiche, questi contributi



rivelano un coerente filo conduttore: quello del paesaggio, declinato sotto diverse angolazioni. La prima sezione tematica del volume è dedicata al paesaggio minerario, ma con considerevoli approfondimenti e sviluppi rispetto agli approcci originari. Le molte

esperienze fatte ed analizzate, in Italia, in Europa e nel mondo, rendono infatti del tutto evidente che proprio nei territori minerari dismessi l'intreccio fra ambiente naturale e industria estrattiva impone la scala del paesaggio come dimensione irrinunciabile di ogni progetto di recupero e valorizzazione.

La seconda sezione tematica affronta le problematiche del paesaggio industriale urbano, in cui il recupero dell'*industrial heritage* – scrive nella prefazione Giovanni Luigi Fontana – “è oggi una delle leve strategiche per i nuovi programmi di rigenerazione urbana in Italia e in Europa, dimostrando quanto poco fondamento avessero i conclamati conflitti tra le ragioni della cultura e quelle dell'economia; e come pratiche orientate all'innovazione abbiano potuto permettere l'integrazione di edifici e siti industriali non più produttivi in nuove funzionalità urbane e la loro restituzione al pubblico come patrimonio culturale collettivo”.

In connessione con i temi relativi alla riqualificazione urbana, nella terza sezione Massimo Preite si occupa dei paesaggi iscritti nella Lista Unesco sotto la categoria dei paesaggi culturali evolutivi, che, in quanto tali, aprono scenari assolutamente inediti nella ricerca di nuovi equilibri tra tra-

sformazione e conservazione. Ancora una volta, il riferimento al paesaggio – inteso secondo la Convenzione europea del 2000 non solo quale “componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni”, ma anche quale “espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità” - si rivela di grande utilità nel prefigurare un’evoluzione dalla comunità patrimoniale locale, quale referente naturale del patrimonio e dei significati ad esso associati, ad una società plurale, in cui occorre conciliare strategie talora in conflitto nella costruzione sociale del patrimonio culturale.

Nel loro insieme i lavori pubblicati nel volume documentano un’attività pluriennale di studio sui temi del patrimonio industriale che Massimo Preite ha svolto rivestendo molteplici ruoli: quello di ricercatore sui diversi modelli e percorsi di patrimonializzazione dei siti industriali; quello di docente a Firenze e a Padova, dove, dal diretto confronto con gli allievi del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale e dell’Erasmus Mundus “Technique, patrimoine, territoires de l’industrie” (TPTI), ha potuto trarre non pochi stimoli di discussione e di approfondimento; quello di consulente per enti e amministrazioni in progetti di riconversione di siti dismessi e quello di membro del consiglio direttivo dei maggiori organismi internazionali che si occupano di patrimonio industriale (TICCIH, ERIH).

Le questioni affrontate nel volume hanno segnato anche le tappe evolutive del ventennale impegno sviluppato in svariate attività scientifiche ed operative dall’Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, del cui Consiglio direttivo Massimo Preite è membro da lunga data. Nelle sue riflessioni sulla conservazione del patrimonio industriale, sui suoi modelli di valorizzazione, sul ruolo attivo che la riqualificazione dei siti industriali dismessi esercita nelle politiche contemporanee di rilancio della città e del territorio non è difficile riconoscere la forte assonanza con le tesi che l’AIPAI ha sostenuto in tutte le occasioni di dibattito e di intervento promosse negli ultimi anni.

L’interesse di questi scritti, soprattutto di quelli più recenti, è legato in particolare alla percezione delle nuove sfide che devono fronteggiare coloro che si occupano di patrimonio industriale. Oggi, infatti, non è più sufficiente la pur sacrosanta difesa della memoria storica e dei sistemi di valori relazionati alla comunità locale. Per perpetuarsi, la memoria deve vivificarsi in un progetto creatore di nuovi valori integrandosi nelle dinamiche evolutive dei territori e proiettandosi nel futuro. Non solo la straordinaria varietà e complessità del patrimonio industriale, la sua enorme estensione a tutte le latitudini, ma anche e soprattutto i rapidissimi cambiamenti culturali, economici e sociali in atto nelle diverse aree del mondo impongono oramai l’elaborazione di strategie e politiche di conservazione, riuso e valorizzazione sempre più innovative e diversificate.

## EVENTI

**Incontro: Da Genova all’Europa. Il contributo di Giuseppe Felloni alla Storia economica, Genova, mercoledì 11 aprile 2018.**

Si terrà a Genova l’11 aprile 2018 alle ore 16 presso l’Archivio di Stato di Genova in via S. Chiara, 28 R, l’incontro “Da Genova all’Europa. Il contributo di Giuseppe Felloni alla Storia economica”. L’apertura dei lavori avverrà con i saluti di Annalisa Rossi (Direttore dell’Archivio di Stato di Genova), Francesca Imperiale (Soprintendente archivistico e bibliografico della Liguria), Antonella Rovere (Presidente della Società Ligure di Storia Patria) e Luca Beltrametti (Università di Genova) per proseguire con gli interventi di Dino Puncuh (Università di Genova), *Ricordo di Giorgio Felloni: l’amico, il collega*; Paola Massa (Università di Genova), *Giuseppe Felloni tra ricerca scientifica e docenza*; Fausto Piola Caselli (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), *Educare alla ricerca. Giuseppe Felloni e i giovani studiosi di Storia della finanza*; Andrea Zanini (Università di Genova), *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione: un vivace confronto storiografico*.

Al termine dell’incontro Cristina Olgiati presenterà la mostra “La casa di San Giorgio: finanza pubblica e credito”, curata da Giuseppe Felloni nel 2013 e ora nuovamente allestita.

**L Settimana di Studi dell’Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”: Reti marittime come fattori dell’integrazione europea - Maritime Networks as a Factor in European Integration, Prato, 13-17 Maggio 2018.**

Si terrà a Prato dal 13 al 17 maggio la cinquantesima Settimana di Studi dell’Istituto internazionale di Storia Economica “Francesco Datini”, dedicata quest’anno al tema “Reti marittime come fattori dell’integrazione europea - Maritime Networks as a Factor in European Integration”

L’attività convegnistica avrà inizio domenica 13 maggio alle ore 18 presso la Sala Maggiore del Palazzo Comunale con l’apertura dei lavori e la prolusione di Michael North, per poi riprendere la mattina di lunedì 14 maggio alle ore 9 presso l’Aula Magna del Polo universitario pratese con la sessione “In che modo le rotte di navigazione sono servite come elemento di connessione? /How did shipping routes serve as a connecting force?”, formata dalle relazioni di Luciano Palermo, *Aspetti dei traffici commerciali internazionali nel Mediterraneo occidentale tra XIV e XV secolo*; Angela Orlandi, *Tra Mediterraneo e Mare del Nord: reti di uomini e porti (secc. XIV-XV)*; David Igual Luis (Castilla-La Mancha), *Movimento portuale, reti marittime e diversità di mercati a Valenza durante il XV secolo*; Amândio Barros, *Early Modern Portuguese Ships, Seaports and Management of Maritime Networks*; Wendy R. Childs, *England’s maritime and commercial networks in the late middle ages*.

La sessione proseguirà nel pomeriggio con gli interventi di Nenad Fejic, *Extension, ramification, temporalité et dangerosité d'un grand réseau, situant Raguse (Dubrovnik) au point nodal des échanges entre la Péninsule Ibérique et l'Orient méditerranéen (XIII-XV siècle)*; Renard Gluzman e Gerassimos Pagratis, *Vessel Tracking: Venice's Marine Traffic in the First Half of the Sixteenth Century – a Geospatial Analysis*; Pierrick Pourchasse, *Les réseaux négociants européens et les échanges entre la France et l'Europe du Nord (XVIIe -XVIIIe siècles)*; Jari Ojala, *Maritime information networks between northern and southern Europe during the 18th century*.



Alla sessione “In che modo i punti nodali hanno messo in relazione sfere commerciali diverse? / How did nodal points bring together different commercial spheres?” sarà dedicata anche la giornata di martedì 15 maggio, con le relazioni di Louis Sicking, *Funduqs, vitten, feitorias, factories: The Institutional Foundations of Overseas Trade or The Globalisation of a Concept?*; Werner Scheltjens, *Maritime transport services clusters in preindustrial Europe (ca. 1650-1800)*; Maria Ryabova, *Venetian Trading Company of the Soranzo Brothers and Its Commercial Network*; Benedetto Ligorio, *Un ponte tra ottomani e cristiani: il network degli ebrei di Ragusa tra Balcani e Adriatico (1585-1635)*; Luisa Piccinno, Andrea Zanini (Genova), *Genova colonizzatrice, Genova colonizzata: la città portuale come polo di attrazione per i mercanti stranieri (secc. XVI-XVIII)* e a seguire nel pomeriggio quelle di Francis Brumont, *Deux ports semblables, mais que tout oppose: Bordeaux et Rouen au XVIe siècle*; Manuel F. Fernández Chaves e Rafael M. Pérez García, *Negocios comunes y relaciones económicas entre mercaderes burgaleses, portuguesas e italianos en Sevilla durante el siglo XVI*; Joana Sequeira e Flávio Miranda, *'A Port of Two Seas.' Lisbon and European Maritime Networks in the Fifteenth Century*; Gelina Harlaftis, *Black Sea and its maritime networks, 1770s-1810s. The beginnings of its European integration*.

Mercoledì 16 maggio i lavori della settimana di studi riprenderanno con la sessione “In che misura il libero scambio e il protezionismo facilitarono l'integrazione di reti marittime?

/ To what extent did free trade and protection facilitate the integration of maritime networks?” articolata nelle relazioni di Justyne Wubs-Mrozewicz, *Conflict managers in northern Europe*; Guillaume Calafat, *The Corsican Connection. Trading Networks and Maritime Jurisdictions between Ottoman North Africa and Southern Europe (1550s-1650s)*; Daniele Tinterri, *La rete commerciale di un albergo genovese tra il Mediterraneo e l'Atlantico: i Giustiniani (XIV-XVII secolo)*; Antonio M. Macías Hernández e José Ignacio Martínez Ruis, *Between free market and guild control: the wines of the Canary Islands, Málaga and Jerez in the Atlantic markets (mid-17th to mid-18th Centuries)*. Nel pomeriggio si terrà la sessione “Quali caratteristiche dello scambio culturale o di prodotti particolari sono serviti a integrare le reti marittime? / Which features of cultural exchange served to integrate maritime networks or were their particular products?” con le relazioni di Richard Unger, *Markets and merchants: commercial and cultural integration in northwest Europe, 1200-1650*; Antoni Picazo Muntaner, *Re-Imagining Capitalism In The First Global Era. The Asian Trade*; Minna Rozen, *Jews and other strangers: Between the Mediterranean and the Indian Ocean in the 17th through 18th Centuries* e Leos Müller, *Scandinavian trade and shipping in the Mediterranean in the 18th century*.

La sessione conclusiva della Settimana di Studi si terrà giovedì 17 maggio e sarà dedicata al tema “Scambi intercontinentali / intercontinental exchanges” con le relazioni di Stefania Montemezzo, *All roads lead to Venice. The role of public navigation in the Renaissance*; Renato Ghezzi, *I porti italiani e il Levante nei secoli XVI e XVII*; Abraham David, Federico Pigozzo e Helmut Rizzolli, *Aspetti economici e sociali del commercio di un bene di lusso fra Africa ed Europa: le piume di struzzo*; Paolo Calcagno, *Attraverso la “porta” di Lisbona: i generi coloniali volano del commercio luso-genovese tra XVII e XVIII secolo*; Luca Lo Basso, *Corallo, diamanti e armamento marittimo nelle strategie economiche dei Genovesi tra XVII e XVIII secolo: il network mercantile dei fratelli Nicolò e Pietro Francesco Fieschi*.

#### **XIV European Association for Urban History - EAUH Conference: Urban renewal and resilience cities in comparative perspective, Roma, 29 agosto - 1 settembre 2018.**

Si terrà a Roma dal 29 agosto al 1 settembre 2018, presso l'Università di Roma Tre in via Silvio d'Amico 77 il quattordicesimo Congresso della European Association for Urban History - EAUH, sotto la presidenza di Carlo M. Travaglini (Università di Roma Tre). Riportiamo di seguito l'elenco delle sessioni approvate:

– Mo. *Conflicting Heritage in the Timeline. Representations, Misrepresentations and Ways forward*, coordinato da Maria Beatrice Andreucci, Anna Laura Palazzo

– Moo. *Infrastructure, culture, and identity in the modern city (19th-21st centuries)*, coordinato da Filippo De Pieri

– Mo1. *Cities in Resilience in the Graeco-Roman World (13th cent. B.C. - 4th cent. A.D.)*, coordinata da Jonathan Hall, Ioannis Xydopoulos

– M02. *Urban Citizenship, 1100-1800: Networks, Discourse, and Practice*, coordinata da Jelle Haemers, Eliza Hartrich, Maarten Prak, Phil Withington

– M03. *Fragmented Cities: Governance, Citizenship and Urban Renewal in Premodern Eurasia (1200-1700)*, coordinata da Amy Singer, Peter Stabel, Arie Van Steensel

– M04. *Premodern Public Health: Comparing Cities 1250-1750*, coordinata da Janna Coomans, Jane Stevens Crawshaw, Claire Weeda

– M05. *Transforming Cities, Negotiating Spaces and Powers: Markets and Civic Buildings in Europe, the Middle-East and North-Africa (XIIIth c. / XIXth c.)*, coordinata da Colin Arnaud, Alessandra Ferrighi, Nora Lafi

– M06. *The Engineered City: Engineering Design, Experience and Failure in Urban History, from the Middle Ages to 21st Century*, coordinata da Shane Ewen, Genevieve Massard-Guilbaud

– M07. *Natural Disasters and the Urban: Earthquakes, Floods and Great Fires in Early Modern Cities 1400-1800*, coordinata da Domenico Cecere, Matthew Davies, Mina Ishizu, Koichi Watanabe

– M08. *Immigrants and Refugees in Western European Cities (MA-EM)*, coordinata da Marc Boone, Denis Menjot

– M09. *Belonging and Exclusion, Insiders and Outsiders: People and the Resilient City from 1450*, Emma Hart, Deborah Simonton

– M10. *Another City: Émigré Intellectuals and Transnational Intellectual Communities in Early Modern and Modern Cities (1500-1950)*, Nicholas Mithen, Katalin Straner

– M11. *Beyond City Gates: Spaces of Arrival and Transit for Migrants in European Cities, 1500-2000*, coordinata da Markian Prokopovych, Rosa Salzberg

– M12. *Immigrants, the Police and the Courts in Urban Europe, 16th-20th Centuries*, coordinata da Manon Van Der Heijden, Anne Winter

– M13. *Urban Poverty and Poor Relief: Between Vulnerability and Resilience. Europa and Latin America, 16th-XXth centuries*, coordinata da Montserrat Carbonell Esteller, Åsa Karlsson Sjögren, Roey Sweet, Ronny J. Viales-Hurtado

– M14. *The Recirculation of Goods: Thrifty Households, Resilience And Commercial Circuits in the European City, C.1600-1900*, coordinata da Bruno Blondé, Jon Stobart

– M15. *Facing the Wrinkles of Time! Urban Agency of the Elderly in Europe and Beyond (16th-19th century)*, coordinata da Lynn Botelho, Gerrit Verhoeven

– M16. *Rethinking Women in Urban Family Business I (1600-1700) and II (1700-1800)*, coordinata da Ulla Ijäs, Jarkko Keskinen

– M17. *Challenges or Opportunities? The Social Fabric of Colonial Port Cities, 1500-1850*, coordinata da Dries Lyna, Isabel Dos Guimarães Sá, Maarten Van Dijk

– M18. *Writing the Resilience of Port Cities (1800-2000)*, coordinata da Carola Hein, Paul Van De Laar

– M19. *Cities – Regions – Hinterlands in the early modern and modern era*, coordinata da Sabine Barles, Martin Knoll Dieter Schott

– M20. *Feeding the City: Comparative Histories of Urban Agriculture*, coordinata da Clare Griffiths, Tim Soens

– M21. *Suburban Creatives: Culture, Aesthetics and the Creative Economy in the Wider Metropolitan Area (c. 1700-c.2010)*, coordinata da Michiel Dehaene, Ruth Mcmanus, Ilja Van Damme

– M22. *Historical Interpretation of the Regimes of Urban Heritage*, coordinata da Jacek Purchla, Gabor Sonkoly

– M23. *Resisting To Urban Changes: Voluntary Associations For Protection And Enhancement Of Cultural Heritage In Europe (1880-1940)*, coordinata da Angelo Bertoni, Lidia Piccioni

– M24. *Cities, Space and the Sacred: Exploring Urban (Religious) Landscapes in the Modern Era (c.1800-present)*, coordinata da Martin Baumeister, Anthony Steinhoff

– M25. *Cosmopolitanism, Citizenship, and the City (19th to 21st centuries)*, coordinata da Aliko Economides, Fuyuki Kurasawa

– M26. *Imagining Resilient Cities: Comparative Historical Perspectives on “Resilience” from 1800 to the Present*, coordinata da Dorothee Brantz, Avinash Sharma

– M27. *Longing & Belonging: Historicising the Emotional Topographies of Urban Life in the 20th Century*, coordinata da Joachim Häberlen, Christiane Reinecke

– M28. *Spaces of Fear in the 20th Century City*, coordinata da Mikkel Høghøj, Monika Motylinska

– M29. *Play, Renewal and Resilience in the 20th City*, coordinata da Lynn Abrams, Krista Cowman

– M30. *The mobility of Urban Terminology: 20th-Century Exchanges Across the Atlantic and Beyond*, coordinata da Gaia Caramellino, Susanne Schindler

– M31. *East Meets West: Urban History and the Cold War*, coordinata da Laura Kolbe, Rosemary Wakeman

– M33. *Tourist facilities in the Mediterranean (1945-1975). Coast cities and Resorts between preservation and resilience*, coordinata da Vassilios Colonas

– M34. *When Local Wishes to Become Global: Heritagization Strategies of Small Towns and Little Places in Remote Regions (20th and 21st centuries)*, coordinata da Blanca Del Espino Hidalgo, Luda Klusakova

– M35. *The Discovery of Urban Living in the Post-Industrial Era (1950-2000)*, coordinata da Cody Hochstenbach, Tim Verlaan

– M36. *Digitizing the Urban Archive: Towards a New Digital Urban History*, coordinata da Søren Bitsch Christensen, Jonathan Soffer

– M37. *New Technologies and Methods for Historical Cadastral Studies (1500-1950)*, coordinata da Isabella Di Lenardo, Frederic Kaplan

– M38. *City Museums as Agents of Change in XXIth*, coordinata da Jari Harju, Joan Roca

– SS01. *Urban texture of Ostia Antica and Other Mediterranean Harbour Cities of the Roman Empire, 400 BCE – 600 CE*, coordinata da Arja Karivieri, Katariina Mustakallio

– SS02. *The Public and Private Domus in the Social Topography of Ancient Rome (100 BCE-500 CE)*, coordinata da Juhana Heikonen, Kaius Tuori

– SS03. *Culturally-Rooted Forms of Urban Renewal in Europe, Middle-East and Asia (from antiquity to the present)*, coordinata da Nicholas Temple, Yue Zhuang

– SS04. *Gambling and the City: From Rome's Chariot Races to the Baccarat Tables of Macau (1st - 21st centuries)*, coordinata da Jean-Dominique Delle Luche, John Hunt, Jeroen Puttevils

– SS05. *L'Eau dans Rénovation Urbaine de la Cité Islamique Médiévale (Xe-XIVe s.)*, coordinata da Maria Marcos Cobaleda, Dolores Villalba Sola

– SS06. *Golden Ages around the North Sea. Urban planning, Architecture and the Rise and Fall of Urban Systems 1000-1800*, coordinata da Jaap Evert Abrahamse, Heidi Deneweth

– SS07. *Norms and Behaviour: Developing Princely Officers' Praxis and Regulations in European Towns (13th-18th c.)*, coordinata da Martin Romera María Ángeles, Pierluigi Terenzi, Hannes Ziegler

– SS08. *Standing Out, Getting in, Staying in. Being foreign in Cities, 13th-18th Centuries*, coordinata da Francesco Guidi Bruscoli, James Nelson Nova

– SS09. *Threshold Spaces? Integration of Foreign Craftsmen in European Cities 14th-16th centuries*, coordinata da Catherine Kikuchi, Alberto Luongo, Cecile Troadec

– SS10. *Legal Culture in the Late Medieval and Early Modern Town*, coordinata da Andrew Simpson, Justyna Wubs-Mrozewicz

– SS10b. *Nightstudies: The Night in the XIXth Century Peripheral Europe*, coordinata da Sotirios Dimitriadis, Rosa Fina

– SS11. *Une Histoire Comparée de la Marginalisation Sociale et Spatiale des Minorités en Europe et en Méditerranée (15e - 19e S.)*, coordinata da Luca Andreoni, Michael Gasperoni, Lucia Masotti

– SS12. *Vulnerability and Resilience in the City Landscape: Domes, Bell Towers and 'Emerging' Architecture as Visual Poles and Signs of Urban Memory from 15th to 19th Century*, coordinata da Alfredo Buccaro, Valentina Russo

– SS13. *The Impact of War on Urban Landscape: Transformations and Resilience in European Cities (15th-18th centuries)*, coordinata da Rebeca Blanco-Rotea, Margarida Tavares Da Conceição

– SS14. *The Resilience and Conflict-Solving Abilities of Urban Elites in Early Modern Central-Europe (1500-1800)*, coordinata da Iwona Barwicka-Tylek, Ferenc Hörcher

– SS15. *Spatial Magic – Urban Spatiality and the Use of Magical Objects from 15th to 19th century*, coordinata da Jari Eilola, Piia Einonen

– SS16. *Beyond the Family. Personal and Organisational Networks of Migrant Women Moving to the City, from 1600*

*to the Present*, coordinata da Isabelle Devos, Hilde Greefs, Thomas Verbruggen

– SS17. *Border Towns and the Resilience of Frontiers (16th - 18th centuries)*, coordinata da Mathieu Grenet, Hanna Sonkajärvi

– SS18. *The Long Afterlife of the Wonders of Ancient World: the Paradigm of Marvel Architecture in European Towns, XVI-XVIII Centuries*, Marco Folin

– SS19. *Micro-Geographies of the City, c.1600-1900: Spaces and Places, Practices and Representations*, coordinata da Alida Clemente, Dag Lindström, Jon Stobart

– SS20. *Policing foreigners in European Cities During the Long Eighteenth Century*, coordinata da Vincent Denis, David Garrioch, Vincent Milliot

– SS21. *Sailors and Citizens: the Culture of Everyday Life in European Port Cities from the 18th the 20th century*, coordinata da Yiannis Kokkinakis, Kirill Nazarenko

– SS22. *Urban Gardening: a Historical Perspective, c. 1700 - 2000*, coordinata da Ivaylo Nachev, Jill Steward

– SS23. *Urban Histories of Heritage: Emotion and Experience in Comparative and Transnational Perspective*, coordinata da James Lesh, Rebecca Madgin



– SS24. *Spectacle, Entertainment, and Recreation in the Modernizing Ottoman Empire (from 18th until early 20th century)*, coordinata da Seda Kula Say, Nilay Ozlu

– SS25. *Confinement in the City: Urban Renewal and Detention Conditions (18th-19th centuries)*, coordinata da Tommaso Calì, Marco Cicchini, Chiara Lucrezio Monticelli

– SS26. *Architectural Heritage and National Discourse. Appropriating the Historic Monuments into the National Narratives in the 'Long' 19th Century (ca. 1789-1914)*, coordinata da Dragan Damjanovic, Aleksander Lupienko

– SS28. *Global Trends in the Popular Culture and Nighttime Entertainment of European Cities, 1880s-1930s*, coordinata da Antje Dietze, Alexander Vari

– SS29. *The Urban Presence of Justice in the European Cities of the 19th and 20th Century*, coordinata da Amalia Kotsaki, Panagiotis Tournikiotis

– SS30. *Cities in Colonial Africa and Europe (19th-20th C.): A History of Separateness and Entanglement*, coordinata da Geert Castryck, Johan Lagae

– SS31. *Reinventing the old. The historicist Revival Between XIXth and XXth Centuries and the Image of Cities: Recon-*

structions, Renovations, Reinventions, coordinata da Paola Lanaro

– SS32. *Living in the Projects: Company Towns Imagined, Planned and Lived. (from 19th to 21st century)*, coordinata da Barbora Vacková, Agata Zysiak

– SS33. *Old and New Industrial Cities: Rise, Fall and Resurgence in a Global Perspective*, coordinata da Martin Pekar, Andrea Pokludova

– SS34. *Alternative Narratives on Capital Cities, from the 19th to the 21st centuries*, coordinata da Maria Fernanda Derntl, Nari Shelekpavey

– SS35. *Cinema in/and the City: Cinema as Space and Social Experience in Europe (1895-2018)*, coordinata da Åsa Jernudd, Thunnis Van Oort

– SS36. *Hybridization of Knowledge and Transnational Urban Planning Expertise, Between and Within Europe, Americas and Colonial Countries (1900-1960)*, coordinata da Angelo Bertoni, Josianne Francia Cerasoli

– SS37. *Women Professionals in the Urban Environment: Struggles for Autonomy in Early 20th Century*, coordinata da Isil Cokugras, Irem Gencer

– SS38. *The Winds of Change: Cities in the Aftermath of Empires 1918-1923*, coordinata da Tullia Catalan, Catherine Horel

– SS39. *On the Margins of Memory. Comparing Memory Cultures in European Border Cities in the Twentieth Century*, coordinata da Borut Klabjan, Brigitte Le Normand

– SS40. *A parallel story? Urban Renewal in East and West*, coordinata da Petr Roubal, Max Welch Guerra

– SS41. *Building Cities and Architectures in the Aftermath of the Second World War: the Role of the American Programs in Shaping the Discipline and the Built Environment*, coordinata da Patrizia Bonifazio, Filippo De Dominicis, Nicole De Togni

– SS42. *Equipping Post-War Europe: Reassessing The Mutual Link Between Public Services And Urbanization*, coordinata da Cristina Renzoni, Michael Ryckewaert

– SS43. *Demolishing Mass Housing in Contemporary European Cities (20th-21st centuries)*, coordinata da Bruno Bonomo, Alice Sotgia

– SS44. *Rebels Without a Cause? - Youth Riots in Post-War Europe*, coordinata da Andrés Brink Pinto, Femke Kaulingfreks

– SS45. *Anticipation, Temporality, and Change in the Urban Periphery from 1960 to Present Day*, coordinata da Denis Bocquet, Marius Grønning

– SS46. *Re-inventing the Mediterranean Tourist City in the 20th and 21st centuries*, coordinata da Castro Brunetto Carlos Javier, Katerina Chatzikonstantinou, David Martín López

– SS47. *Beyond the Camp: The Unbounded Architecture and Urbanism of Refugees (20th-21st century)*, Eliana Abu-Hamdi, Yael Allweil

– SS48. *Women and the City. The Changing Role of Women in Urban Renewal since 1989*, coordinata da Caterina Franchini, Helena Seražin

– SS49. *Beyond Ruinenlust: Historicising Urban Renewal, Regeneration and Resilience (all periods)*, coordinata da Marcello Balbo, Julio D Davila, Carlos Lopez Galviz

– SS50. *City Walks as Critical Engagements in Urban History (all periods)*, coordinata da Ragnhild Claesson, Pia Olsson, Per-Markku Ristilammi

## CALL FOR PAPERS

**Call for abstract for the International Congress Making Peace, Padova, 5-9 novembre 2018.**

Transitions from war to peace have been one of the most fertile grounds for contemporary historical analysis in the last twenty years. In this last year of the Great War centenary, the “end of the conflict” topic (as well as the possible or impossible “return” to peace) will be the discussion focus among specialists in the 1914-1918 period. However, the numerous forms of war-exit are difficult to understand through a short-term perspective. Many of the issues arising from the end of a conflict, along with peace-building, were shaped by older traditions, and are more easily interpreted through a comparative, transnational and diachronic analysis. Juridically defining when does a state-of-war end; symbolically outlining the return of an entire community to a status quo ante; culturally, economically, and politically demobilising a such community that had been organised for war; re-accommodating combatants to resume their previous life: main aspects of the problematic war to peace transition have repeated themselves with remarkable similarity throughout centuries, and even millennia – as have potential responses to such issues.

In order to answer these questions, the University of Padua – Comitato per il Centenario della Grande Guerra in collaboration with the Melammu Project - The Heritage of Mesopotamia and the Ancient Near East, have organised the Making Peace international Congress, in Padua, on 5-9 November 2018. Keynote speakers will be: Gastone Breccia (University of Pavia), Etienne Boisserie (Inalco, Paris), Christoph Cornelissen (University of Frankfurt am Main and ISIG-FBK), Adrian Gregory (University of Oxford), Paolo Matthiae (La Sapienza University of Rome), Kurt Raaflaub (Brown University), Leonard Smith (Oberlin College).

With the aim of promoting a wide historical debate, from a cross-disciplinary approach and within a global context, we invite scholars interested in the war-and-peace topic from the Middle Ages to the 21st century to send a 250 words abstract (final talks will be 20 minutes) related to the following sub-themes:

– End. Definition(s) of “war end”: juridical, military, historical, political, and ideological aspects. “Armistice” vs. “peace”: terminology, key concepts and meanings.

– Borders. Impact of war end on new political and geographical entities and on border and regional rearrangements.

– Demobilization. Dismantlement of the many apparatuses created in order to support political and economic efforts in conflict: civil and military infrastructures, private associations, cultural approaches (intellectuals for and against war; hate, religion and philosophy mobilization).

– Heritage. What remains of war after its end; how is future conditioned by the innovations brought forward by war (technological, spiritual, social, economic, and political).

– The return. The “return home” (and the will to return to the past) after the war end: individual prospects, literary and iconographic traditions, hopes and predictions.



Abstract submission guidelines: please send name, affiliation and a brief resume (approx. 100 words) and an abstract of approx. 250 words to makingpeace2018@gmail.com. Submission deadline: **15th April 2018**.

We welcome scholars (including ECR and PGR) and independent researchers. Selected speakers will be notified on 30th May. For further information, please contact the Organising Office: Dott.ssa Silvia Ferretto: +39 3401737144 Dott.ssa Adriana Martín García: +39 3245315098 Email: makingpeace2018@gmail.com

### Numéro spécial de la revue *Aedificare: L'entrepreneur de bâtiment (Moyen Âge – XXe siècle)*.

Ce numéro thématique d'*Aedificare* se propose d'éclairer la figure de l'entrepreneur sur une longue période, allant du Moyen-âge au XXe siècle. De quoi parlons-nous quand nous parlons d'entrepreneur? L'entrepreneur du XVIIIe siècle, correspond-il à ce que les historiens du Moyen-âge désignent sous le même nom? Comment s'articulent la notion moderne d'entrepreneur et les catégories anciennes d'« entrepreneur de bâtiment », d'« entrepreneur expert » et d'« entrepreneur ingénieur » des périodes dites moderne et contemporaine ?

Au Moyen-âge, l'entrepreneur exerçait dans des cadres (l'atelier, le chantier) qui avaient toutes les caractéristiques d'une entreprise : les artisans-entrepreneurs devaient faire preuve d'innovation technique pour pouvoir proposer des produits et des prestations nouveaux aux fabriques et aux particuliers. Ces mêmes artisans avaient de plus une activité économique de forme industrielle. Ils investissaient, par exemple, dans des infrastructures pérennes, comme les fours ou les carrières, ou pratiquaient la production en série standardisée. Ils menaient aussi une politique de gestion de personnel, de formation, dans le cadre de leur atelier, ou hors de celui-ci. Dès le Moyen-âge l'entrepreneur était donc à la tête d'une unité économique

combinant des facteurs de production (activité et capital) pour produire des biens et / ou des services destinés à être vendus sur un marché (C. Verna). L'idée de marché était caractéristique et capitale.

L'objectif de l'entrepreneur et de l'entreprise était alors, comme maintenant, de réaliser des bénéfices dans un contexte économique concurrentiel. L'atelier devait générer du bénéfice, ce qui n'était peut-être pas le cas des fabriques, qui visaient l'équilibre budgétaire. L'entrepreneur prenait des risques, certes, mais dans le cadre d'une action concertée, avec un passage par l'écrit pour minimiser au maximum, contrôler, encadrer les aléas et le hasard.

L'entreprise était un cadre de perfectionnement et d'amélioration au titre de l'individu et du groupe qui passait par une professionnalisation des activités, puis une professionnalisation des acteurs, qui pouvait comprendre le groupe qui exerçait, mais également les personnes au niveau individuel pour intégrer la culture du groupe, et enfin, une professionnalisation de l'organisation, c'est-à-dire une professionnalisation des savoirs et de la formation.

Si ces traits sont communs aux entrepreneurs des époques modernes et contemporaines, comment se déclinent-ils selon que ces derniers étaient également (comme les sources plus récentes l'indiquent) architectes, inventeurs, experts ou ingénieurs ? Qu'en est-il de leur implication dans la conception du cadre bâti et dans celui de l'expertise? De quelle nature étaient les savoirs des entrepreneurs transmis dans le cadre de leurs métiers, ou hors de ceux-ci, dans les associations compagnonniques ou les cours publics ? En quoi différaient-ils de ceux des marchands ? Enfin quels étaient leurs réseaux sociaux, politiques et culturels ? Pour ces périodes d'autres questions se posent comme le rapport à l'imprimé et à des formes variées de communication, telles que les expositions, les démonstrations, les conférences, la participation à des associations professionnelles et des syndicats.

Nous proposons les pistes suivantes :

- Peut-on faire une histoire des entrepreneurs sans partir des parcours individuels ? La prosopographie est-elle l'outil qui permet de cerner le concept d'entrepreneur ?
- Qu'apporte la terminologie ? Comment les sources parlent-elles des entrepreneurs du bâtiment ? quelles réalités derrière les termes ?
- La fabrique est-elle une entreprise ? Le commanditaire, le maître d'œuvre, le gestionnaire sont-ils des entrepreneurs ? - On pourra s'interroger sur l'ouverture de marchés, d'association entre artisans, de monopole. Peut-on parler de stratégie socioprofessionnelle dans la course aux chantiers ?
- Quelle est la « chaîne entrepreneuriale » ? De l'investissement et de l'emprunt éventuel à la réussite ou la faillite et l'échec, quelles sont les étapes de cette aventure d'entreprendre dans le bâtiment ?
- Comment s'opère la fixation des prix et des tarifs des prestations ou des matériaux ? Voit-on des prix d'appel

ou des prix « d'amis » : casse-t-on les prix pour remporter un chantier ? Le gestionnaire fait-il jouer une concurrence ou un réseau ?

- Quelle est la place des métiers dans ce contexte ? En régulant main d'œuvre, savoir-faire et prix, jouent-ils un rôle de contrôle et de gestion du secteur ? Par stimulation ou par étouffement ? Négocient-ils, imposent-ils ? Bref, ont-ils une place supra-entrepreneuriale, peut-on parler de syndicat professionnel ? Et enfin, leur accès aux sphères politiques peut-il être lu comme un lobby ?
- Quels sont les risques techniques pris dans ce secteur ? Quelles audaces, quels paris ont été faits par les bâtisseurs ou par les gestionnaires / commanditaires ? Ces tentatives techniques ont-elles réussi ou échoué et surtout, ont-elles induit des innovations techniques (matériaux, outillage, savoir-faire) ? Cette innovation s'étend-elle à l'administration du chantier ? Le comptable innove-t-il également pour suivre au mieux les flux financiers engendrés par l'œuvre ? Dans ce cadre innovant, se protège-t-on de la faillite ou de l'échec ? Existe-t-il un système d'assurance ?
- Quels sont les savoirs et les savoir-faire des entrepreneurs (mathématiques, techniques, juridiques, évaluation et expertise, gestion des hommes et du matériel, communication etc.). Comment les transmettent-ils ?
- Leur statut leur vaut-il une place particulière dans la stratification professionnelle, et plus avant, dans la stratification sociale ? Leur ouvre-t-il les portes de carrières politiques, de fonctions honorifiques ? Quels sont leurs réseaux sociaux et politiques ?
- Dans quels lieux exercent les entrepreneurs ? Où se déplacent-ils ?

Conditions de soumission: Les propositions d'articles doivent parvenir sous forme d'un abstract avant le **15 avril 2018**. La remise des articles est prévue pour le 3 septembre. Les textes peuvent être écrits en français, anglais, espagnol ou italien.

Coordinatrices scientifiques: Valerie Nègre, professeure à l'université Paris I en histoire des techniques : valerie-negre@wanadoo.fr; Sandrine Victor, maîtresse de conférence à l'INU Champollion : sandrine.victor@univ-jfc.fr

**Call for paper of the "Dressing the Early Modern" Network: *A Taste for the Exotic. Cross-Cultural Influences in Early Modern Dress and Textiles*, Riggisberg (Svizzera), 27 - 28 settembre 2018.**

Cross-cultural encounters in the early modern period, whether through trade, exploration, travel or ambassadorial postings at various courts, left their mark and inadvertently influenced the appearance of dress and textiles. The fascination for the unknown, the connections and relationships that were forged and ultimately facilitated by the cross-cultural exchange between Europe, the New World, Africa and Asia enabled the integration of new motifs, styles and techniques, which we have come to recognise as Indian chintzes, Chinese silk, Ottoman textiles among others and a plethora

of foreign dress styles. Ideas of cultural appropriation and adaptation, notions of identity, the exchange and interpretations of cultural values, as manifested in dress styles as well as colours, motifs and production methods of textiles emphasise the changing attitudes towards dress and textile consumption in the early modern period.

The conference aims to generate a discussion about the cross-cultural influences in dress and textiles by considering how these ideas were transferred, disseminated and exchanged as well as the ways in which these cultural interactions were used to form connections and foster relationships between different people and places.

PhD students and early career researchers are invited to speak about the topic with reference to their current or previous projects. We invite potential speakers to submit as a single document: (1) a 300-word paper abstract, which should include the main question of the research project, (2) a paper title, (3) a short written biography (150 words max), (4) institutional affiliations, (5) subject of PhD thesis and (expected) date of completion and (6) contact information to the Dressing the Early Modern Network at info@[dressingtheearlymodern.com](mailto:dressingtheearlymodern.com)

Each speaker will be allotted twenty minutes. The deadline for submissions is **15 April 2018**. Notification of the outcome will be advised by e-mail on or before 15 May 2018.

Please note that participants will be required to fund and arrange their own travel to Switzerland and accommodations in Bern. Transport by chartered bus from Bern to Riggisberg in the mornings and back in the evenings as well as all refreshments and meals during the conference will be generously provided by the hosting institution Abegg-Stiftung.

**Call for papers of the I International Congress for Young Researchers in Middle Ages, Evora, 30 April 2018.**

On 08, 09 and 10 November 2018, the First International Congress of Young Researchers in Middle Ages (ICYRMA) will take place at the University of Évora. ICYRMA is destined to students at master, doctoral and postdoctoral level and/or to those who have obtained their academic degrees in the last five years. It aims to be an interdisciplinary space for dissemination, discussion and contact among young researchers who study the Middle Ages from various perspectives: history, archeology, art history, literature, philosophy, philology, anthropology, methodology, among other areas.

In this first ICYRMA, the special thematic line is "The long 14th century". We consider this as an opportunity to revisit and problematize the traditional views of the fourteenth century as a time of crises and convulsions. Also, proposals on any topic related to medieval studies are welcomed.

Until **April 30, 2018**, call for papers is open. Those interested should submit their proposals in word or pdf file, including the title and an abstract (maximum of 500 words), and a short Cv (maximum of 400 words), to the email [icyrma](mailto:icyrma).

uevora@gmail.com. Each participant will have 15 minutes to do their presentation. The working languages will be: Portuguese, Spanish, English and French. The results of the selection will be announced until June 15, 2018. Registration fee: 25€. There will also be the opportunity to publish the communications in an ebook edition with peer review. Contact email: icyrma.uevora@gmail.com, <http://www.cijim.uevora.pt/en/>

**10th Annual Conference of the Association of Academic Historians in Australian and New Zealand Business Schools (AAHANZBS), Sydney, 6-7 November 2018.**

The Business and Labour History Group (BLHG) of University of Sydney Business School, Australia, will be hosting the 10th Annual Conference of AAHANZBS on 6-7 November 2018. You are invited to submit papers addressing the conference theme, including papers relating to accounting history, business history, economic history, labour history, management history, marketing history, tourism history, transport history and other areas of interest relating to historical research in business schools. We also invite papers / panel suggestions around teaching and pedagogy relating to business and labour history. We welcome papers from researchers outside business schools who have an interest in these fields of study.

We welcome papers from researchers outside business schools who have an interest in these fields of study. Both abstracts and full papers may be submitted and will be published in the conference proceedings.

Please submit either a 1000 word abstract or a 6,000 word maximum paper for refereeing in by **15 June 2018** to Greg Patmore ([greg.patmore@sydney.edu.au](mailto:greg.patmore@sydney.edu.au)). The abstract will provide a summary of the argument of the paper, a summary of the findings of the paper, a selected list of references for the paper. Papers should follow the Labour History style guide. All authors of the abstracts will be notified by 17 August 2018 at the latest whether their abstracts or papers have been accepted for the conference.

There is also a separate call for papers on the use of interdisciplinary approaches and history as a way to understand contemporary business issues. Papers accepted in response to this call will comprise a special session of the conference with these papers also considered for inclusion (subject to normal refereeing) in a special issue of *Accounting History Review*. Submissions from scholars in all business disciplines are being encouraged for this session.

These papers have an earlier deadline (**30 April 2018**) and different criteria for selection. For further details - *Accounting History Review* call for papers.

Postgraduate Students awards: The BLHG is pleased to be able to offer free registration, apart from the conference dinner, to all postgraduate students whose papers or abstracts are accepted.

**Call for Papers: *Peasants into Citizens. The political and national activation and social modernization of rural areas in Central Europe (1861-1914)*, Praga, 12 - 13 settembre 2018.**

The aim of the workshop is to analyze in comparative perspective how the modernization processes connected with the principles of the civil society or national ideology developed in the rural areas of Central Europe (basically on the territory of the former Austro-Hungarian Monarchy), and to what extent these processes became established during the period of 1861-1914.

Suggested topics:

1) The structures of communication and organization which enabled the civil (modernizing) and national discourse to become established in rural areas, as well as how this discourse was perceived or modified in the context of these peripheral regions.

2) The overall interaction between the modernizing impulses (primarily imported from elsewhere) and the possibilities and needs of the peripheral rural environment; the response of the rural communities to the modernizing impulses.

3) The ways the national discourse intertwined with the old ethnic/religious/social/regional forms of collective identity in the rural milieu.

4) The forms of the relationships: centre - periphery; state authorities - municipal/regional authorities; town - countryside. The state as a modernizer; the role of the intelligentsia as an agent of social change in rural areas (teachers, officials, lawyers, doctors, priests).

5) The sources of political activation: elections, the press, community life, political agitation, national conflict, anti-Semitism, anticlericalism, defending the interests of classes or estates.

Proposals of 300 words or less with a short CV of the presenter should be submitted in a word document by **June 15, 2018** to: [repa@brno.avcr.cz](mailto:repa@brno.avcr.cz). Individual papers should be max. 25 minutes long. Accommodation for the active participants of the workshop will be paid by the organizers and will be provided in the venue of the workshop, Villa Lanna ([www.vila-lanna.cz](http://www.vila-lanna.cz)). The language of communication at the workshop will be English or possibly German; we are expecting about fifteen presentations. Funds are available for publishing the papers in book form (also in English or German) in 2019. Contact: Milan Řepa, Veverí 97, Brno 602 00, Czech Republic, email: [repa@brno.avcr.cz](mailto:repa@brno.avcr.cz)

**Call for Papers of the XXIX Seminario d'Història Econòmica i Social / Economic and Social History Seminar: *Ni èlites ni pobres. Clases medias y cambio social en perspectiva històrica / Neither Elite nor Poor. Middle Classes and Social Change in Historical Perspective*, Girona (Spagna), 2-4 luglio 2018.**

The topic of the middling social groups is crucial to understand social change in the last decades. Firstly, the so-

called emerging countries could hardly be classified as such if social groups susceptible to being considered middle class had not emerged in their midst. And in Western countries, the current crisis has also been associated with the avatars known by these groups. Contrast, however, the importance currently awarded both processes with the little importance attached to the emergence or decline of these middling groups in historical research. In fact, our interest in this Seminar stems from dissatisfaction with the way in which the middle classes have usually been dealt with in historical research, either absent, or with too restrictive or too a priori view. To overcome these obstacles, we propose a broad concept of the middle classes which, as the title of the Seminar reflects, would encompass all those people who cannot be conceptualized as forming part of the elite or the poor, two categories which by contrast have been the subject of numerous historical studies. The study of the middle classes in historical perspective requires a method of analysis which explores and contextualizes those social dynamics that have led to the formation, transformation or disappearance of these groups. To achieve this, the researchers must also take into account social relations, or relations between these groups and others comprising a society, including therefore the elite and the poor. It must also incorporate a dynamic vision to allow the observation, in each case, of those scenarios where these groups are formed or blocked, are transformed, consolidated or disappear.

Organisers: Centre de Recerca d'Història Rural of University of Girona; International Scientific Coordination Network - Agriculture, Approvisionnement, Alimentation (GDRI-AAA); HAR2014-54891-P, "Neither elite nor poor. Middle classes and social change in the countryside in historical perspective", funded by the Spanish Ministry of Science and Innovation.

Researchers interested in presenting a paper at this seminar should send an abstract and a title before **May 10, 2018** to Rosa Congost (rosa.congost@udg.edu).

**VIIe École d'été d'Histoire économique: Les écritures de l'économie aux époques médiévale et moderne, Susa, 27-29 agosto 2018.**

La septième école d'été d'histoire économique, qui se réunira à Suse (Piémont, Italie) les 27, 28 et 29 août 2018, aura comme thème « Les écritures de l'économie aux époques médiévale et moderne: de l'enregistrement de l'activité à l'usage des documents ». La vie économique implique le recours à l'écriture et la maîtrise de compétences multiples, qui vont de la mise par écrit des titres de propriété aux différentes techniques permettant de mesurer la circulation des flux d'objets produits ou d'argent entre les parties. Les organisateurs, reprenant des thèmes désormais familiers aussi bien aux médiévistes qu'aux modernistes, désirent travailler sur la question des rationalités pratiques telles qu'elles se dévoilent à travers les opérations qui peuvent être énoncées à l'aide des verbes, écrire, compter, mesurer.

La parution presque simultanée à la fin des années 1970 des travaux de J. Goody et de M. Clanchy sur l'écriture ainsi que les réflexions d'auteurs comme R. Chartier sur le fonctionnement de l'écriture comme outil de la réflexion et non pas simplement comme moyen de son expression a eu des incidences très profondes dans le champ de l'histoire économique. Ces ouvrages ont été l'occasion d'un renouvellement des recherches et d'une réorientation de ses méthodes plaçant au centre de la recherche la question des sources et de leur traitement.

Dans les années 1960-1970 les auteurs des grandes thèses d'histoire économique ont mobilisé des sources diverses, des comptabilités et des listes de prix d'abord, mais aussi des cartulaires ou des censiers et se sont efforcés d'en tirer des séries statistiques à l'intérieur desquelles ils cherchaient des régularités afin de décrire des conjonctures et d'établir la chronologie de cycles. Ce travail a été mené à bien avec beaucoup de patience et souvent de talent : l'établissement et l'exploitation de séries statistiques par des auteurs comme C. de la Roncière ou, à un autre niveau, E. Labrousse et E. Le Roy Ladurie force l'admiration et les résultats auxquels ils sont parvenus, très robustes, sont toujours exploitables.

L'émergence d'une « anthropologie de l'écriture », le début de la réflexion sur les rationalités pratiques aux périodes médiévale et moderne a modifié les données du problème. Les nombres sont devenus moins intéressants que les conditions de leur élaboration, de leur inscription, de leur usage et de leur transmission.

S'intéresser aux rapports entre écriture et vie économique c'est d'abord s'affronter à une évidence, celle de l'abondance des sources chiffrées, la question principale devenant alors celle de la construction des nombres : que comptait-on, comment s'y prenait-on et pourquoi le faisait-on ? La réponse ne va pas de soi et contraint à plonger au cœur des pratiques culturelles, mais aussi au cœur des savoirs mobilisés par les agents médiévaux et modernes pour parvenir à organiser la production et l'échange alors même que les opérations auxquelles ils se livraient pouvaient être effroyablement complexes.

L'écriture comptable, par exemple, n'a pas que des usages de bilan : les résultats d'exploitation sont un point important, sans doute davantage pour nous que pour les acteurs, au moins ceux de l'époque médiévale. Elle permet d'avoir des effets matériels, en contribuant à la construction de nouvelles réalités. Un exemple classique est celui donné par A. Stella qui a montré que, dans la Florence du xive siècle, il ne pouvait pas exister de manufacture textile au sens où on l'a entendu depuis la Révolution industrielle, de sorte que le simple fait de prendre note de toutes les transactions, de les mettre en ordre et de les inscrire dans des registres comptables, permettait aux détenteurs de capitaux de construire des manufactures abstraites. Seuls les chiffres inscrivant les transferts de propriété et le passage des produits d'un atelier à un autre permettait de représenter la réalité. Ces manufactures immatérielles n'ont de réalité que dans les chiffres qui les décrivent et n'ont pas laissé de trace physique sur le territoire.

Le rôle de l'écriture dans la vie économique va très au-delà de simples compte-rendu permettant de décrire le réel. Elle

permet de le penser et de le modifier, souvent de façon très intentionnelle, les jeux sur les chiffres permettant de construire de nouvelles réalités.

Le monde de la production à grande échelle ou du grand commerce est loin d'être le seul à être concerné par l'utilisation du chiffre. La vie agraire est évidemment concernée, et son bon fonctionnement implique aussi des compétences qui, au-delà du chiffre, impliquent une capacité à organiser le réel et à le penser de façon concrète. Les grands polyptyques carolingiens sont des exemples précoces d'un tel usage des nombres mis en rapport avec une réalité. Ce ne sont pas de simples inventaires permettant de décrire la situation à un moment donné, mais ce sont aussi des instruments de prise de contrôle de l'espace. Leur confection implique en effet une enquête et l'envoi d'agents qui interrogent dans chaque domaine. Elle n'est possible que parce que le questionnaire proposé ou imposé aux agents est normalisé et que les réponses permettent d'établir de véritables fiches proposant à l'utilisateur des renseignements homogénéisés. D'autre part, les administrateurs calculent des sommes dont la structure permet d'établir l'existence d'autres documents comptables que le polyptyque lui-même. Bref, le document qui a été sauvegardé et conservé doit être considéré comme l'instrument central d'une gestion dynamique et comme l'un des éléments de l'administration monastique. De telles remarques peuvent être faites et approfondies dès lors que l'on aborde la question des comptabilités manoriales anglaises dont il est évident qu'elles ont une fonction administrative, de construction d'outils de gouvernement autant qu'elles ont vocation à informer les autorités seigneuriales sur l'état des biens et des revenus de l'institution.

Le rapport de la vie économique aux nombres, qui passe nécessairement par l'écrit, nous donne donc des informations nombreuses sur les dispositifs institutionnels permettant de contrôler et de gouverner. Les écritures de l'économie sont, de ce point de vue, des éléments importants de ce que Foucault appelait la pastorale et qui englobe aussi bien la recherche et l'organisation des informations sur tous les aspects de la vie que l'action sur la réalité institutionnelle et sociale.

Elles agissent à d'autres niveaux, beaucoup plus humbles mais non moins importants. Une des découvertes les plus stimulantes de ces dernières années a sans doute été la découverte de l'importance de comptabilités artisanales, quelles que soient leurs formes. La boutique a laissé des traces : l'activité quotidienne des agents économiques comprend aussi l'écriture. Des artisans de plus ou moins grande envergure ont ainsi écrit, conservé et transmis les écritures qui leur servaient quotidiennement à gérer leurs affaires et à traiter des faits les plus ordinaires : prêts et remboursements, achats de marchandises, fragments de correspondance, comptabilités partielles. Ces mémoriaux, que l'on pensait socialement marqués et réservés aux grands marchands ou aux grands seigneurs, sont en fait employés aussi par des agents de petite ou de très petite envergure mais dont l'activité, se déployant parfois sur plusieurs décennies et pouvant

concerner des zones géographiques étendues, ne peut pas se passer d'écritures qui servent d'aide-mémoire et assurent une première mise en ordre des affaires, avant même la tenue d'un livre comptable structuré selon des règles précises. Il y a là toute une activité souvent très empirique mais dont l'étude et la compréhension sont devenus des sujets de première importance qui éclairent d'un jour nouveau le travail et la commercialisation des produits, tout comme ils permettent d'aborder la vie matérielle dans ses aspects concrets comme dans ses aspects abstraits. Cette compréhension implique le recours aux méthodes les plus strictes de l'érudition et fait appel à l'étude rigoureuse des conditions de production et d'utilisation des documents. Comment et pourquoi passe-t-on à l'écrit ? Que note-t-on et dans quel ordre ? L'étude des cahiers, de leur disposition, de leur préparation, celle, de même de leur ordre, l'histoire matérielle du manuscrit, de ses démontages et remontages deviennent alors des instruments essentiels d'une étude critique qui permet de ne pas considérer un registre comme une carrière de faits mais comme un texte qui donne des informations particulières même sur la vie économique, c'est-à-dire sur la production, les échanges et, éventuellement, la consommation.

La vie économique médiévale est faite de pratiques avec, jusqu'au xve siècle, assez peu de théories et peu de formalisation verbale sur ce qui est effectivement visé. La période moderne est de ce point de vue très différente dès lors que l'on se situe à un haut niveau d'organisation et de contrôle : les comptabilités à partie double sont théorisées depuis Pacioli, même si leur usage s'est construit empiriquement comme le montre l'existence d'ensembles complexes comme les Archives Datini du début du XVe siècle. Leur étude, comme l'a montré P. Gervais, ne doit pas être naïve. Il continue d'y avoir une pratique sans théorie, dont la transmission fait partie de ces savoirs tacites, non verbalisés, non conceptualisés, mais effectifs et efficaces. À l'époque moderne, la multiplication des manuels de comptabilité et la promulgation de prescriptions réglementaires ne parviennent pas à normaliser ces pratiques.

Il y a là un champ d'étude neuf et particulièrement intéressant et, surtout, très vivant et très actif qu'il y a intérêt à pouvoir approfondir avec les doctorant.e.s qui le mettent en œuvre comme avec les postdoctorant.e.s qui ont déjà montré leur dextérité en la matière.

C'est pourquoi nous envisageons une école d'été comportant 6 sessions de leçons, entrecoupées d'études de cas présentées par les doctorant.e.s et postdoctorant.e.s :

1. Historiographie (médiévale et moderne)
2. Le point de vue des économistes et des sociologues
3. Pratiques marchandes et artisanales : les écrits de la boutique et celui de l'atelier
4. Présentation de 4 fonds d'archives : le fonds Datini (ASPrato), le fonds de la Biccherna (ASSienne), le fonds Turgot (AN) et le minutier central des notaires de Paris (AN)
5. L'organisation de la production : les outils de gestion
6. Prélèvement et fiscalité : les actes de la collecte

Responsables scientifiques: Michela Barbot (CNRS, IDHES, ENS Cachan), Patrice Baubeau (Université Paris Nanterre, IDHES), Marc Bompain (EPHE, Saprat), Julie Claustre (Université Paris 1, LAMOP), Anne Conchon (Université Paris 1, IDHES), Laurent Feller (Université Paris 1, LAMOP), Agnès Gramain (Université Lorraine, Beta), Emmanuel Huertas (Université Toulouse 2/CNRS, FRAMESPA), Rosine Lheureux (Archives Nationales – Paris)

L'école d'été d'histoire économique rassemblera des chercheurs, des enseignants-chercheurs, des chercheurs postdoctoraux, et des doctorant.e.s de toutes nationalités. Les institutions partenaires sont l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, l'EPHE, l'Université de Toulouse 2 Jean Jaurès, les Archives Nationales (Paris) et le CNRS. Les laboratoires impliqués sont les suivants : LAMOP (UMR 8589, Paris 1/CNRS), SAPRAT (EA 4116 EPHE), FRAMESPA (UMR 5136, Toulouse 2/CNRS), IDHES (UMR 8533 Paris 1/CNRS). La manifestation reçoit également l'appui financier du LabEx HASTEC (Histoire et Anthropologie des Savoirs, des Techniques et des Croyances) et se déroulera sous le patronage de l'Association française d'histoire économique (AFHÉ).

La nature du thème implique, outre la mobilisation d'historiens médiévistes et modernistes, la présence de sociologues spécialisés dans l'étude de la vie économique et d'économistes. La méthode proposée est de faire présenter une série d'exposés par des spécialistes et de les mettre en débat. Le but poursuivi est d'approfondir nos connaissances et nos réflexions sur ces matières et de permettre à des doctorant.e.s ou à des postdoctorant.e.s de s'associer à ces travaux par une participation active. La partition des doctorant.e.s/postdoctorant.e.s prendra la forme d'exposés sur leurs propres travaux et de prises de paroles dans le débat suivant les interventions.

Modalités d'inscription pour les doctorant.e.s/postdoctorant.e.s : des places sont disponibles pour les jeunes chercheurs – doctorant.e.s ou post-doctorant.e.s – en histoire économique médiévale et moderne, en économie ou en sociologie. Les langues de travail étant l'anglais et le français, les candidat.e.s devront avoir une connaissance minimale des deux langues (l'expression orale se fera dans la langue de son choix). Il sera demandé aux candidat.e.s une communication orale de 15 min. en rapport avec le sujet des journées. Cette communication se fera à partir de la présentation d'un fonds d'archives ou d'une source d'histoire économique qui a été au cœur de leur recherche. L'organisation prendra en charge l'intégralité du séjour sur place. Les frais de déplacement (aller-retour) sont remboursés jusqu'à 200 euros.

Le nombre des places étant limité, les candidatures seront examinées par un comité de sélection composé des organisateurs scientifiques des journées. Le dossier (en anglais ou en français) comprendra Un curriculum vitae détaillé, une présentation (2 pages minimum) du sujet de

doctorat, des sources utilisées et de la communication orale envisagée.

Les candidatures sont à envoyer avant le **15 mai 2018** (réponse avant le 26 mai) à Emmanuel Huertas (Univ. Toulouse 2) [emmanuel.huertas@univ-tlse2.fr](mailto:emmanuel.huertas@univ-tlse2.fr)

**Call for papers: *Global history from the South. Italian and Iberian perspectives on the 19th and 20th centuries, Firenze, 25-26 ottobre 2018.***

Despite recent developments, the booming fields of global history and international history still tend to be structured by binary lines such as success and failure, modernity and backwardness, and centre and periphery. Supposedly 'failed', 'backward', and 'peripheral' nation-states of the European South (Italy, Spain, and Portugal) continue to be measured against the supposedly 'successful', 'modern', and 'central' benchmark of the European North (especially Britain, Germany, and France). In addition to perpetuating particularly eurocentric and teleological narratives, this binary has often created the idea that Italian and Iberian perspectives are disturbing anomalies. Could they not be seen, instead, as productive analytical tools?

This conference aims to discuss the hypothesis that the history of the world in the 19th and 20th centuries could be told quite differently if historians looked at it through 'Latin' lenses, by exploring alternative paradigms and methodologies. We would like to encourage dialogue between Italian, Spanish, and Portuguese paradigms, for example posing 'Italian' research questions to 'Iberian' objects of study, and vice-versa. We seek also to break down the boundaries stemming from national and area studies, and encourage recognition of similarities or continuities within the 'South' where they exist, and equally to consider transregional or trans-local studies that might contribute to overcoming oppositions between centres and peripheries.

Above all, this conference aims to advance Italian and Iberian perspectives as fundamental pieces of our understanding of the historical construction of today's world. We encourage proposals that address these kinds of dialogues and comparisons, and that call into question formal divisions among approaches to Southern Europe. Papers that seek to challenge the established chronologies and geographical frameworks of world history, such as concepts like the 'long nineteenth century' or 'the age of Empire', are particularly welcome. Since we are also very interested in establishing comparisons and connections beyond the strictly 'Latin' cases, we equally encourage papers that consider, for example, South America, Eastern Europe, or other regions of the Mediterranean.

The conference will take place at the European University Institute (Florence, Italy) on 25 and 26 October 2018. The conference languages are English, Italian, and Spanish. We welcome proposals in any of these languages. Abstracts of 250 words should be sent by **15 May 2018** to [latin.history@eui.eu](mailto:latin.history@eui.eu)

**XVIème Université d'été dédiée à l'histoire et aux cultures alimentaires, Tours, 26 août - 2 septembre 2018.**

Depuis 2003 notre université d'été s'est positionnée comme un espace de réflexion de référence autour des nouvelles recherches en Food Studies. Après plusieurs éditions thématiques, cette édition 2018 explorera plus largement ces champs de recherche. Quels sont les principales problématiques actuellement explorées en anthropologie, gastronomie, histoire, études littéraires, sociologie et d'autres disciplines? Quelles tendances générales ont émergé au cours des dernières années? Comment notre connaissance peut-elle s'orienter dans les années à venir?



D'éminents spécialistes d'horizons disciplinaires différents aborderont ces questions par le prisme de leurs propres recherches. Les participants seront invités à présenter leurs projets en cours à un public international dans un environnement stimulant et convivial. Comme par le passé, dans le cadre agréable que nous mettons à votre disposition pour cette semaine immersive, les débats académiques seront complétés par des échanges informels avec d'autres spécialistes, des possibilités d'étude personnelle (notamment dans les riches fonds de la bibliothèque de l'IEHCA), une découverte de la culture culinaire régionale et des excursions dans les sites patrimoniaux de notre région.

Responsables scientifiques: Isabelle Bianquis (Université François-Rabelais, Tours), Antonella Campanini (Université des Sciences Gastronomiques, Bra/Pollenzo), Beat Kümin (Université de Warwick). Equipe pédagogique: Pierre-Antoine Dessaux (Université de Tours); Jaroslaw Dumanowski (Nicolaus Copernicus University, Toruń), Marie-Luce Gélard, (Université Paris 5 ); Régis Hankard (Université de Tours, France); Marie-Pierre Horard (Université de Tours, France); Deborah Toner (Leicester University, United Kingdom).

Organisation pédagogique. Volume horaire: environ 35 heures (hors activités culturelles)

1) cinq séminaires de discussion, avec un spécialiste reconnu qui fait une présentation concernant un sujet précis

(méthode, théorie, approche, thème...) pendant 90 minutes au maximum, celle-ci est suivie d'un débat.

2) Les étudiants présentent leur recherche aux intervenants et aux stagiaires pendant une dizaine de minutes. Cette présentation est suivie par une discussion générale (maximum 20 minutes).

Afin d'accentuer l'intérêt des présentations des études par les étudiants, il sera demandé à chaque stagiaire d'écrire un texte (de 5000 mots au maximum), présentant (un aspect de) leur recherche tenant compte de la phase des études (aperçu critique de la littérature, présentation des résultats principaux, élaboration de la méthode, exploration d'un thème précis...). Ce texte sera diffusé un mois avant le début de l'université d'été. Au cours de la semaine, le texte sera commenté par un ou deux étudiants afin d'engager le débat.

3) Formation individuelle pour les étudiants qui le souhaitent. Au moins deux formations sont prévues, mais le caractère convivial de l'université offrira d'autres occasions pour cette forme didactique.

4) Deux ateliers sont organisés et co-animés par des professionnels.

Conditions d'inscriptions. Capacité d'accueil : entre 15 et 20 personnes. L'université d'été est ouverte aux candidats justifiant de recherche en food studies (niveau master ou plus). Toutes les discussions se déroulent en anglais et aucune connaissance d'autres langues est nécessaire mais des connaissances en français seraient un plus. Les participants qui souhaitent organiser leur présentation en français, allemand ou italien peuvent le faire, mais devront fournir des résumés détaillés en anglais. La date limite pour le dépôt des candidatures est fixée au **18 mai 2018**.

Droits d'inscription : 450 €. Les droits d'inscription couvrent les prestations suivantes: séminaires et cours, visites et activités culturelles, restauration et hébergement en pension complète en chambre individuelle. Le voyage jusqu'à Tours est à la charge de l'étudiant.

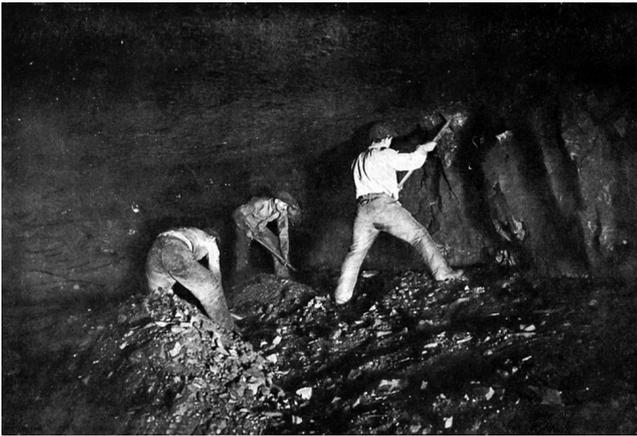
Bourse: l'IEHCA offre un certain nombre de bourses couvrant intégralement les frais d'inscription (450 €). La sélection sera basée sur des critères académiques et notamment sur la qualité des communications reçues avant la date de clôture. Merci d'indiquer sur le formulaire de demande si vous souhaitez candidater pour une telle bourse.

**Appel à communications de la journée d'étude internationale: Développement économique et transformations environnementales dans les périphéries extractives en Europe (XVIe-XXIe siècles), Paris, 21 novembre 2018.**

L'extraction de ressources est à la base de l'économie. Elle concerne toute activité tirant de la nature des matières premières qui sont directement utilisées ou transformées en vue d'un ajout de valeur. D'échelles variables, allant des usages traditionnels des sociétés prémodernes aux formes modernes d'exploitation mettant en jeu de larges infrastructures et des

technologies complexes, les activités extractives relèvent du secteur primaire. Des exemples d'extraction sont la chasse, la pêche, l'agriculture, la sylviculture, l'exploitation minière, le forage de pétrole et de gaz. Partant du constat que la géographie des ressources a joué un rôle central dans le développement économique de l'Europe, la journée d'étude vise à analyser le rôle de l'extraction en se concentrant plus particulièrement sur les territoires impliqués dans de telles activités au sein du continent lui-même.

En dépit de l'expansion européenne outre-mer, les zones essentiellement dédiées à l'extraction de ressources ne disparaissent jamais du continent. Entre les XVI<sup>e</sup> et XXI<sup>e</sup> siècles, de nombreux territoires européens connurent à un moment de



leur histoire une spécialisation dans l'extraction de ressources. Toutes les parties du continent furent concernées, que ce soit au niveau national, régional ou local. On peut citer quelques exemples parmi bien d'autres : les plaines de Pologne, principal fournisseur européen de céréales aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles ; la forêt du Morvan, spécialisée dans la récolte de bois pour le marché parisien ; les bassins houillers du Yorkshire et du Lancashire, au centre du décollage britannique au XVIII<sup>e</sup> siècle ; le Norrland, qui a alimenté l'économie suédoise en produits forestiers et en divers minéraux durant l'industrialisation du pays ; la mer du Nord, qui reste encore aujourd'hui un fournisseur majeur de pétrole et de gaz, etc.

Considérant les économies extractives dans une perspective de long terme, les historiens ont abordé la question du développement inégal, s'interrogeant sur les raisons faisant que certains pays ou régions se développent plus rapidement et intensément que d'autres. Il apparaît que, dans certains cas, l'extraction de ressources peut apporter d'importants revenus supplémentaires à l'économie d'une région, encourageant le bien-être de la population si une partie des revenus sont investis dans le développement humain, l'éducation par exemple. Si ce n'est pas le cas, une spécialisation dans l'extraction de ressources peut causer des problèmes comme la dépendance, l'extraversion et la désarticulation de l'économie locale. Les territoires extractifs deviennent alors des périphéries dominées technologiquement, économiquement

et politiquement par les régions qui importent et transforment leurs matières premières. Ces relations déséquilibrées sont intimement liées aux problèmes environnementaux. Récemment, des études ont mis l'accent sur la tendance que les pays et régions centrales ont à déplacer les fardeaux environnementaux dans les périphéries de l'économie mondiale, ce qui contribue à ralentir ou à entraver leur développement économique[1]. Les travaux consacrés aux flux inégaux de matière et d'énergie entre les pays riches et pauvres affirment que la détérioration des termes de l'échange et la persistance d'un échange inégal rendent les périphéries extractives non seulement sous-développées, mais aussi écologiquement appauvries. L'extraction inconsidérée peut affecter l'écosystème de plusieurs façons. Cela peut entraîner la dégradation de l'environnement par l'épuisement des ressources et/ou la pollution de l'air, de l'eau et du sol, ainsi que par la destruction de l'habitat, de la flore et de la faune.

Puisque l'environnement et l'économie sont de plus en plus étudiés ensemble, nous encourageons les auteurs à soumettre des articles explorant l'histoire du développement dans les périphéries extractives européennes en lien avec les changements ayant affecté leur environnement. Les communications peuvent porter sur n'importe quelle partie de l'Europe entre les XVI<sup>e</sup> et XXI<sup>e</sup> siècles, que cela soit dans une perspective de long terme ou en se concentrant sur une période spécifique. Les questions suivantes illustrent certains aspects pouvant être abordés :

- Où sont apparus des périphéries extractives en Europe et quelles étaient leurs caractéristiques environnementales ? Comment sont-elles passées sous la domination des centres ?
- Sous l'influence de quels acteurs ces territoires sont-ils devenus des pourvoyeurs de ressources naturelles aux niveaux local, régional, national et européen ?
- Quels ont été les modes d'extraction utilisés dans ces périphéries et comment ces derniers ont-ils façonné l'évolution des environnements locaux et des modes de développement à court, moyen et long terme ?
- Quels étaient les savoirs sur l'extraction de ressources dans les périphéries d'une part, et dans les centres, de l'autre ? À partir de quand ont émergé des préoccupations concernant l'environnement ?
- De quelle manière et à quel rythme les transformations de l'environnement ont-elles influencé l'évolution des activités extractives dans les périphéries ?
- Quelle a été la contribution des périphéries extractives au développement de l'Europe, des pays européens et des villes européennes, et à quels coûts environnementaux ?
- Quels changements ont permis aux périphéries extractives de diversifier leurs activités et de sortir de la domination des centres ?

Informations complémentaires: les langues utilisées durant la journée d'étude seront l'anglais et le français. Si vous souhaitez participer, envoyez votre candidature à [jawad.daheur@ehess.fr](mailto:jawad.daheur@ehess.fr) en copie à [nadja.vuckovic@ehess.fr](mailto:nadja.vuckovic@ehess.fr) avant le **30 mai 2018**. Les

propositions doivent inclure dans un même fichier votre adresse e-mail, un court CV, un titre et un résumé (500 mots maximum). La réponse des organisateurs est prévue pour le 30 juin 2018. Les versions écrites des présentations sont attendues pour le 15 octobre 2018, afin de les faire circuler entre participants.

L'un des objectifs de l'atelier est de consolider le groupe de chercheurs travaillant sur les ressources naturelles au sein du réseau "Tensions of Europe". Le lendemain de la journée d'étude, une session spéciale, pour les participants potentiellement intéressés, sera consacrée à la discussion sur de possibles projets collaboratifs et à la recherche de sources de financement. Un autre débouché possible de la journée pourrait être une publication dans une revue à comité de lecture.

Les organisateurs et partenaires du projet finalisent actuellement le financement de l'atelier et devraient être en mesure d'assurer l'hébergement pour la majorité des participants, en particulier ceux qui ne disposent pas de financement propre. Les frais de déplacement pourront être pris en charge pour certains étudiants et chercheurs en début de carrière. Merci de nous indiquer si vous avez besoin d'une aide financière pour vous loger et/ou vous rendre à Paris.

Organisateur: Jawad Daheur, postdoctorant au CERCEC/CRH, EHES. Comité scientifique: Marc Elie (CNRS-CERCEC, Paris); Laurent Herment (CNRS-CRH, Paris); Matthias Heymann (Université d'Aarhus); Thomas Le Roux (CNRS-CRH, Paris); Raphaël Morera (CNRS-CRH, Paris). Partenaires du projet: "Tensions of Europe. Technology and the Making of Europe"; Le RUCHE, branche française de l'ESEH; École des hautes études en sciences sociales; Centre d'études sur la Russie, le Caucase et l'Europe centrale (CERCEC, EHES); Centre d'études historiques (CRH, EHES); Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS); GDRI AAA Agriculture, Approvisionnement, Alimentation CNRS;

### **Call for papers: Stati generali del patrimonio industriale, Venezia-Padova, 4-6 ottobre 2018.**

Il recupero dell'*industrial heritage* è diventato una delle leve strategiche per il rilancio culturale di città e territori e per nuovi programmi di rigenerazione urbana, dimostrando come pratiche orientate all'innovazione abbiano permesso di dare adeguata valorizzazione ai beni della civiltà industriale e di restituirli al pubblico come patrimonio culturale collettivo. Molti recenti progetti e realizzazioni rafforzano la percezione delle nuove sfide che devono fronteggiare coloro che si occupano di patrimonio industriale. Oggi, infatti, non è più sufficiente la pur sacrosanta difesa della memoria storica e dei sistemi di valori relazionati alla comunità locale. Non solo la straordinaria varietà e complessità del patrimonio industriale, la sua enorme estensione a tutte le latitudini, ma anche e soprattutto i rapidissimi cambiamenti culturali, economici e sociali in atto nelle diverse aree del mondo impongono oramai l'elaborazione di strategie e politiche di conservazione, riuso e valorizzazione sempre più innovative e diversificate.

L'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale – AIPAI, superato il tornante della sua ventennale attività per la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale, registra con soddisfazione l'apertura di una nuova fase negli approcci e nelle realizzazioni in questo specifico settore e, nell'anno del patrimonio culturale europeo, promuove un'iniziativa di riflessione e confronto organizzando i primi Stati generali del patrimonio industriale che si svolgeranno a Venezia e Padova dal 4 al 6 ottobre 2018.

Si discuterà delle inedite sfide, ma anche dei nuovi e stimolanti spazi per la creatività e la progettualità che si stanno aprendo per salvaguardare e trasmettere i beni della civiltà industriale all'interno di processi di sviluppo sostenibile capaci di mobilitare tutte le risorse e tutti i soggetti presenti nel territorio.

Gli abstract dei papers o dei panel proposti devono essere inviati entro il **31 maggio 2018** secondo le modalità che saranno indicate nel sito [www.dissgea.unipd.it/convegno-aipai-2018-stati-general-del-patrimonio-industriale](http://www.dissgea.unipd.it/convegno-aipai-2018-stati-general-del-patrimonio-industriale) facendo riferimento alle seguenti **macroaree tematiche**:

#### **1. Settori e paesaggi della produzione (coordinatori: Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana, Massimo Preite)**

Da un decennio il paesaggio, inteso come stratificazione di esperienze antropiche in rapporto al territorio, è divenuto centrale nelle politiche dei beni culturali. In tale quadro si colloca anche il patrimonio industriale. I contesti che si costruiscono intorno alla fabbrica (case operaie, ferrovie, opere di canalizzazione, stoccaggio delle merci e dei rifiuti, rete stradali) sono divenuti centrali nella considerazione delle emergenze patrimoniali, analogamente sono fondamentali i rapporti con beni culturali risalenti ad epoche più antiche. Naturalmente ci sono differenze evidenti tra reti di piccole e medie imprese, disseminate sul territorio, e grandi impianti industriali che occupano aree consistenti, determinandone gli equilibri. Le grandi unità produttive (siderurgia, meccanica, elettricità, cantieristica, chimica) trasformano radicalmente le città e le aree suburbane, in alcuni casi costruiscono in aree già agricole nuovi agglomerati urbani che sorgono intorno alla fabbrica. Le piccole e medie imprese (molitoria, alimentare, carta, vetro, ceramica, laterizio, calzaturiero, moda, ecc.) e le loro reti entrano in un relazione più equilibrata con il paesaggio e con le preesistenze in esso emergenti. Ciò appare evidente sia quando le aziende sono in attività, che quando cessano e se ne deve progettare o la demolizione o il riuso. I temi su cui concentrare l'attenzione dovrebbero essere, appunto, come le due realtà prima indicate plasmano il paesaggio e ne determinino gli equilibri, indicando gli esempi virtuosi di recupero, i fattori che li hanno determinati, i protagonisti di tale processo, le risorse che sono state rese disponibili, ecc. Per converso l'analisi si dovrebbe concentrare sui casi critici ancora in atto – di distruzione o di recupero scorretto di emergenze patrimoniali – e i processi che ciò ha determinato sul territorio e sul paesaggio.

## 2. Storia e culture del lavoro (Andrea Caracausi, Riccardo Cella)

La storia del lavoro ricopre un ruolo importante all'interno della gestione e della valorizzazione del patrimonio industriale. Il lavoro è stato non solo parte integrante di luoghi ed edifici, per le attività svolte al loro interno fin dalla loro costruzione e durante la loro operatività; esso ha anche permeato la vita sociale e comunitaria di lavoratori e lavoratrici dentro e fuori il luogo di lavoro. Inoltre i recenti processi di recupero di manufatti edili industriali e le conseguenti riconversioni verso nuove forme di economia della cultura e della creatività hanno provocato soprattutto nelle aree colpite da fenomeni di deindustrializzazione un cambiamento radicale delle professioni, in particolare l'emergere di nuovi mestieri e luoghi di lavoro. L'analisi di un sito industriale richiede quindi un approccio multidisciplinare che consideri il più possibile elementi quali la tecnologia impiegata e i rapporti di lavoro, la struttura sociale e la rete complessiva di altre attività che insistevano su un determinato sito. Le esperienze, le condizioni e l'organizzazione del lavoro sono oggi solo parzialmente visibili nella loro materialità, ma ricoprono una parte vitale della storia di un sito dal punto di vista immateriale: l'attenzione verso gli artefatti materiali prodotti da un'azienda, le testimonianze orali raccolte nel corso degli anni e la documentazione presente negli archivi ci consente di far rivivere un patrimonio intangibile che in molti territori industriali o deindustrializzati sopravvive ancora. Guardare alle trasformazioni dell'ambiente di lavoro, sotto l'ottica delle lavoratrici e dei lavoratori, permette nondimeno di considerare gli effetti che gli edifici hanno sulle persone e sui loro stili di vita, sulle pratiche sociali, le abitudini e le mentalità. Un simile approccio consente del resto di operare scelte consapevoli nelle policy di riutilizzo degli edifici.

La macro-area "Storia e culture del lavoro" si propone quindi di porre un' enfasi nelle relazioni fra archeologia industriale e storia del lavoro in un'ottica di lungo periodo, guardando quindi anche all'età proto-industriale, e affrontando tematiche legate a temi quali l'organizzazione del lavoro, i rapporti di lavoro, l'emergere di nuove forme e nuovi spazi di lavoro, la divisione di genere, la sociabilità (mense e dopolavoro), la vita privata (abitazioni e quartieri operai) e la memoria del lavoro (racconti e ideologia del lavoro).

## 3. La città industriale (Giovanni Luigi Fontana, Franco Mancuso, Guido Zucconi)

Il tema della città industriale viene abitualmente affrontato in una consolidata prospettiva storico-urbanistica. Per ripercorrerne il significato oggi occorre tuttavia assumere una molteplicità di punti di osservazione: analizzando anzitutto le ragioni delle città che a partire dall'800 cambiano profondamente (e repentinamente) ruolo e conformazione urbanistica, per la localizzazione al loro interno (o al proprio intorno) di fabbriche e infrastrutture che si basano sull'impiego di nuove tecnologie e di grandi contingenti di manodopera operaia. Ma

anche considerando il caso delle città protoindustriali, nelle quali la presenza della manifattura è precedente alla rivoluzione ottocentesca: dove sono, in quali settori produttivi si erano specializzate, e in che rapporti la tradizione produttiva si collega allo sviluppo industriale successivo.

C'è, parallelamente, il tema delle città industriali che nascono ex novo, repentinamente (e inaspettatamente) nei luoghi della disponibilità di energia, materie prime, infrastrutture, manodopera, nelle quali si sperimentano nuovi modelli urbanistici, produttivi, sociali. Occorre comprendere le ragioni della loro diffusione nel mondo, l'identità degli imprenditori che le promuovono, le condizioni di vita e di lavoro al loro interno; e quale sia stata la loro influenza nella produzione di modelli architettonici (e urbanistici) nel campo dell'edilizia sociale. Non trascurando di guardare cosa sono oggi, e quali sono le iniziative condotte positivamente per la loro valorizzazione.

Alla luce dell'obsolescenza crescente delle aree produttive e infrastrutturali ospitate in molte compagini urbane, e del loro progressivo abbandono, occorre chiederci se vi sono città che con gli interventi di recupero sono riuscite a mutare identità e ruolo, piuttosto che ospitare mere operazioni di valorizzazione immobiliare; e se gli interventi di recupero rivelano (e perché) un buon indice di gradimento da parte degli abitanti.

C'è infine il tema della memoria: se e come le città industriali sono riuscite a conservare, come loro segno identitario, le memorie del loro recente passato produttivo (nelle architetture, negli stili di vita, nelle culture, nell'identità sociale); ma anche le memorie della presenza operaia e dell'imprenditoria, se sono ancora rintracciabili nell'azione politica e negli stili di governo locale.

## 4. La costruzione per l'industria. Innovazione tecnologica e sperimentazione di materiali, tecniche e procedimenti (Edoardo Currà, Augusto Vitale)

La costruzione per l'industria ha costituito nel XIX e nel XX secolo un luogo privilegiato per la sperimentazione di nuovi materiali, tecniche e procedimenti costruttivi. Vi sono diverse motivazioni alla base di questa frequente manifestazione di modi di costruire più influenzati dal progresso tecnologico rispetto all'edilizia civile coeva. Da un lato vi sono certamente le esigenze specifiche di tante produzioni e degli investimenti alla base di esse, come la ricerca di grandi luci, la velocità di realizzazione o l'ottimizzazione dei materiali, dall'altro si può considerare che i progettisti potevano operare con maggiore disinvoltura un tema intrinsecamente moderno e relegato, spesso, ai margini dei luoghi dell'edilizia civile.

È possibile nell'ambito di questo tema individuare casi significativi di complessi industriali, o singoli padiglioni, collocabili con dignità nella storia delle costruzioni o della tecnica, in special modo del ferro, del cemento armato o del vetro, ma anche figure di progettisti o storie di imprese di costruzioni che hanno fatto della proposizione di materiali e soluzioni innovative una parte significativa della loro

esperienza professionale. La sessione può includere infine considerazioni originali sul tema della lettura dello stato di fatto degli edifici e sugli interventi appropriati per la conservazione e, se necessario, il ripristino strutturale.

Infatti, proprio per le esigenze di economia e rapidità di esecuzione, sovente queste opere manifestano una fragilità intrinseca dovuta proprio alle soluzioni costruttive, agli spessori dei materiali, alle scelte progettuali e l'intervento di conservazione si rivela una vera e propria sfida all'ingegno dei curatori.

### **5. Strumenti e strutture per la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione (Giorgetta Bonfiglio, Renato Covino, Carolina Lussana, Antonio Monte)**

Per quasi mezzo secolo l'attenzione si è rivolta soprattutto sui percorsi conoscitivi del patrimonio industriale. Sull'onda delle esperienze di altri paesi lo sforzo si è concentrato su schede d'inventario e di catalogazione con diverse tipologie di rilevazione a seconda dello scopo che ci si proponeva, dal recupero funzionale del monumento, alle diverse forme di restauro, alla ricerca degli elementi che caratterizzavano edifici, macchinari e cicli produttivi, siti ed aree industriali. L'obiettivo era quello di promuovere la conservazione del bene, il suo recupero e/o restauro e la sua valorizzazione. Hanno promosso campagne d'inventario e catalogazione sia enti pubblici (Regioni, Comuni, Province, Soprintendenze) sia strutture universitarie e di ricerca. A tutt'oggi non esiste una scheda prodotta dall'Iccd, né un censimento dei censimenti che consenta di avere una valutazione, per quanto approssimativa, del patrimonio esistente. Se inventari e cataloghi sono gli strumenti fondamentali della conoscenza, oggi in alcune regioni italiane (Basilicata, Puglia, Umbria) si è dato luogo a leggi regionali il cui scopo fondamentale è implementare, organizzare e pubblicizzare percorsi conoscitivi finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione. Le questioni da affrontare dovrebbero essere sostanzialmente tre. Quanto gli itinerari della conoscenza hanno favorito tutela e conservazione? Quanto le normative e le leggi hanno contribuito a sensibilizzare comunità, mondo degli studiosi, operatori del settore? Quanto entrambi i percorsi hanno orientato progetti e mobilitato risorse, incentivando la valorizzazione? Quello che sarebbe importante descrivere è come si è giunti a promuovere censimenti e quali sono stati gli elementi permissivi che hanno consentito di costruire strutture permanenti e iter legislativi.

Un discorso collegato, ma anche per certi versi indipendente, va fatto per i patrimoni archivistici intesi in senso ampio. Un bilancio delle riflessioni teoriche e una rassegna delle esperienze concrete sia in termini di conservazione e valorizzazione degli archivi propri delle singole imprese sia in termini di censimenti forniti alla ricerca storiografica consente di aprire nuove prospettive sul fronte della conservazione di un patrimonio, fragile ma essenziale, assolutamente strumentale per qualsiasi iniziativa di conoscenza e riutilizzo intelligente dei beni industriali nel loro complesso.

### **6. Industria e comunicazione (Angelo Desole)**

Crocevia fondamentali della comunicazione aziendale, la fotografia e il cinema e le arti visive legate all'industria sono oggi tra le principali fonti per ricostruire la complessa e spesso contraddittoria vicenda dello sviluppo industriale nel nostro Paese. Dall'Esposizione di Torino del 1911, quando si pubblicano i primi veri cataloghi di propaganda aziendale, alla Grande Guerra e alla propaganda bellica; per poi passare alla modernizzazione fascista, le grandi bonifiche e la "battaglia del grano", narrate attraverso il linguaggio avanguardista; proseguendo quindi con la ricostruzione e il successivo boom economico, visti spesso con gli occhi dell'estetica neorealista; per arrivare infine all'epoca della grande contestazione e al conseguente riposizionamento dell'industria nella coscienza collettiva. E infine la lunga, e tuttora aperta, fase delle grandi dismissioni, la fine della grande industria e la crisi di interi settori produttivi.

Di tutte queste fasi la fotografia, il cinema, la grafica e le arti visive hanno raccontato gli sviluppi e le linee di tendenza, creando l'immaginario dell'industria e definendone il ruolo che essa svolgeva all'interno della società.

### **7. Associazionismo: realtà ed esperienze (Jacopo Ibello)**

Il ruolo delle associazioni e del volontariato nel patrimonio industriale è stato fondamentale nel suo processo di valorizzazione e nel suo riconoscimento a parte integrante del patrimonio culturale. Le organizzazioni volontarie dei cittadini hanno spesso anticipato le istituzioni nel capire l'importanza di salvaguardare l'eredità dell'industria, materiale e immateriale, stimolandole a impegnarsi per il recupero. Ancora oggi, che il patrimonio industriale è stato da tempo accettato come degno di protezione da parte istituzionale, le difficoltà economiche che coinvolgono sia il pubblico che il mondo imprenditoriale obbligano la cittadinanza a intervenire per salvare monumenti in pericolo. Oggi infatti le associazioni non sono più solo organizzazioni "militanti", ma possibili strumenti di gestione temporanea o permanente di musei e spazi dismessi, tanto che gli enti locali hanno sviluppato regolamenti di collaborazione con il mondo associazionistico. Vogliamo evidenziare l'associazione come modello sostenibile di gestione e valorizzazione, andando al di là del suo ruolo.

### **8. Narrazione del patrimonio (Cristina Natoli, Manuel Ramello)**

Negli ultimi anni, in ambito internazionale, le forme di valorizzazione del patrimonio culturale, e quindi anche del patrimonio industriale, si sono profondamente rinnovate, rivolgendosi a pratiche basate sull'applicazione di tecnologie innovative e sulla narrazione dei luoghi come mezzo di rappresentazione per lo sviluppo di modelli di fruizione del patrimonio culturale. Lo story-telling è una metodologia di trasmissione di conoscenza applicata ad ambiti eterogenei fra

cui quello museale, che usa la tecnica narrativa come risorsa cognitiva, di riconoscimento d'identità e pertanto collante sociale. Questa pratica contribuisce all'interpretazione e all'attribuzione di significato attraverso la ricostruzione e rievocazione di memorie. Attraverso la narrazione dei luoghi (come degli archivi o dei musei aziendali) il concetto di patrimonio culturale non emerge unicamente come oggetto di conservazione ma come fonte di conoscenza necessaria e collettiva capace di accrescere il senso di identità e di appartenenza.

### **9. Conservazione, restauro e recupero (Rossella Maspoli, Claudio Menichelli)**

La valorizzazione sostenibile di un patrimonio diffuso, in alternativa alla crescita del consumo di suolo, è divenuta una strategia operativa rilevante. Al centro è la riattivazione del costruito, dal riuso temporaneo e spontaneo a processi organizzati e pianificati di recupero, fra resilienza locale e rigenerazione urbana, in parallelo alla museificazione come all'accompagnamento alla ruderizzazione e alla creazione dei parchi industriali. L'approccio analitico-progettuale multicriteriale è essenziale per mirare al mantenimento di un sito nel mutamento della sua destinazione, in coerenza con la sua interpretazione. La permanenza fisica emerge legata a dinamiche storiche e culturali, sociali e economiche, che determinano la disponibilità a sostenere processi quali la bonifica ambientale, la ridefinizione paesaggistica, il miglioramento strutturale sismico, il restauro delle parti, l'efficientamento energetico, l'impiego di risorse biocompatibili, il comfort prestazionale nella rifunzionalizzazione. Il recupero post-industriale ha fatto sì che grandi vuoti siano divenuti progressivamente luoghi per la produzione di conoscenza, servizi, tempo libero, non secondariamente per l'industria creativa. Il tema affronta interventi che possono costituire buone pratiche secondo modelli di sostenibilità ambientale, di storicizzazione della cultura industriale e di conservazione materiale del patrimonio.

### **10. Il patrimonio industriale nella rigenerazione urbana e territoriale (Cristina Natoli, Manuel Ramello)**

Persa la funzione originaria, edifici e aree industriali dismesse costituiscono un fattore strategico del processo di rilettura di brani della città che risponde alla domanda di nuovi spazi e funzioni soprattutto attraverso il riconoscimento del loro valore identitario e culturale come leva di qualità e competitività a sostegno dello sviluppo possibile.

Se concepita, pianificata e gestita in un'ottica d'insieme a scala urbana e territoriale, la trasformazione di questi beni può innescare una rigenerazione complessiva che restituisca agli abitanti vecchi e nuovi un ambiente più adatto per lo sviluppo individuale e la crescita collettiva, favorendo la coesione sociale e la capacità competitiva a livello regionale, nazionale e internazionale. Gran parte degli edifici industriali presentano, per la loro configurazione tipologica, elevata flessibilità che gli consente di adattarsi – anche temporaneamente e con interventi minimi – agli usi più vari. Il loro

riuso richiede regole in grado di stabilire un soddisfacente compromesso tra la salvaguardia degli elementi identitari più profondi e le trasformazioni fisiche che le esigenze di cambiamento impongono. Inoltre la combinazione fra nuove tecnologie di prossimità (smart technologies) e la fruizione dei beni culturali può aprire nuovi e importanti scenari di fruizione e tutela di spazi, luoghi, delle città, abilitando nuovi percorsi di sviluppo in grado sia di migliorare l'esperienza di godimento del bene culturale, sia di percorsi creativi nella produzione artistica.

Da una panoramica sulle più recenti pratiche di valorizzazione del patrimonio industriale è evidente la tendenza verso l'allargamento dei perimetri di salvaguardia del patrimonio, che dal singolo edificio si estende al sito, dal sito all'itinerario culturale e dall'itinerario culturale all'insieme di itinerari, al parco, al paesaggio.

### **11. Criticità della dismissione (Edoardo Currà, Augusto Vitale)**

L'ultima e più recente ondata di dismissioni, che si sta consumando in questi ultimi anni al seguito della crisi economica e delle rivoluzioni tecnologiche, sta provocando una vera e propria ecatombe di fabbriche, con la conseguente fortissima perdita di edifici e brani di paesaggio industriale, ma anche di saperi, memorie, legami sociali. Essa motiva, con rinnovata urgenza, una forte mobilitazione, la formulazione di un piano di emergenza per il patrimonio che si va perdendo e l'istituzione di un vero e proprio osservatorio del processo di dismissione e dei fenomeni ad esso connessi. In questi frangenti la collettività ed in particolare la comunità scientifica si dovranno fare carico non solo di contrastare il fenomeno ma di esercitare una forte azione affinché non vada disperso un irripetibile patrimonio di memoria, di carte, di macchine e di edifici, spesso sopravvissuto per generazioni a guerre, trasformazioni aziendali e tecnologiche e crisi precedenti.

Se alla dismissione ha fatto seguito un processo di riacquisizione di identità, si vengono ad aprire scenari legati al progetto, che richiedono di formulare linee-guida appropriate nei processi di riconversione, corretti e solidi bagagli di conoscenze tecniche, oltre all'analisi della storia e delle vicissitudini e trasformazioni dei luoghi ex industriali.

Che destino ha avuto nei diversi casi la conservazione della memoria industriale? È stata cancellata del tutto nelle nostre città e di essa si vanno realmente perdendo le tracce? Oppure sul territorio hanno agito forze e sono state messe in atto azioni che hanno mantenuto in vita i documenti, le voci ed i legami con la società circostante? In questi casi che ruolo ha avuto il tessuto socio-politico? E in che misura esso si è trasformato?

### **12. Turismo culturale: accessibilità e valorizzazione territoriale (Rossella Maspoli)**

Il patrimonio culturale a cui si riferisce l'esperienza di conoscenza e turismo è tangibile e intangibile, materiale

e immateriale. La Decisione del Parlamento Europeo per l'Anno europeo del patrimonio culturale (2018), che segue il supporto all'European Industrial Heritage Year (2015), mira a incoraggiare strategie di sviluppo sostenibile che ne sfruttino il potenziale, migliorino il senso di identità e rilancino il turismo culturale.

Gli elementi della legacy industriale riguardano il turismo in quanto oggetti di patrimonializzazione, agenti di trasformazione e rigenerazione - fra museizzazione, riuso multifunzionale e nuovi distretti dell'industria creativa e innovativa - o parti in attesa e degrado oggetto di industrial safari.

Nella pluralità di condizioni e ibridazioni, sono presenti diverse forme di turismo dell'industriale e post-industriale, fra corporate branding e archivi d'impresa, valorizzazione e spettacolarizzazione dei luoghi, raccolte delle memorie e testimonialità del lavoro, musei di prodotti e tecnologie, permanenze dei paesaggi e delle infrastrutture della produzione e delle company towns.

Il miglioramento dell'accessibilità in termini quantitativi e qualitativi, fisici (design for all) e culturali (inclusione di giovani, fasce deboli e a bassa scolarizzazione, recenti immigrati ...) è tema centrale per aprire a pubblici nuovi ed anche alla partecipazione attiva.

Emerge il ruolo del turismo esperienziale, aperto alla sperimentazione delle culture materiali - in termini di unicità, autenticità, coinvolgimento - che si delinea attraverso tour, esperienze di showroom-factory e laboratori, percorsi di ri-scoperta delle proprie radici e del saper fare locale, come il fenomeno del Made in ... fra tradizioni e innovazioni dell'artigianato e della manifattura.

Rilievo hanno lo sviluppo sia delle connessioni e del marketing nel territorio che di network e percorsi virtuali e reali di visita fra poli e territori dell'industria, come nel caso di ERIH, European Route of Industrial Heritage.

Infine, centrale è la crescita degli investimenti su tecnologie e design per digitalizzare il patrimonio, costruire piattaforme e sistemi di segnaletica per renderlo più accessibile, in una competizione fra territori per stimolare il turismo e potenzialmente per tutelare.

### **Call for papers for a special issue of "Business History": *Noblemen-entrepreneurs in the Nineteenth Century: Investments, Innovation, Management and Networks***

The role of the élites in economic history and their business activities have recently given rise to new interest among historians and new reflections on a variety of cases and contexts have been proposed during recent congresses in Kyoto (WEHC 2015), Bergen (EBHA 2016), Milan (2016) and Vienna (EBHA 2017). Exploring historical characters and the evolution of ruling classes' wealth and businesses in different countries from diverse perspectives certainly seems to be an additional means of more fully understanding economic and social systems.

This Business History Special Issue on Noblemen entrepreneurs in the Nineteenth Century. Investments, Innovation, Management and Networks aims to investigate how the nobility managed its capital and what their role was in the economic transformation that took place during the nineteenth century until WWI. In that crucial period, along with the spread of the Industrial Revolution and the first wave of globalisation, there was significant economic growth in many European countries, the US and Japan, while several other states and regions were catching up or lagging behind. Once labelled as the age of the 'triumph of the bourgeoisies' leading to the transition from feudalism to capitalism, the nineteenth century has been reconsidered as the era in which the European nobility maintained persistent cultural and political power (Mayer, 1981). In the last few decades, the image of British Capitalism as 'Gentlemanly Capitalism' (Cain and Hopkins, 1993) has been widely debated, while numerous European case studies of nobility in business have been examined.

Nevertheless, noblemen-entrepreneurs are still regarded as historical exceptions, mainly forced into business by changing economic and social contexts. Given their aversion to social and political change and their usual scant involvement in industry and refusal to perform manual labour, the aristocracy is often considered to be traditionally resilient to economic transformation, and essentially to be interested in keeping their social and political status by renting out property and making money from passive property or capital speculations. At best they are seen as being able to adapt to the changing values of the times, joining forces with the emerging bourgeoisie.

By contrast, our hypothesis is that noblemen, pursuing their own interests in conserving and improving their status and wealth, also actively contributed to economic expansion, accumulating capital and skills, investing in emerging sectors, developing economic relationships and new markets. Noblemen were among the principal investors in insurance, banks, national and foreign public debts, railways, urban transport systems, the building industry, gas and electricity networks, and several other industries (in which they were directly involved - especially in mining, in the transformation of raw materials and in the agro-food sector). After all, they were the wealthiest group in the population, they had skills and social advantages such as business organisation expertise - due to the complex structure of their estate administration - they were highly educated, and were part of wide national and international social and political networks, which they could also tap into for economic purposes.

Related to these considerations is the question about their role in business in other continents and countries around the world. To give an example, the debate on the Great Divergence during the early modern period has underlined many similarities between Europe and Asia, as well as many differences (the role of the fiscal-military state, business and financial

systems, science and technologies, culture, religion). In the 19th century, Japan – initially forced to open its market – swiftly went on to enjoy economic development. Comparing cases in Europe, Asia and other continents would be a very important contribution to highlighting the potential role and behaviour of the ruling and wealthiest aristocracies and their influence in creating different business contexts and routes to development. Therefore, we think that there is enough scope to encourage in-depth worldwide historical research, including typically neglected countries in Europe, Asia and other continents: did noblemen contribute or not to economic progress in the 19th century? Can we consider them as modern capitalists of their time? Beyond economic theories, were they simple rentiers or did they have an entrepreneurial vision of their assets? Were noblemen involved directly in innovation and management? What were their attitudes to education, marriage and networks? What were their values concerning business, the economy, money, wealth? What about their relationship with the power and policies of state regulation?

Summing up, we are interested in a submission focused on noblemen-entrepreneurs and their contribution to economic transformation, dealing with the following subjects:

- investments: type and sectors; strategies and objectives; rent vs profit.
- innovation: role in fostering technological and agronomic innovation, improvement and experiments;
- approach to technology and science; promotion of technical and scientific knowledge, education and training.
- management: business organisation; management of assets; land administration's structure;
- information strategies (relying on engineers, attorneys, specialised bulletins and journals).
- networks: inherited or built up through family relations, education, marriage strategies; political connections; affiliation to scientific societies and social circles.

Submissions: Paper proposals enlightening the role of nobility in the emerging Nineteenth Century economies from

Southern and Central Europe, Asia and Americas will be particularly, but not exclusively, welcomed. Articles should be based on original research and/or innovative analysis and should not be under consideration by another journal. All articles should be submitted by **31 May 2018** via ScholarOne, clearly indicating in the dropdown list that they are for the Special Issue on Noblemen-Entrepreneurs in the Nineteenth Century. Investments, Innovation, Management and Networks. All the articles will be peer reviewed and, therefore, some may be rejected. Authors should ensure that their manuscripts fully comply with the formatting regulation of Business History

Editorial information: Guest Editors: Silvia A. Conca Messina, 'La Statale' University of Milan (silvia.conca@unimi.it); Takeshi Abe, Osaka University/Kokushikan University (takeshiabeosk@yahoo.co.jp)

### Call for papers for a special issue of “Business History”: *Bank-Industry versus Stock Market-Industry Relationships: A Business History Approach*

During the Golden Age of the western economies (1950s-1960s) became clear that each country had to follow its own way to industrialisation. For the full understanding of these processes, there was a growing interest for the use of an historical perspective. In this line of research, the book that Alexander Gerschenkron, professor at Harvard University, published in 1962 entitled *Economic Backwardness in Historical Perspective* had much impact. In this seminal book, which proposed the concept of the “conditional convergence”, Gerschenkron proposed that financial institutions (not financial markets), by acting as “substitutive factor”, play a fundamental role in industrialization, as the German case had proved.

Gerschenkron's thesis was challenged by Raymond Goldsmith, the author of *Financial Structure and Development* (1969), who proposed not to leave financial markets out of the analysis, because they were also part of the financial system and could contribute to economic development, understood as something broader than industrialization. Goldsmith's approach was also influential, although Gerschenkron's book fit better with the spirit of Golden Age governments, which were willing to put the banks (both public and private) at the service of the industrial policies (see Tortella & García-Ruiz 2013, Chapter 8, for the emblematic Spanish case).

From the Gerschenkron-Goldsmith debate, a line of research was developed by focusing on identifying the financial systems of countries as either bank-oriented or market-oriented (Bordo & Sylla 1995; Allen & Gale 2000), stressing the differences between them. Later on, Caroline Fohlin (2007, 2012, 2016) believed that this was a false polemic and gave historical arguments for a sceptical view of the issue. Nevertheless, she presents a new taxonomy, a “rough classification”, of the different financial systems based on the prevalence of different type of banks.

At the time, the economist Ross Levine and his associates (e.g. Levine & Zervos 1998) wanted to approach the problem from a quantitative perspective, trying to answer a very simple question: which system contributes most to economic development? Levine managed to involve the World Bank in his research and promoted the creation of the Global Financial Development Database (Beck, Demirgüç-Kunt & Levine 2000), whose recent exploitation is allowing a better exploration in the long run of the complexity of the relationships proposed in the 1960s by Gerschenkron and Goldsmith.

At the beginning of the 21st century, the deregulation of financial systems led to an approximation between institutions and financial markets that paved the way to the belief that the old divide had become obsolete (Rajan & Zingales 2003). However, the latest analyses detect the persistence of significant differences between national financial systems (Gambacorta, Yang & Tsatsaronis 2014).

It seems clear that much can be learned about the bank-industry and stock market-industry relationships if they are

addressed from a Business History perspective, which until now has been almost completely neglected. For this reason it is proposed the launching of a special issue of Business History, based on a call for papers, aiming to obtain fresh articles that address the classical issues on the subject with a new Business History approach:

- Evidence of the advantages of the bank-industry relationship over the stock market-industry relationship or vice versa;
- The banking-industry relationship in the networks of large national banks and the networks of small local banks (Vasta et al. 2017);
- Persistence of the differences between financial systems based on Varieties of Capitalism (VoC) and/or Law & Finance - (common law versus civil law countries) approaches;
- Access to finance by business size: large, medium and small companies facing markets and financial institutions;
- The role of managers in fostering the stock market performance of the firms;
- The best way to innovate: is the stock market the most appropriate way to finance and promote the innovative capabilities of the firm?;
- The problem of "financialisation": too much money in the economy breaks the direct relationship between financing

and economic development as proposed (Law & Sing, 2014)?

Submission instructions: this special issue welcomes contributions on the history of the bank-industry and stock market-industry relationships, especially if they use interdisciplinary and new methodologies and cross-country comparisons. Articles should be based on original research and should not be under consideration by other journal. All articles should be submitted by **31 May 2018** via ScholarOne, using the drop down to select submission to the Special Issue on Bank-Industry versus Stock Market-Industry Relationships: A Business History Approach. All the articles will be peer reviewed and, therefore, some may be rejected. Authors should ensure that their manuscripts comply with the Business History formatting standards, which can be found on the 'Instructions for Authors' page. Authors who are not English native speakers are responsible for having a native English-speaking copyeditor check and correct their texts before final acceptance.

The articles initially selected for the Special Issue will be presented in a workshop that will take place in Madrid in September 2018, sponsored by available public funds. The final version of the papers should be the result of this workshop.

**Consiglio direttivo della SISE**

Prof. Mario Taccolini, Presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia  
 Prof.ssa Paola Pierucci, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Chieti-Pescara  
 Prof. Carlo Travaglini, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre  
 Prof. Ezio Ritrovato, Segretario, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bari  
 Prof.ssa Donatella Strangio, Tesoriere, Ordinario di Storia Economica presso "La Sapienza" Università di Roma  
 Prof.ssa Patrizia Battilani, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bologna  
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia  
 Prof. Giuseppe Conti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Pisa  
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Ordinario di Storia Economica presso la LUISS "Guido Carli"

**Collegio dei Revisori dei Conti**

Prof. Giovanni Luigi Fontana, Coordinatore, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Padova  
 Dott. Dario Dell'Osa, Ricercatore di Storia Economica presso l'Università di Bari  
 Prof. Gian Luca Podestà, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma

**Presidenza**

Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche, via Trieste 17, 25121 Brescia; tel. 030 2406208; e-mail: segreteria.sisenet@gmail.com

**Comitato di redazione**

Francesco Ammannati, Dario Dell'Osa, Giovanni Luigi Fontana, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Mario Perugini, Francesco Vianello

**Coordinatore**

Giovanni Luigi Fontana

**Redazione**

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42; e-mail: newslettersise@gmail.com

**Segreteria di redazione**

Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Francesco Ammannati, Marianna Astore, Marco Bertilorenzi, Catia Brillì, Andrea Caracausi, Fabrizio Costantini, Dario Dell'Osa, Alessandro Favata, Giovanni Gregorini, Carolina Lussana, Daniela Manetti, Giulio Mellinato, Giulio Ongaro, Jacopo Perazzoli, Mario Perugini, Riccardo Semeraro, Giuseppe Stemperini, Valerio Varini, Francesco Vianello

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico.

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici  
 Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana  
 Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496